

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'ottimismo di Craxi è durato un solo giorno

Visentini non cede I «5» in alto mare Contrasti per il decreto TV Pensioni, De Michelis è solo

Il ministro: non c'è più niente da mutare - Irritazione della DC che presenterà modifiche - Longo minaccia di astenersi ancora - Formica: convergenze a sinistra

ROMA — Una vera e propria doccia fredda, per la maggioranza. Sembrava che un accordo sul pacchetto fiscale fosse ormai a portata di mano, ma Visentini — l'era alla commissione Finanze della Camera — ha detto chiaro e tondo che di modifiche alla legge antievastione non si parla nemmeno. Non è disposto a cambiare neppure una virgola.

- PCI e governo: intervista con Francesco De Martino
- Le proposte del sindacato per le aliquote IRPEF
- La DC attacca la sostanza del progetto pensionistico
- Concluso il convegno sul futuro dell'impresa

ALLE PAG. 2, 3, E 4

Nella DC i contrasti che De Mita era faticosamente riuscito a ricomporre sono riapparsi più forti di prima. Liberali e socialisti si sono detti «stupiti» dell'atteggiamento del ministro, mentre i socialdemocratici, con una dichiarazione del loro segretario Pietro Longo, hanno fatto sapere che si asterranno, come fecero al Senato, se non dovessero ottenere quello che vogliono. Ed un altro esponente del PSDI, Luigi Preti, ha detto senza peli sulla lingua che il provvedimento potrebbe essere impallinato dai franchi tiratori: anche se il governo decidesse infatti di ricorrere nuovamente alla fiducia, alla Camera il voto infranto su una legge, su qualsiasi legge, avviene comunque e sempre a scrutinio segreto.

Mentre il deficit aumenta

Nuovo colpo allo Stato sociale coi tagli di Reagan

Il presidente ha proposto anche il contenimento delle spese per la difesa

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Vinta la battaglia elettorale Ronald Reagan si accinge a combattere quella sul bilancio. I bollettini, su questo fronte, sono disastrosi. Il presidente che aveva promesso il pareggio, è arrivato a totalizzare un deficit di 185 miliardi di dollari nel 1984. Le previsioni, per il 1985 sono anche peggiori: l'ammontare sarà di 223 miliardi di dollari. E a pagare questo conto sarà, come è ovvio, il solito Pantalone.

Tagli, il deficit del 1986 sarà di 214 miliardi di dollari, una cifra enormemente superiore alla somma di tutti i deficit dei 39 presidenti che hanno governato gli Stati Uniti prima di Reagan.

Giovanni Fasanella
(Segue in ultima)

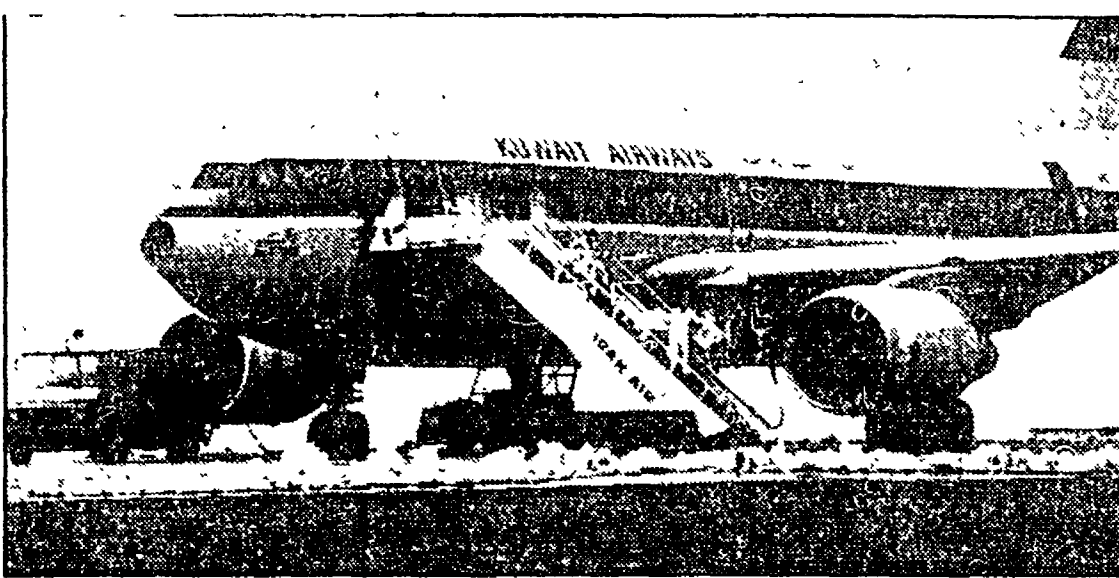
Aniello Coppola
(Segue in ultima)

Soltanto ieri pomeriggio Palazzo Chigi ha diffuso il testo del nuovo decreto sulla tv. Il provvedimento è stato presentato alla Camera e se ne prevede già un cammino particolarmente difficile. Aspri conflitti sono aperti ancora nella maggioranza; il giornale del PRI ha dato un giudizio sferzante e sprezzante del decreto. Le valutazioni del PCI in una dichiarazione di Occhetto e Veltroni: «Per le private si ripropone una soluzione già bocciata alla Camera; le novità per la Rai appaiono inquisite da proposte pasticciate e inaccettabili».

A PAG. 4

Strage sull'aereo del Kuwait sequestrato, già 5 le vittime

Assassinati sull'Airbus



Uno per uno con un colpo alla testa

Fra gli uccisi ci sarebbe un funzionario americano - Un altro passeggero riesce a scappare - Gli ostaggi sono ancora 60

TEHERAN — Un massacro atroce, disumano, compiuto con spietata determinazione convocando i fotografi perché ritraessero i cadaveri delle vittime. Così sono stati assassinati ieri quattro degli ostaggi ancora prigionieri sull'Airbus delle linee aeree kuwaitiane dirottato sulla capitale iraniana. Un altro ostaggio è scampato per un soffio, riuscendo a fuggire mentre i terroristi gli sparavano dietro, mancandolo. Fra le vittime c'è forse un cittadino americano. Gli assassinii sono iniziati dopo l'arrivo di un aereo proveniente dal Kuwait, con a bordo esponenti del governo incaricati di trattare con i pirati dell'aria.

Un massacro atroce, disumano, compiuto con spietata determinazione convocando i fotografi perché ritraessero i cadaveri delle vittime. Così sono stati assassinati ieri quattro degli ostaggi ancora prigionieri sull'Airbus delle linee aeree kuwaitiane dirottato sulla capitale iraniana. Un altro ostaggio è scampato per un soffio, riuscendo a fuggire mentre i terroristi gli sparavano dietro, mancandolo. Fra le vittime c'è forse un cittadino americano. Gli assassinii sono iniziati dopo l'arrivo di un aereo proveniente dal Kuwait, con a bordo esponenti del governo incaricati di trattare con i pirati dell'aria.

Un massacro atroce, disumano, compiuto con spietata determinazione convocando i fotografi perché ritraessero i cadaveri delle vittime. Così sono stati assassinati ieri quattro degli ostaggi ancora prigionieri sull'Airbus delle linee aeree kuwaitiane dirottato sulla capitale iraniana. Un altro ostaggio è scampato per un soffio, riuscendo a fuggire mentre i terroristi gli sparavano dietro, mancandolo. Fra le vittime c'è forse un cittadino americano. Gli assassinii sono iniziati dopo l'arrivo di un aereo proveniente dal Kuwait, con a bordo esponenti del governo incaricati di trattare con i pirati dell'aria.

Un massacro atroce, disumano, compiuto con spietata determinazione convocando i fotografi perché ritraessero i cadaveri delle vittime. Così sono stati assassinati ieri quattro degli ostaggi ancora prigionieri sull'Airbus delle linee aeree kuwaitiane dirottato sulla capitale iraniana. Un altro ostaggio è scampato per un soffio, riuscendo a fuggire mentre i terroristi gli sparavano dietro, mancandolo. Fra le vittime c'è forse un cittadino americano. Gli assassinii sono iniziati dopo l'arrivo di un aereo proveniente dal Kuwait, con a bordo esponenti del governo incaricati di trattare con i pirati dell'aria.

(Segue in ultima)

Nell'interno



Siderno: SOS per nube tossica India: saranno 3.500 i morti?

Allarme a Siderno (RC) per una nube tossica provocata dallo scoppio di una cisterna piena di un sottoprodotto del cloruro. Stato d'emergenza, chiusa la fabbrica. In India forse arriveranno a 3.500 le vittime di Bhopal. Molte gestanti hanno partorito feti morti.

A PAG. 5

I giudici di Palermo temono per la vita di Buscetta?

«Alcuni giudici mi hanno segnalato preoccupazione per la sicurezza di un importante detenuto che collabora alle inchieste antimafia». Il presidente dell'Antimafia, Allnoui, ieri ne ha informato la Commissione e Scalfaro. Si fa l'ipotesi che il recluso in pericolo sia Buscetta.

A PAG. 7

Anni di piombo a Milano: 19 ergastoli per la «W. Alasia»

Diciannove ergastoli e oltre ottocento anni di carcere per la colonna Br «W. Alasia». La Corte d'Assise di Milano è andata oltre le stesse richieste del PM. Tra i condannati al carcere a vita Mario Moretti, Bonisoli, Azzolini. Assolto invece con formula piena Semeria.

A PAG. 8

Nuovi elementi al processo

Vicenda Moro, giallo sulle lettere del rapito al Papa

Le missive furono due - Indiscrezioni sui contatti del Vaticano per l'ostaggio

ROMA — Il grande assente continua a essere lui, Mario Moretti, capo indiscusso dell'operazione Moro, ma sul suo nome e sulle sue possibili dichiarazioni a questo processo d'appello sta già crescendo l'attenzione. Una serie di importanti richieste di approfondimento sono state infatti pronunciate dalle parti civili (tra cui quella della DC) e riguardano proprio le affermazioni rese da Mario Moretti nell'ormai famosa intervista di due settimane fa all'«Espresso». Argomento: le lettere di Moro a Papa Paolo VI, la risposta del Vaticano, l'appello del Pontefice. Lo scenario su cui potrebbe muoversi il processo in base a queste eventuali richieste è, a quanto si capisce, ingombro di domande: vi furono tentativi di contatti diretti, di cui finora non si era saputo nulla, tra Vaticano e Brigate rosse? Ecco l'elemento nuovo che ha ani-

lato, fin da ieri, il processo d'appello sul caso Moro. Il preannuncio di richieste di accertamenti è nato in realtà a margine del processo, ma si è presto arricchito di indiscrezioni che vanno riferite per dovere di cronaca. Come si ricorderà nell'intervista dell'«Espresso» a Mario Moretti, il capo br accennava all'esistenza di una lettera di Moro al Papa. In realtà, a quanto si è appreso proprio ieri, le lettere inviate dallo statista prigioniero a Paolo VI furono almeno due. Che cosa c'era scritto precisamente? La parte civile che rappresenta la DC, l'avv. De Giori, sarebbe intenzionato a chiedere chiarimenti a Moretti (se potrà rispondere) o accertamenti alla Corte proprio su queste missive, anche tramite l'acquisizione di

Bruno Miserendino
(Segue in ultima)

La nuova barbarie diffusa nel mondo

Non facciamoci illusioni, non abbiamo il diritto di cercarci migliori di quel che siamo. Se ci sconvolgono le notizie da Teheran, dall'India, dall'Africa, dal Vietnam, se ci raggiungono tutte insieme, in diretta e simultaneamente, grazie a un imponente apparato di mezzi che la scienza e la tecnica hanno messo a nostra disposizione. Quarant'anni fa, il colpo alla nuca era già stato inventato, lo sperimentato e portato alla massima perfezione efficientistica in innumerevoli fosse comuni, comprese quelle Ardeatine, presso Roma, che noi stessi, oggi superstiti di quegli anni di sangue, ignoravamo. Un anno prima, un milione e mezzo di persone erano morte di fame nel Bengala senza commuovere nessuno, tranne i diretti testimoni (e neanche tutti quelli che erano presenti, se si continuava allegramente a scommettere sulle corsa di cavalli nel locale elegante ippodromo).

Abituato allo scudo della testa dubbioso quando sento amici e compagni parlare di barbarie, mi dico, se questo c'è stato, mi dico, è solo rispetto alle gentesche, ingenuo illusioni di anni in cui, mentre si allontanava lo spettro dell'ultima guerra mondiale, con tutto il suo corteo di lutti e di miserie, ci aggrappavamo a prospettive di prosperità e di pace. Era il tempo (esiguo, effimero del cosiddetto boom, del miracolo italiano).

È difficile immaginare qualcosa peggiore dei campi di sterminio, delle camere a gas, dei forni crematori e delle bombe atomiche di Hiroshima e Nagasaki. È vero, tuttavia, che sul Vietnam gli americani hanno rovesciato una quantità di esplosivo superiore (se non ricordo male) a quello usato per devastare l'Europa fra il '39 e il '45. Ed è anche vero che, da ciò che nel linguaggio familiare e persino accademico chiamiamo impropriamente e incautamente «il dopoguerra», è stato tutto un susseguirsi, un moltiplicarsi, un proliferare frenetico, forsennato di guerre, guerriglie, colpi di stato, che non hanno risparmiato nessuna regione, per quanto remota, del mondo.

Libri amari sono stati scritti su questa «pace violenta». Noi stessi siamo usciti da una malapena (ma non ne siamo scuri) dai nostri anni di piombo. Ed è naturale che, di fronte alla tragedia di Bhopal, il nostro pensiero si riandato a Seveso. Nel nostro piccolo, in dimensioni ridotte, in miniatura, abbiamo già sperimentato gli stessi orrori. Sì, la minaccia non viene solo dall'industria di guerra, il cui scopo ha alme-

Arminio Savio

«La salute degli italiani»

16 dicembre diffusione a 5000 lire



«L'Unità» di domenica 16 dicembre sarà un giornale «doppio»: infatti al notiziario e ai commenti quotidiani si aggiungerà un fascicolo di 24 pagine interamente dedicato ai temi della salute e della medicina, alle più recenti scoperte della scienza e della tecnologia, con uno sguardo al futuro nel campo della diagnosi, della prevenzione e della terapia. Quale è lo stato di salute degli italiani? Quali sono le più diffuse affezioni? Come influiscono nelle patologie le condizioni ambientali, l'organizzazione della vita collettiva, i sistemi produttivi? A sei anni

dalla riforma sanitaria come valutarne l'attuazione? Perché è ancora così vasta l'insoddisfazione? Come e che cosa deve essere cambiato? A questi e ad altri interrogativi rispondono con articoli e interviste quaranta clinici, ricercatori, organizzatori sanitari, esperti. L'inserimento anche interviste al Nobel Renato Dulbecco, Niels Jerne e George Kohler. Quella di domenica 16 sarà un'altra grande giornata di diffusione straordinaria, nella quale il giornale, al di fuori del circuito commerciale delle edicole, sarà posto in vendita al prezzo di 5.000 lire.

Tre grane e le ansie di sempre: ecco La Scala alla vigilia della «prima»

MILANO — «Serata d'inaugurazione della stagione d'opera e di balletto. CARMEN. Opera come in quattro atti. Parole di Henri Meilhac e Ludovic Halévy. Musica di Georges Bizet. Esaurito. Sold out. Complet. Ausverkauf».

Piazza della Scala, la notte della vigilia. I manifesti di carta gialla sono stampati a caratteri piccoli, discreti, indecifrabili da lontano: un po' perché l'interminabile cast deve trovare posto in un metro per cinquanta centimetri. Sono elencati anche i nomi del capo servizio sartoria, responsabile archivio musicale, maestro rammontatore, capo reparto falegnami. E del «lighting designer», che sembra un intruso in mezzo al piccolo esercito di

competenze che sanno di antico lavoro italiano. «Manca solo il nome delle maschere — ghigna un mio amico clinico — ma vedrai che l'anno prossimo i sindacati lo fanno aggiungere». Rispondergli che è una bestia perché confonde l'orgoglio dei creatori, anche i più umili, con la vanità di certe rivendicazioni da due soldi? Ma no, lascia perdere, sono le tre di notte e la piazza, deserta e assiderata, è così bella che parla da sola: il gran teatro, nascosto dietro una facciata così sobria e riassuntiva da non poter credere che nasconda l'immensa volta di luci, stucchi e velluti, sembra concedersi l'ultima pausa di riposo prima dello sfavillio della notte di Sant'Ambragio, «prima» della Scala.

Il divieto assoluto di aggiungere luci e riflettori supplementari, per tutelare la fosca oscurità dell'opera; la Rai risolverà il problema adottando camere ad altissima sensibilità luminosa, in grado di rubare le immagini della «Carmen» anche nella penombra della tragedia.

Michele Serra
(Segue in ultima)

Le difficoltà del governo

Il timore della crisi blocca la DC

Rassegnato discorso di De Mita ai deputati - Le proteste: «Mai stati così a rimorchio di Craxi» - Le divisioni tra i «5»

ROMA — Mentre sul pentapartito si abbattava ieri sera come un macigno il nuovo «no» di Visentini a toccare anche di una virgola il testo della legge fiscale, a Montecitorio si poteva registrare un ulteriore caso di «dissociazione» tra i cinque della maggioranza. Nella serie di voti sul provvedimento per l'avviamento al lavoro la coalizione in pratica si dissolse, DC e PLI finendo spesso con il votare assieme al MSI, e il PSI assieme al PCI. La situazione non potrebbe dunque essere più «confusa e di difficile interpretazione» di quanto è. Ma certamente è vano attendersi che Craxi mantenga l'impegno (suggeritogli da Pertini) di procedere in questo caso a un'immediata verifica parlamentare del suo mandato di fiducia.

Anzi, su probabile ispirazione della Presidenza del Consiglio, il socialista Andò si esercita sull'«Avanti!» di oggi nel vano tentativo di

stravolgere il senso e il valore del colloquio dell'altro giorno tra Pertini e Craxi. Tutti gli osservatori hanno sottolineato come, con ogni evidenza, il Capo dello Stato abbia ritenuto di dover «consigliare» al presidente del Consiglio un comportamento più rispettoso della prassi costituzionale in presenza di clamorose spaccature della maggioranza. Andò, con gran disinvoltura, ci passa una spugna sopra, e informa gli increduli che «l'incoraggiamento dato da Pertini a Craxi va oltre il doveroso atto di solidarietà del Capo dello Stato al governo». La risposta l'ha già data Pertini (in un'intervista apparsa ieri sul «Giornale»): «Se Craxi ha creduto di poter trarre dal nostro colloquio il convincimento di esser stato incoraggiato, ne sono contento. In ogni caso, gli affari suoi».

Quali che siano i «convincimenti» di Craxi la giornata di ieri dovrebbe avergli recato molti elementi tali da mo-

difficili. Nel volger di poche ore si è infatti appreso che la questione fiscale torna in alto mare, che sul decreto televisivo i repubblicani sono tutt'altro che d'accordo, che sulla riforma delle pensioni le posizioni dei cinque sono più distanti che mai. Il solo conforto per il presidente del Consiglio viene dalla conferma delle difficoltà in cui versa il suo principale alleato-antagonista, cioè la DC: le conclusioni tratte da De Mita l'altra sera all'assemblea dei deputati democristiani ne rappresentano una testimonianza schiacciante.

Al parlamento che lamentavano una DC «mal stata così rimorchiatà e rimbombabile da Craxi», il segretario del partito ha opposto un discorso rassegnato, in cui i numerosi richiami al «doveroso senso di responsabilità» sono parsi mascherare il vuoto di proposta e di iniziativa politica. Così prima ancora di sapere come sarebbe andato a finire il braccio di ferro con Visentini sul fisco, il leader dc ha dovuto di fatto rassegnarsi a promettere comunque l'appoggio scudocrociato, pena l'apertura di una crisi di governo. Ipotesi che in questo momento sembra suscitare il panico al vertice della DC.

Con l'aria di chi non ha alternative, De Mita si è dunque limitato quasi a invocare dagli alleati un atteggiamento più «corretto», allentando l'attenzione di preconstituite immagini dinanzi all'opinione pubblica. In pratica, la DC teme di perdere consensi nelle categorie interessate dal provvedimento Visentini, non osa però spingere fino in fondo la sua resistenza per timore della crisi, e per di più si rende conto del rischio di passare agli occhi della gente come il «partito degli evasori», allentando l'attenzione di preconstituite immagini dinanzi all'opinione pubblica. In pratica, la DC teme di perdere consensi nelle categorie interessate dal provvedimento Visentini, non osa però spingere fino in fondo la sua resistenza per timore della crisi, e per di più si rende conto del rischio di passare agli occhi della gente come il «partito degli evasori», allentando l'attenzione di preconstituite immagini dinanzi all'opinione pubblica.

an. c.

Democristiani, chi tace dissente

Alla riunione del gruppo erano iscritti a parlare in 28, poi De Mita ha fatto un appello all'unità ed è calato il silenzio

ROMA — Al secondo piano di via Uffici del Vicario mercoledì sera c'è molta animazione. Nell'aula di Montecitorio sono appena finite le votazioni su alcuni decreti, uno dei quali al solito è caduto, e ora l'aula del gruppo dc è stracolma. Ci sono tutti, e chi è bene informato sulle cose democristiane assicura che tutti sono intenzionati ad alzare la voce. Con chi? Si vedrà: con De Mita, con Rognoni, con Forlani, con la delegazione dc al governo, con Visentini, con la CISL, coi socialdemocratici, e con altri ancora. Questa è la seconda volta di una lunga riunione del gruppo iniziata una settimana fa mentre al Senato era scontro duro sul pacchetto fiscale, e che oggi dovrebbe concludersi mentre le incrociatrici dicono che la DC ha ceduto, e Visentini in qualche modo la spunterà. Già l'altra volta ci fu battaglia interna. Coperta da un discreto segreto, ma battaglia. Sembra che il più nervoso di tutti fosse Beniamino Andreatta. Ma sembra anche che lo stesso Rognoni non sia stato tanto tranquillo. Stasera, per l'ultimo, parlerà De Mita. E dicono che avrà un bel da fare per rispondere ai molti dissensi e «ricompattare», come si dice in gergo. Chissà a che ora parlerà. Ci sono venti iscritti, e sono le otto e mezza di sera.

Alle ventuno esse dall'aula un funzionario del gruppo e avverte i giornalisti che gli iscritti sono trenta. Magari aumenteranno ancora. Il clima? Per ora niente di speciale. Ha parlato un certo Corsi, un certo Franco (di cognome), poi ha parlato Gianni Fontana, Mastella, che quando parla lui è come se parlasse De Mita, assicura che al momento tutto è sotto controllo. Sì, è intervenuto anche Fontana, Gianni Fontana, e naturalmente ha tirato sul segretario. Fontana è il luogotenente di Donat Cattin, logico che dissenta col segretario. Ha parlato anche Ciccardini. Una volta era un quarantenne, del gruppo dei quarantenni. Prima ancora era amico di Fanfani. Siccome altre notizie non arrivano, i cronisti appuntano sul tacchino le cose

che ha detto Ciccardini, il quale viene fuori personalmente, in anticamera, a riferire. Ha detto che se non c'è una ragione politica generale di dissociazione, va a finire che l'alleanza a cinque resta senza una ragione politica generale per l'alleanza. Logico, onorevole, ma che vuol dire? Vuol dire, secondo che tutti sono intenzionati ad alzare la voce. Con chi? Si vedrà: con De Mita, con Rognoni, con Forlani, con la delegazione dc al governo, con Visentini, con la CISL, coi socialdemocratici, e con altri ancora. Questa è la seconda volta di una lunga riunione del gruppo iniziata una settimana fa mentre al Senato era scontro duro sul pacchetto fiscale, e che oggi dovrebbe concludersi mentre le incrociatrici dicono che la DC ha ceduto, e Visentini in qualche modo la spunterà. Già l'altra volta ci fu battaglia interna. Coperta da un discreto segreto, ma battaglia. Sembra che il più nervoso di tutti fosse Beniamino Andreatta. Ma sembra anche che lo stesso Rognoni non sia stato tanto tranquillo. Stasera, per l'ultimo, parlerà De Mita. E dicono che avrà un bel da fare per rispondere ai molti dissensi e «ricompattare», come si dice in gergo. Chissà a che ora parlerà. Ci sono venti iscritti, e sono le otto e mezza di sera.

Altre notizie, niente. Ma il clima è teso, sembra. Anzi non tanto. Con Bubbico, esse due volte dalla saletta, e dice che il clima non è teso. Anche Mastella esce di nuovo: tutto okay. Come mai? Bubbico non lo sa, e neanche gli interessa molto. Perché a Palazzo Chigi si sta decidendo sulle TV, e lui invece di rispondere alle domande le fa: «Che succede a Palazzo Chigi?». Non lo sappiamo, rispondono i giornalisti, noi stiamo qui come lei, per seguire il gruppo dc. «Si va bene», insiste Bubbico, che è tremendamente sovrappensiero — ma che succede a Palazzo Chigi?». Non lo sappiamo. E allora si attacca al telefono.

Gli operatori della TV non

sanno chi inquadrare, perché il big non escono mai dalla sala. Si accontentano allora di Bubbico che invece non entra mai nella sala. Parte l'intervista. Bubbico, per non avendo partecipato alla riunione, la racconta e la spiega. «Il fatto è — dice con molta calma — che si è aperta una via di correibilità». Dice proprio così. C'è un po' di sgomento, poi qualcuno si fa coraggio e gli chiede se spiega meglio. Lui spiega che il provvedimento Visentini può essere corretto, che c'è una disponibilità in questo senso, e allora c'è anche una schiarita politica, perché viene accolta la richiesta sostanziale della DC. Quale richiesta, quali correzioni? Non chiedete a me che non sono un tecnico, risponde. Lo si chiede a Vito Napoli («forze nuove»), che ha appena detto (ma senza riflettori) le stesse cose di Bubbico. «Non chiedete a me che non sono un tecnico», risponde anche lui. Lo si chiede a Mastella, ma lui insiste: «Il clima è buono lì dentro». C'è stato un crollo del dissenso?, domanda un giornalista. «Ma no il dissenso non c'è, nella DC c'è solo una forte voglia di discutere bene. Se qualcuno alza il tono, sono fatti di carattere. Di stato d'animo. Nella politica contano gli stati d'animo».

Sono passate le 22. Quanti interventi ancora? 28. Esce Paolo Cirino Pomicino (andreattiano). Ha un diavolo per capello. Che succede? Sta parlando De Mita. E i «forze nuove», che ha appena detto (ma senza riflettori) le stesse cose di Bubbico. «Non chiedete a me che non sono un tecnico», risponde anche lui. Lo si chiede a Mastella, ma lui insiste: «Il clima è buono lì dentro». C'è stato un crollo del dissenso?, domanda un giornalista. «Ma no il dissenso non c'è, nella DC c'è solo una forte voglia di discutere bene. Se qualcuno alza il tono, sono fatti di carattere. Di stato d'animo. Nella politica contano gli stati d'animo».

La riunione è finita. Esce De Mita. Onorevole, allora? «Tutto bene. Son rientrati tutti i dissensi? De Mita inizia calmo: «Vedete, il dissenso, in realtà — quello che voi avete scritto non è...». Poi si ferma di scatto. Fa una specie di ghigno e guarda il cronista dell'Unità — che poi sarà lui — e gli chiede: «Tu come ti senti?». Emozioni? «Non lo so per la circostanza che un uomo così potente mi si rivolge, mi dà del tu, e mi chiede una informazione, balbettando il mio nome. Lui fa un grande sorriso, forse anche beffardo, mi stringe la mano, mi dice: «Il miglior resoconto del mio discorso di Benevento». Alza i tacchi e se ne va senza dire più nemmeno una parola. Lasciando gli altri cronisti un po' delusi per la mancata dichiarazione. E me con un brucio dubbio: diceva sul serio o scherzava? Che poi è l'identico dubbio che aveva avuto a conclusione del suo discorso famoso di Benevento: «Ma questo quando parla dice sul serio o scherza?».

Piero Sansonetti

INTERVISTA A FRANCESCO DE MARTINO

Questione morale, «sistema bloccato» e crisi del potere democristiano: i problemi aperti e i nuovi orizzonti di fronte alla sinistra italiana

«Il PCI nel governo è una necessità per la nostra democrazia»

La ricerca dell'alternativa per un progetto riformatore

«L'estromissione DC da Palazzo Chigi non ha portato un significativo mutamento di indirizzo. Troppi voti di fiducia limitano le prerogative del Parlamento. Irrinunciabile l'indipendenza assoluta dei giudici. Socialisti e comunisti dialoghino sulla «terza via». Per un nuovo corso politico serve prima un accordo tra grandi partiti e forze minori. Questa maggioranza è logora»



Un'immagine di alcuni anni fa di Francesco De Martino, che allora era segretario del PSI, assieme a Enrico Berlinguer

estromissione della DC dalla guida del governo, cui non ha però corrisposto un significativo mutamento di indirizzo. Almeno queste maggioranze riuscissero ad essere compatte! Al contrario esse manifestano segni continui di incoerenza.

È ormai ora di cambiare l'Inquirente

Nei voti segreti non ritrovano tutti i loro voti ed ora perfino nella fiducia vi sono partiti che si sottraggono alla solidarietà della maggioranza. Per fronteggiare tale stato di cose il governo fa uso di troppi voti di fiducia, i quali limitano fortemente il potere delle Camere, e continuano a ricorrere a decreti legge, talvolta ripresentandoli, se respinti. I rapporti con l'opposizione comunista divengono più aspri, una guerra guerreggiata, ma quelli interni della maggioranza somigliano più ad una guerra di logorio. Il peggio di tutto è che nessuno pensa come si fa ad uscire da tale stato di cose e costruire qualcosa di nuovo.

Sulla situazione del paese pesa il fatto che da 37 anni i governi ruotano

attorno alla DC. Non credi che oggi si debba porre con forza l'esigenza di un'alternativa di governo?

«Non sono stato d'accordo sul caso Andreotti, perché a mio parere i fatti accertati dalla Commissione d'inchiesta non erano tali da giustificare una grave condanna di indegnità. La relazione di maggioranza lo aveva assolto e quella di minoranza della sinistra, pur formulando severi rilievi, non aveva dato luogo a richieste di dimissioni dall'incarico di presidente della Commissione Esteri della Camera, a quel tempo rivestito. Dopo di allora vi è stato un periodo abbastanza lungo non di collaborazione ma certo di buoni rapporti? Andreotti può essere combattuto come una delle espressioni massime del potere democristiano, ma ciò non implica che debba essere condannato sul piano morale. Ma la questione morale esiste e come! Essa riguarda i comportamenti dei singoli. Si fa ben poco per esigere che tutti si ispirino all'osservanza di rigorose regole. Basta pensare alle ingenti spese elettorali di vari candidati per avere un'idea di uno degli aspetti degenerativi. Ma quale serio controllo si esercita? Vi è una concezione della po-

litica, secondo la quale il successo giustifica tutto. Molto ha influito su questo la caduta delle forti tensioni ideali, disinvoltate versioni del pragmatismo, le professioni cosiddette teoriche sul tramonto delle ideologie. Vi è un problema più generale, quello del sistema di potere politico-finanziario, che nello spazio di quarant'anni si è costituito intorno ai partiti di governo e quindi in primo luogo alla DC. Cominciamo a vederlo oggi nei suoi aspetti più inquietanti. Il rimedio più salutare sarebbe un'alternativa di governo. In mancanza occorre incoraggiare tutte le iniziative, a cominciare da quelle della parte più sensibile della DC per recidere antichi legami. Nei rapporti istituzionali bisogna guardarsi dal pericolo di una contrapposizione tra giudici e politici, non già perché i giudici siano infallibili, ma perché la loro indipendenza assoluta è un cardine della democrazia. Naturalmente occorre evitare una sorta di legge sospesa, una presunzione di colpevolezza, che finirebbero con il compromettere un principio fondamentale della concezione democratica dell'Occidente. Una buona prova di volontà di fare sul serio consisterebbe nell'attuare

la riforma della Commissione inquirente e dell'autorizzazione a procedere, di cui si parla da troppo tempo».

Le scelte del PSI ieri e oggi

«Tu sei stato negli anni 60-70 un protagonista della politica di centro-sinistra e al tempo stesso sei stato tu a tirare fuori il PSI da quella politica. Quale differenza rilevi tra l'impegno del PSI nel centro-sinistra e quello di oggi nell'attuale coalizione?»

«Il centro-sinistra riuscì a modificare il clima politico e porre termine alle aspre contrapposizioni del periodo precedente. Il suo programma riformatore era molto ambizioso e si realizzò solo in alcune parti, non il disegno complessivo. Per i socialisti fu una scelta necessaria, di cui ben per tempo si videro i limiti, dipendenti dalla sproporzione delle forze tra le pregiudiziali e la scarsa cadere nell'attuale legislatura la proposta di un governo che escluda la DC. Questa a me pare la razionalità della politica, ma so bene che il più delle volte è l'irrazionale ad avere la meglio».

sti e comunisti. La coalizione attuale non ha un programma riformatore della stessa ampiezza e profondità. È vero che il governo ha dovuto fronteggiare una crisi economica di grande entità. Ma questo non avrebbe dovuto impedire, ma anzi favorire alcune riforme delle strutture, principalmente quelle che hanno un'influenza positiva sull'economia.

Quanto allo stato dei rapporti a sinistra esso è decisamente cattivo ed è da temere una nuova fase di inasprimento. L'assurdo è che quanto più si manifesta la crisi del potere democristiano, tanto più si aggravano i contrasti a sinistra. Ed è inutile andare alla ricerca delle responsabilità, dato che le guerre si fanno sempre in due».

Ritieni possibile un mutamento di indirizzo politico del PSI?

«Un mutamento degli indirizzi di fondo è molto difficile, non impossibile alla lunga. Si dovrà compiere interamente l'esperienza delle possibilità e dei limiti del riformismo attuale, poi si ricomincerà a discutere e si giungerà alla conclusione che senza trasformazioni profonde di ordine economico-sociale, non semplicemente istituzionali, non vi saranno nemmeno adeguate possibilità di lavoro e di piena occupazione. Forse allora si vedrà che la concezione della terza via, vale a dire tra il collettivismo burocratico dell'Est e l'individualismo capitalistico dell'Occidente, non è campata per aria, ma è una necessità per lo sviluppo ed anche per mantenere quel tanto di Welfare State che si è conquistato. È un peccato che socialisti e comunisti non riescano ad aprire nemmeno un confronto su di un tema che sarà di grande attualità nel futuro non lontano! Questo tuttavia non dovrebbe impedire che nell'immediato si migliorino i rapporti e si cerchi di uscire ad un nuovo corso politico».

«Il PCI ha detto di candidarsi al governo del paese. Ritieni possibile una iniziativa di tutta la sinistra per un'alternativa di governo?»

«Da tempo sono convinto che la partecipazione dei comunisti al governo è una necessità per la democrazia in Italia. Non vedo però nelle condizioni attuali come sia realizzabile un'alternativa. Mancano i presupposti numerici e politici ed il sistema elettorale non ne favorisce la nascita. Si ha timore di affrontare il problema in questa luce. I nuovi dirigenti del PSI avevano l'ambizione di conseguire un sensibile aumento del consenso, dopo di che sarebbe potuto iniziare un'alleanza a sinistra con più equilibrati rapporti di forza. Ma il disegno si è rivelato più difficile del previsto, comunque troppo lento nel tempo. Invece l'immediato preme con il peso dei problemi non risolti del paese. La situazione, in termini diversi, ci si presenta come alla fine degli anni sessanta. La coalizione di centro-sinistra era in crisi profonda e praticamente esaurita, ma l'alternativa non era a portata di mano. Bisognava assicurare intanto un governo democratico al paese in forme non contrastanti con il fine della costruzione di un'alternativa. Ed anche oggi è così. Il fatto che la grande coalizione sia fallita nel 1979 non cambia per nulla i termini del problema politico. Senza un accordo fra i grandi partiti e le minori forze democratiche, negli attuali rapporti di forza, tutto diviene precario ed incerto. Al PSI spetta una funzione di grandissima importanza, che non consiste nel fare da mediatore fra DC e PCI, ma nel sostenere un nuovo corso della politica italiana. Anche il PCI potrebbe in tal caso ricevere le sue pregiudiziali e la scarsa cadere nell'attuale legislatura la proposta di un governo che escluda la DC. Questa a me pare la razionalità della politica, ma so bene che il più delle volte è l'irrazionale ad avere la meglio».

Giuseppe Vittori

Le difficoltà del governo

Pieroni Corrieroni usucapioni votazioni

Ieri abbiamo dedicato buona parte della nostra giornata a leggere, rileggere e meditare il forte editoriale del «Corriere della Sera» scritto da Alfredo Pieroni. Le nostre difficoltà nel capire stavano nel fatto che lo scritto in questione è, in effetti, un pensiero saggio di diritto costituzionale intessuto con uno stringente ragionamento politico che ci ha lasciati addirittura senza fiato.

Abbiamo, quindi, esitato prima di riferire ai nostri lettori ciò che pensiamo di questa messa a punto del «Corriere» su temi scottanti come i rapporti tra governo e maggioranza, sulla «democrazia consociativa», sul «nuovissimo disegno costituzionale di Natta», «sul governo di programma» proposto dal solo Natta, sulla riforma dei regolamenti parlamentari ed altro ancora. Il tutto, pensiamo, nel breve spazio di un editoriale. Proprio così. E sta proprio qui la difficoltà a chiarire il nostro pensiero in questo corsivo. Comunque ci proviamo.

Anzitutto Pieroni informa i suoi lettori che «gli uomini della maggioranza governativa sono convinti di trovarsi di fronte ad una offensiva politico-istituzionale del PCI». Chissà chi sono mai questi «uomini sospettosi e cattivi». Ma come si marcia l'offensiva comunista? Gli «Uomini» (è meglio usare la maiuscola) temono (vedite, udite) che «il pacchetto Visentini passi col voto determinante del PCI». Sino a ieri gli stessi «Uomini» avevano tenuto che il pacchetto Visentini non passasse per il voto «determinante del PCI» e temevano le dimissioni del ministro delle Finanze e la crisi. Oggi, dunque, questi stessi «Uomini» temono che la legge passi «determinante del PCI». E Pieroni informa (si fa per dire) i propri lettori che verificandosi la seconda ipotesi «in tal caso, argomentano i comunisti, si creerebbe una situazione nuova». Ma chi sono que-

sti comunisti tanto acuti? Attenzione, però: gli «Uomini» del governo rassicurano che in ogni caso «non succederebbe nulla».

Liquidata «l'argomentazione dei comunisti», l'editorialista del «Corriere» informa che «l'offensiva (del PCI) attraverso due fasi». La prima delle quali si esaurisce polché riguardava l'articolo dell'«Unità» dal titolo: «La Costituzione stravolta» a proposito dell'astensione socialdemocratica al Senato. Ed è esaurita perché Palazzo Chigi (cioè Craxi) ha chiarito che l'episodio «è spiacevole ma «perfettamente legittimo». La Costituzione «senza la sentenza Pieroni — non è stravolta».

Abbiamo subito riletto quel commento apparso il 28 novembre nel quale osservavamo che il PSDI ha introdotto un correttivo che stravolge le prassi costituzionali. E precisavamo che «questo partito (il PSDI) ha deciso di negare la fiducia al governo su due aspetti rilevanti della legge promettendo di darle la fiducia su altri e nel voto finale. Per evitare che questo abbia effetti politici, lo stesso partito ha deciso che i suoi «no» (espressi con l'abbandono dell'aula) riguardino altrettante «fiducie tecniche». Questa definizione non è «perfezionata», dunque non esiste. La fiducia è fiducia, e basta. Se il PSDI dice «no» ad una norma su cui pende la fiducia, dice «no» al governo».

Confermiamo che l'art. 94 che regola la fiducia al governo ci dà perfettamente ragione.

Ma veniamo alla seconda fase del «disegno politico-istituzionale che viene attribuito a Natta».

In questa fase il machiavellismo è «forte e confuso» e nel sostituire i voti dei franchi-tiratori con voti comunisti in modo da attuare il «governo di programma» di cui ha parlato il segretario del PCI, per cui si «torna alla democrazia consociativa». E ti

pare poco? Con un colpo (un voto alla legge Visentini) ben due piccioni: il governo di programma e la democrazia consociativa. La quale, secondo la spiegazione che Pieroni ne dà ai profani come noi, consiste nell'accordo tra maggioranza ed opposizione. «Non si può negare — chiarisce Pieroni — che i comunisti dispongono di un certo diritto di usucapione. Su cosa? Ma sulla Costituzione che avrebbe le radici nei Comitati di Liberazione. Il che — scrive il nostro — equivale a sostenere una teoria anticostituzionale: che il 51% dei voti non dovrebbe un pieno diritto a governare». Ecco ciò che ha in mente Alessandro del Mulo. Sia chiaro, avverte subito Pieroni, che si tratta di «una teoria clandestina» che però ha avuto il suo corso.

Sicché abbiamo una teoria costituzionale «clandestina» disvelata ai costituzionalisti dal nostro Pieroni. Il quale insiste aggiungendo che la «teoria clandestina» ha paralizzato i regolamenti parlamentari «consociativi» del 1971 «mortificando i poteri del governo e della maggioranza». Ne deriverebbe che questi regolamenti furono approvati clandestinamente, alle spalle del governo e della maggioranza, anche se la Costituzione dice (art. 64) che «la Camera adotta il proprio regolamento a maggioranza assoluta dei suoi componenti». Quindi l'azione clandestina del PCI non avrebbe potuto prendere di sorpresa una maggioranza di sorpresa nell'aula dato che, per l'approvazione del regolamento, è richiesta la maggioranza dei componenti. Cioè contano anche gli assenti!

E perché questo regolamento è da considerarsi «consociativo» ed infame? Perché consente il voto segreto sulle leggi e quindi produce la malaffare dei franchi-tiratori. Aboliamo il voto segreto e tutto sarà risolto.

Chiediamo qui, pur essendo solo a mezza strada, tuttavia non possiamo inoltrarci in altri meandri politico-istituzionali del genere.

Una sola cosa c'è da dire, e non solo a Pieroni ed al «Corriere» ma a quanti stanno sostenendo la campagna contro il voto segreto: il voto segreto non è riservato ai parlamentari della maggioranza, ma a tutti. Perché i franchi-tiratori dovrebbero essere solo nella maggioranza? Un giorno sì e l'altro pure scrivete che il PCI è diviso in due parti: una che vota a favore della legge Visentini ed allora, perché non dare ai comunisti che dissentono nei confronti di un partito così duro e centralista la possibilità di votare nel segreto dell'urna come vogliono?

Signori, lasciateci dissentire in silenzio e nell'ombra, dal momento che nel PCI non esiste libertà di dissenso. Non ripetete da sempre questa giaculatoria? O forse non credete a ciò che dite?

em. ma.

Positivo incontro PCI-sindacati Parziali le detrazioni fiscali '84

Il gruppo comunista si dichiara d'accordo con la proposta di un contestuale provvedimento-ponte sull'Irpef - Lama sostiene che «il pacchetto Visentini deve passare» - Nelle buste paga di dicembre la limitata restituzione di drenaggio fiscale

ROMA — Il PCI ha subito e per primo accolto l'invito al confronto rivolto dai sindacati alle forze politiche. Mentre il governo tace e la sua maggioranza si spaccola su questo o quel punto del «pacchetto Visentini», la presidenza del gruppo comunista ieri si è confrontata sul merito dell'intera questione fiscale con le forze sociali. I sindacati, in particolare, hanno portato al gruppo del PCI a Montecitorio la loro piattaforma per la riforma, chiedendo che contestualmente al «pacchetto Visentini» siano approvate misure sull'imposta sul reddito delle persone fisiche che anticipino interventi più organici e strutturali. Con questa impostazione — ci ha detto Sergio Garavini, al termine del «lungo e positivo» incontro con la delegazione comunista guidata dal capogruppo Napolitano — il PCI ha dichiarato il suo pieno accordo».

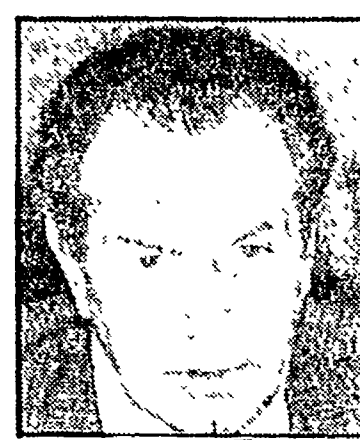
Cosa chiede il sindacato? Che gli scaglioni d'imposta e le stesse detrazioni siano rivalutate nella stessa misura dell'inflazione successiva all'accordo del 22 gennaio '83, quando fu stabilita l'invarianza del prelievo fiscale in termini reali. Tenuto conto

che l'inflazione dell'83 è stata più alta di 2 punti di quella prevista, che quest'anno sarà del 10,5% e che per l'anno prossimo lo stesso governo indica il 7%, la rivalutazione dovrebbe essere all'incirca del 20%. Il valore di questa rivendicazione sta nel fatto che non riguarda soltanto i lavoratori dipendenti ma l'insieme dei contribuenti. «Insomma, ci battiamo per l'equità di tutti — ha sostenuto Napolitano — perché tutti paghino e tutti il giusto».

È anche una risposta avanzata alla stessa unilateralità del disegno di legge che è all'esame della Camera. Il sindacato la sostiene come parte della propria piattaforma. Lo ha ribadito anche Luciano Lama: «Il «pacchetto» deve passare e lo diciamo perché vogliamo costruire reali alleanze». Riferendosi a Visentini, Lama ha aggiunto che «questo «gran borghese» ha fatto una legge buona e dicendo che le tasse le devono pagare tutti ha detto una cosa giusta che nessuno può negare». Ora il punto riguarda le altre misure che noi chiediamo e non vengono decise. Misure la cui validità è dimostrata anche da decisioni e cifre che



Giorgio Napolitano



Sergio Garavini

l'attualità porta alla ribalta. DECRETO PER LA RESTITUZIONE (MA PARZIALE) DEL DRENAGGIO FISCALE DEL 1984 — Lunedì prossimo sarà pubblicato il decreto predisposto dal ministro Visentini per l'aumento del 10% delle detrazioni fiscali sui carichi di famiglia, la produzione del reddito e i redditi bassi. Il provvedimento avrà effetto sulle buste paga e sulle pensioni di dicembre, mentre per i lavoratori autonomi gli sgravi fiscali saranno calcolati in sede di dichiarazione del reddito il prossimo maggio. Sale da 252.000 a 277.000

lire la detrazione per spese di produzione di reddito da lavoro dipendente. Il limite massimo di reddito per godere delle «ulteriori detrazioni» passa da 16 milioni a 17.600.000 lire (l'aumento sarà da un minimo di 6.000 lire per lo scaglione compreso tra 15.150.000-17.600.000 ad un massimo di 32.000 lire per i redditi al di sotto dei 9.900.000 lire). I lavoratori autonomi con redditi bassi a maggio potranno avere ulteriori detrazioni di 10.000 o 20.000 lire a seconda dei casi. Per i carichi di famiglia la detrazione per il coniuge aumenta di 24 mila lire mentre

per i figli l'incremento varierà tra le 2 mila (per un solo figlio) e le 28 mila (se si hanno 8 figli). Insomma, gli sgravi fiscali aggiuntivi varieranno da un minimo di 25 mila lire (lavoratori dipendenti senza carichi di famiglia e un reddito superiore ai 17.600.000 lire annue) fino a un massimo di 109.000 lire (caso limite di un lavoratore con reddito al di sotto di 9 milioni e 900 mila lire e con coniuge e 8 figli a carico).

Ma proprio queste cifre rivelano quanto sia urgente intervenire adeguatamente sul drenaggio fiscale. A parte il fatto che l'inflazione è stata più alta del 10% assunto a riferimento per le maggiori detrazioni, il peste non eliminano che una parte limitata della «tassa sull'inflazione» già pagata.

LA «LEZIONE» DEL 1983 — I «rattoppi» non bastano e viene promessa dal governo di rimediare con il fisco alla perdita del salario reale non è proprio il caso di fidarsi, dopo quel che è avvenuto nell'83. L'accordo del 22 gennaio — ha rivelato Stefano Patriarca, dell'Ires-CGIL — prevedeva una clausola di salvaguardia delle retribuzioni nel caso in cui l'infla-

zione fosse risultata superiore al programmato 13%. In effetti l'inflazione arrivò al 14,9% ma il governo rifiutò il conguaglio fiscale in base ai primi dati dell'Istat che indicavano nel 15,1% l'aumento dei salari. L'Istat, però, ha poi fornito conti definitivi ben diversi, raccolti dalla stessa relazione generale e programmatica del governo, in base ai quali le retribuzioni sono aumentate del 13,8%. In pratica la retribuzione reale netta ha perduto nell'83 l'1,2%.

Sono cifre e fatti che confermano come dal 1983 in poi è stata realizzata nel fatti una politica del reddito a senso unico, cioè solo del reddito dei lavoratori dipendenti. Ma rivelano anche tutta la pericolosità di pretese come quella di Gloria di tagliare un altro punto di scala mobile (dovrebbero essere morte e sepolte, ha detto Lama) e della stessa logica dei «tetti» programmati che settori consistenti dell'attuale governo continuano a riproporre come «gabbia» per il sindacato, in sintonia con l'ala più ottanzista della Confindustria.

Pasquale Cascella

CNA: fisco ma anche riforma del settore Ecco perché il 13 chudiamo le botteghe

— ha precisato Tognoni — è ancora più significativa e importante poiché al centro dell'iniziativa unitaria non ci sono solo le questioni fiscali, ma le proposte più complete di una politica globale verso la piccola impresa.

«La protesta del 13 mattina — ha detto ancora Tognoni — potrebbe però anche non svolgersi qualora venissero accolte le principali proposte che le organizzazioni artigiane e quelle del commercio hanno ribadito nel documento approvato nei giorni scorsi. Quali sono queste richieste? Il segretario della

CNA le ha elencate in questo ordine: l'introduzione della contabilità semplificata rafforzata per le imprese di minore dimensione, la revisione dei coefficienti di forfettizzazione, maggiori garanzie nell'accertamento induttivo, la tutela dell'impresa familiare.

Tognoni ha poi ricordato che le strutture della sua organizzazione sono impegnate nell'attuazione degli accordi intersectoriali e che il minimo rischio di organizzazioni imprenditoriali. Questo affinché le manifestazioni esaltino il carattere civile e democratico delle rivendicazioni ed evitino ogni contrapposizione pregiudiziale.

Come mai — è stato chiesto al dirigente della CNA — è previsto che agli incontri provinciali non debbano partecipare i rappresentanti delle forze politiche? «Abbiamo voluto evitare anche il minimo rischio di organizzazioni imprenditoriali di parte — ha risposto Tognoni — ma questo non sottintende un nostro atteggiamento di chiusura o di ostilità, anzi, ovunque è possibile — come sta avvenendo già con i gruppi parlamentari — è bene che delegazioni delle nostre organizzazioni si incontrino con rappresentanti dei partiti per illustrare la piattaforma su cui le varie manifestazioni si svolgono».

g. d. a.

Pensionati, alla DC non va bene niente

Nuovo attacco al progetto di De Michelis - Pesanti critiche anche da parte dei liberali - Il vertice della maggioranza non si farà per eccesso di divisioni - La Confindustria scrive al ministro del Lavoro tutti i suoi dissensi

ROMA — È ripreso il tiro a segno contro il progetto De Michelis per le pensioni. Doveva essere, in tempi brevi, un ennesimo vertice della maggioranza per decidere, ma non ci sarà. I partiti di governo continuano ad essere divisi e una riunione non servirebbe a sanare le profonde divergenze. Ieri la DC, per bocca di Franco Foschi, ha lanciato un nuovo sfilzo: «I diritti acquisiti, vedi il mantenimento dell'autonomia di alcune gestioni — dice l'esponente democristiano — non si toccano. Poi avverte minaccioso: «Il ritorno del sistema previdenziale dovrà venire sulla base di un progetto della maggioranza e non del solo ministro».

L'ufficio politico dello scudo crociato ha preparato un documento organico sulle pensioni che De Mita spedisce al ministro del Lavoro. Secondo alcune anticipazioni, la nota che arriverà sul tavolo di De Michelis ripropone, punto per punto, tutti i dis-

sensi della DC. La ricomposizione di tali e tante divisioni di natura tutta politica e non tecnica — ricorda ancora Foschi — non può essere rinviata al dibattito parlamentare, ma deve avvenire in sede di maggioranza. E, infine: «Spetterà a De Mita scegliere il metodo di confronto per raggiungere un accordo».

Basterebbe questa sparata democristiana per far intendere che il riassetto è in alto mare, visto che il partito di maggioranza relativa ha deciso, in buona sostanza, il suo affossamento. Ma i guai per De Michelis non finiscono qui. I liberali, sempre fieri, hanno dichiarato guerra al progetto del ministro del Lavoro, concordato con i sindacati. Zanone prenderà carta e penna e scriverà una lettera dove enumererà tutte le ragioni del suo dissenso, ma il responsabile dei problemi economici del partito, Beppe Fachetti, è già uscito allo scoperto: «La maggioranza



— ha dichiarato — non può continuare a prendere provvedimenti che colpiscono sempre determinate classi sociali. Chi sarebbero i costi tartassati? Il seguito della dichiarazione lo spiega: «L'equilibrio economico dell'Inps non si raggiunge distruggendo alcuni enti previdenziali. Caso mai De Michelis ha messo in forse l'obiettivo del risanamento con le concessioni fatte a CGIL, CISL e UIL. Se alcune eccezioni sono state fatte, non vedo perché non si debbano fare anche nei confronti dei dirigenti di azienda e dei giornalisti».

L'attacco al progetto del ministro del Lavoro è, dunque, anche nel caso dei liberali, pesantissimo. L'impallimento, però, non finisce qui. PSDI e PRI, infatti, non hanno ancora fatto dichiarazioni. Ma Longo e Spadolini scriveranno anche loro a De Michelis e riproporranno critiche, spesso aspre, già fatte al suo progetto. I so-

cialdemocratici, in particolare, in passato furono durissimi.

Sin qui la spaccatura nella maggioranza ci impedisce di portare al dibattito parlamentare il riassetto delle pensioni. Per questi ritardi avevano già protestato i sindacati e dei pensati CGIL, CISL e UIL. Al coro di no leri si è aggiunta la voce della Confindustria. Gli industriali il sostengono che «il sistema previdenziale italiano vive al di sopra delle proprie possibilità», difendono l'autonomia delle varie gestioni, affermano che «le risorse impiegate devono essere effettivamente destinate a chi ha contribuito alla loro formazione. La Confindustria, infine, si dichiara d'accordo con un graduale prolungamento dell'età pensionabile, ma chiede la possibilità di ricorrere al prepensionamento».

Gabriella Mecucci

Ingrao: «Ecco perché il PCI critica lo schema-Bozzi»

Riforme istituzionali: proposte confuse, sbagliate, in certi casi inaccettabili



Pietro Ingrao

ROMA — Un giudizio negativo: l'ha espresso ieri Pietro Ingrao, a nome del PCI, sullo schema di relazione finale sui lavori della commissione parlamentare per le riforme istituzionali, firmato dal suo presidente Aldo Bozzi. La critica riguarda sia «l'impianto» sia «la proposta».

Innanzitutto, è insufficiente e limitata la lettura della crisi delle istituzioni: come se esistesse «un guasto nella società che le istituzioni hanno difficoltà a superare». Questo tipo di analisi — che appare «angusta, ristretta e provinciale» — elude la radice vera del problema: «ri-conoscere la rappresentatività delle istituzioni», per evitare il «rischio di delegittimazione del potere». Lo schema della relazione Bozzi, invece, quasi accantona il peso di «grandi fenomeni a dimensione internazionale, quali la «militarizzazione della vita sociale e politica», i «profondi cambiamenti nel sistema delle imprese», i «grandi sistemi informativi», le «nuove forme di manipolazione finanziaria», i «poteri occulti» e le ordinarie «organizzazioni del crimine». Per molte di tali questioni — nota Ingrao — «l'ingovernabilità è legata alla crisi dello

Stato-Nazione».

Ma lo schema proposto sfugge a un esame approfondito. Due esempi, per registrare un primo corpus di dissenso: solo «un cenno di sfuggita» è riservato al referendum consultivo, del tutto trascurato il problema della pace e dei «soggetti abituali alle decisioni».

Di «carenze», inoltre, Ingrao parla per la materia che tocca «il governo dell'economia», un tema «arduo» ma certo di «bruciante attualità nel Paese».

Un «apprezzamento» Ingrao lo dedica alla parte che prevede la tutela dei «nuovi diritti»: l'ambiente e l'informazione. Mentre giudica inopportuna l'assenza di riflessione sulla «disciplina delle Regioni».

Ancora, nessun cenno è fatto sui «poteri occulti» e sulle «cospirazioni tentate contro la Repubblica». Né sono formulate «nuove garanzie di controllo e di trasparenza». La causa sta — secondo Ingrao — nell'aver imperniato tutto «sul rapporto governo-Parlamento». Comunque, «non è stata neppure tentata una proposta innovativa della struttura del governo, perché «ci si è limitati esclusivamente al

rafforzamento del ruolo del presidente del Consiglio». L'obiezione del PCI è la proposta di «correzione del bicameralismo perfetto»: complicherrebbe il problema dei controlli, farebbe «più aspro il gioco corporativo», renderebbe più complesso formulare il calendario delle Camere, senza per altro ridurre in modo consistente il numero dei parlamentari.

La «proposta-cardine» di «costituzionalizzare» il voto di fiducia avrebbe due conseguenze: dilatare, in forme occulte, la decadenza dell'urgenza, e assicurare al governo «la piena disponibilità del calendario parlamentare». La soluzione non è quindi accettabile. Il suo senso rimane fortemente partitocratico.

L'obiezione del PCI è la proposta di «correzione del bicameralismo perfetto»: complicherrebbe il problema dei controlli, farebbe «più aspro il gioco corporativo», renderebbe più complesso formulare il calendario delle Camere, senza per altro ridurre in modo consistente il numero dei parlamentari.

In fine, il voto segreto. Mantenimento non significa «correzione della struttura delle istituzioni di legge». La Cassazione dovrà emettere la sua ordinanza entro il 15 dicembre. La Corte costituzionale si riunirà 2 giorni prima. Ma è proprio il fatto che il presidente Elia abbia deciso di bruciare i tempi, fissando l'udienza pubblica per il 13 gennaio, nonostante a ruolo ci fossero altre 19 cause (sia pure per un riesame formale), che consente di intravedere una relazione per costi dire politica tra i due diversi momenti.

Il taglio dei 4 punti alla Corte costituzionale

Il 13 l'udienza sul giudizio di incostituzionalità - Due giorni dopo la Cassazione delibererà sul referendum promosso dal PCI - Una dichiarazione di Ottaviano Del Turco - Aumentano le aziende che pagano i decimali di scala mobile

ROMA — Prima ancora che la Corte di cassazione si pronunciasse sulla «conformità» della richiesta di referendum avanzata dal PCI con De Mita, la Corte costituzionale si riunirà per il giudizio di legittimità sul decreto che ha tagliato 4 punti di scala mobile sollecitato da numerose ordinanze giudiziarie, in particolare da quelle dei pretori di Roma, Genova, Bologna e Pavia.

Il procedimento della Corte costituzionale ha una sua autonomia: sul referendum, infatti, i giudici costituzionali si pronunceranno solo dopo che la Cassazione avrà riscontrato la corrispondenza della richiesta di referendum alle disposizioni di legge. La Cassazione dovrà emettere la sua ordinanza entro il 15 dicembre. La Corte costituzionale si riunirà 2 giorni prima. Ma è proprio il fatto che il presidente Elia abbia deciso di bruciare i tempi, fissando l'udienza pubblica per il 13 gennaio, nonostante a ruolo ci fossero altre 19 cause (sia pure per un riesame formale), che consente di intravedere una relazione per costi dire politica tra i due diversi momenti.

Del resto, è già accaduto in occasione di altre vicende referendarie che pronunciamenti articolati della Corte costituzionale siano stati esaminati dal Parlamento per rimediare a disposizioni legislative al limite della costituzionalità, con modifiche ai provvedimenti contestati che hanno poi consentito di evitare la consultazione elettorale.

In questo caso i giudici costituzionali debbono pronunciarsi sulla possibile violazione di numerosi principi costituzionali: dall'eguaglianza dei cittadini dinanzi alla legge (il taglio dei 4 punti ha colpito solo i lavoratori dipendenti) alla garanzia al lavoratore di una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità della propria prestazione.

Per la soluzione della contrastata vicenda dei 4 punti, inoltre, c'è l'iniziativa promossa dalla CGIL sul terreno sociale con la proposta del reintegro nella contrattazione. Del Turco, che pure di quella proposta è firmatario con Lama, sostiene in una intervista all'«Avanti!» che sarebbe «grottesco» assimilarla al referendum: «un approccio corretto» sarebbe «di pun-

tare a definire unitariamente il grado di copertura della scala mobile», facendo attenzione che «il valore nominale del grado di copertura è un feticcio» mentre il valore reale «un problema vero».

Tutto, comunque, è ora aggravato dal rifiuto della Confindustria di pagare il punto formato coi decimali. Anche se Annibaldi tutta acqua sul fuoco, «i disubbidienti si moltiplicano, nel tessile, nelle aziende alimentari e anche in molte aziende metalmeccaniche come la CMI di Castellammare di Stabia del gruppo Falck e anche la Geia campana in cui è presente l'ex presidente della Confindustria Merloni. I grandi nomi dell'imprenditoria — da Bassetti a Merloni — smensiscono, ma lo fanno riferendosi alle aziende di cui hanno il totale controllo (in cui in effetti non pagano) oppure coprendosi dietro il formalismo della voce scala mobile. Ma il sindacato replica tranquillo che la prova inconfutabile è data dalla busta paga».

Per la soluzione della contrastata vicenda dei 4 punti, inoltre, c'è l'iniziativa promossa dalla CGIL sul terreno sociale con la proposta del reintegro nella contrattazione. Del Turco, che pure di quella proposta è firmatario con Lama, sostiene in una intervista all'«Avanti!» che sarebbe «grottesco» assimilarla al referendum: «un approccio corretto» sarebbe «di pun-

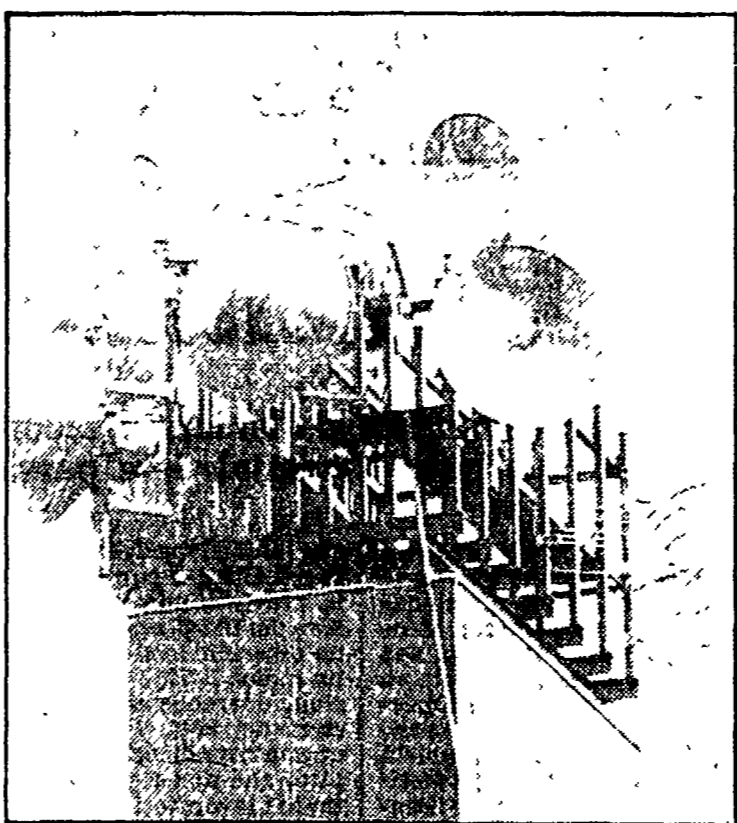
Le difficoltà del governo

Tv, pioggia di critiche sul nuovo decreto il PRI se ne «dissocia»

ROMA — Non avrà vita facile neanche questo secondo decreto sulle tv che comincerà il suo cammino parlamentare a Montecitorio. Non l'avrà, per altri versi, neanche il disegno di legge organico che Gava, l'altra sera, ha solo illustrato ai suoi colleghi ma che ha già ricevuto il «no» del PSDI. Berlusconi ha accettato — sia pure a intermittenza — le sue emittenti nel Lazio e in Piemonte quando a Palazzo Chigi ancora si faticava e si contrattava per redigere un testo controverso, licenziato soltanto alle 17 del pomeriggio. A sentire il dc Bubbico il decreto è una specie di svolta storica (ma quanto si sente forte l'odore della grande spartizione); moderatamente soddisfatti si dicono anche alcuni esponenti socialisti e laici.

Invece questo provvedimento — che per le tv private ripete sostanzialmente il decreto bocciato per anni — è stato respinto dalla Camera, aggiungendo un capitolo per la Rai, nel quale si affrontano finalmente i problemi sul tappeto da anni, ma indicando per alcuni di essi soluzioni inaccettabili o inattuabili — è già sottoposto a pesantissime critiche e lascia aperte ferite profonde nella stessa maggioranza. La «Voce repubblicana» ha sparato bordate di fuoco già ieri sera: «Lamentiamo una volta di più —

Occhetto e Veltroni: una parte ripete il provvedimento già bocciato, nelle novità per la Rai soluzioni pasticciate e inaccettabili. Presidente e direttore nominati dall'IRI: c'è già un patto DC-PSI?



scrive il giornale del PRI — la mancanza di una politica coerente nelle grandi questioni, che non possono essere riservate a soluzioni di escamotage dell'ultima ora, frettolose, improvvisate, spesso contraddittorie... il decreto non rappresenta un monumento né di chiarezza né di coerenza...».

I partiti laici — lo si deduce anche da dichiarazioni di Marsi (PSDI) e Battistuzzi (PLI) — lamentano che alle tv private non sia stata concessa la possibilità di fare telegiornali e preannunciare iniziative separate. Ma la sferzante critica del PRI sembra rivolta al ruolo complessivo svolto da DC e PSI, quindi anche al pasticcio realizzato all'ultima ora, quando nel decreto è stato infilato l'articolo che affida all'IRI la nomina del presidente del consiglio d'amministrazione Rai. Si sussurra che quest'articolo abbia fatto il «bilzo» — Forlani consapevole — preoccupato di avere un presidente socialista in grado di controbilanciare il potere del direttore generale della Rai, attualmente alla DC, estremamente rafforzato a cospetto di un consiglio al quale non risponde, i cui poteri appaiono più che ridimensionati, impoveriti dal decreto.

Il giudizio del PCI è stato espresso in una dichiarazione di Achille Occhetto, della segreteria nazionale, e Walter Veltroni, responsabile della sezione «Comunicazioni di massa». Occhetto e Veltroni criticano innanzitutto il ricorso continuo alla decretazione e sottolineano che la bocciatura del decreto di ottobre ha costretto il ministro a presentare, dopo anni di attesa, un progetto organico, ha accorciato di sei mesi la validità del nuovo decreto. Sei mesi entro i quali la legge generale dovrà essere approvata. È un impegno che il governo deve dichiarare e rispettare. Ma in quanto ai contenuti del decreto «la parte sulle tv private appare incoerente rispetto alle indicazioni di principio e gravemente inadeguata... È assolutamente assente ogni normativa anti-trust, ogni regolazione del flusso pubblicitario, ogni incentivo alla produzione, ogni definizione della proprietà pubblica delle reti di trasmissione». Anche questo decreto appare condizionato dalla necessità di garantire, puramente e semplicemente, l'esistente secondo una prassi già giudicata dal Parlamento. Il PCI — prosegue la dichiarazione — è convinto della necessità di un sistema misto, ma con nuove regole per il sistema e tali da garantire l'esistenza dell'emittenza locale: radio e tv.

Per quanto riguarda il capitolo Rai, Occhetto e Veltroni

osservano: «Per larga parte si affrontano problemi già posti dalle iniziative di lotta, dalle proteste espresse anche in consiglio di amministrazione, affrontati nel progetto di legge PCI-Sinistra indipendente». Di particolare rilievo è l'abrogazione dell'articolo 13 della vecchia legge. Dividendo rigidamente la Rai in reti e testate senza alcuna politica di coordinamento, si crea un sistema di gestione che non è altro che la divisione di compiti tra consiglio e gruppo dirigente dell'azienda, l'uno responsabile degli indirizzi e della strategia, l'altro della gestione operativa. Ma è un sistema che non si può creare, in nessun caso, per soli assenti o per un sistema di deleghe. Per il sistema di deleghe, si propongono tre punti cruciali: 1) il direttore generale, nominato dall'IRI e responsabile della gestione, deve ottenere il gradimento del consiglio; 2) il consiglio, qualora ne ravvisi le condizioni, deve poter chiedere la revoca del direttore; 3) il presidente è la massima espressione del consiglio, né il garante, deve eleggere il consiglio tra i suoi componenti. «È un problema — concludono Occhetto e Veltroni — del quale sottolineiamo la necessità di un urgente cambiamento». La soluzione proposta nel decreto — ha aggiunto l'on. Bernardi — è un'aberrazione.

Mentre il decreto si avvia ad affrontare i primi esami in commissione Interi e Affari costituzionali — piovono altre reazioni. Il gruppo Berlusconi ricorda «i danni patiti» ed esprime soddisfazione, anche se a Torino il pretore Casalbore sta indagando sulla riaccensione avvenuta — poi sospesa e ripresa — a decreto ancora non pubblicato. Per alcune associazioni di emittenti locali (ANTI e APERT) il decreto è sbagliato ed anticonstituzionale come il primo. Per Cardelli, segretario del gruppo di lavoro della LIS-CGIL ci sono «punti interessanti per la Rai; ma per le private ci si muove nell'ottica del decreto bocciato. Per il sindacato dei giornalisti, se alcuni nodi sembrano sciolti, «permane un quadro di incertezze e restano motivi di preoccupazione».

PCI, imprenditori: più politica per l'industria

Il convegno di Bologna con aziende, artigiani, cooperative, studiosi - «L'alternativa il terreno dove si incontrano realtà diverse»

Dal nostro inviato
BOLOGNA — Non è facile tirare le fila di un convegno come quello che per due giorni ha tenuto qui, insieme con gli imprenditori, artigiani, cooperative, studiosi, dirigenti di partito. Non è facile, intanto perché molte e variegate sono le esperienze rappresentate e le esigenze espresse. Non è facile, soprattutto perché la presidenza non è stata una passerella di personaggi, di «primadonne», ma piuttosto il luogo di una riflessione collettiva. Più che un «ping pong» di slogan e di rivendicazioni, dunque, una presa di coscienza comune. E già questo, di per sé — lo ha notato Reichlin nelle conclusioni — è un salto di qualità nella cultura politica del PCI e, insieme, una smentita a chi vuol rappresentare il partito comunista come una espressione di un operismo arretrato e settario.

Ma non è facile anche perché — come ha sottolineato Prandini, presidente della Lega delle cooperative — non si è trattato di uno dei tanti convegni di settore, dove si parla ora degli artigiani, ora della cooperazione, ora della piccola impresa, mettendo insieme il «particolare» di ognuno e lasciando la politica, quella con la P mauscola, fuori dalla porta. Qui, nell'aula serena e foliata, ecco un'altra novità in un'epoca di «convegno» e anche di noia per i soliti dibattiti del Palazzo dei Congressi si è tentato di mettere tutto insieme. Intanto, si è parlato di impresa nelle sue diverse articolazioni, concepandola per quello che oggi è: espressione socialmente complessa, strutturalmente differenziata, territorialmente articolata. In secondo luogo si è cercato di guardare avanti, fuori dal proprio orticello.

Gli imprenditori hanno chiesto non tanto più libertà d'azione per sé e per le aziende, quanto più strategia, più politica, più grandi scelte nazionali con le quali confrontarsi. Come «la politica lontana la polemica sui «lac-

ci e laciuoli».

La novità e l'interesse di questa impostazione sono ancora maggiori se si tiene conto che oggi la «marcia trionfale» insieme flessibilità e garanzie del lavoro. Certo — ha aggiunto Turci — molto può venire dalle leggi che si riusciranno a fare, ma qui si gioca la capacità e il protagonismo delle forze sociali. È il segreto del «modello emiliano» (difeso e valorizzato da tutti gli intervenuti a cominciare dal presidente della Confindustria regionale Massari) non è in tale intreccio tra istituzioni, partiti e soggetti sociali, fatto di conflitto ma anche di collaborazione? In questo senso, il PCI non vuol trasformarsi in un partito pigliatutto, ma indicare nella politica di alternativa il terreno sul quale operare questo incontro tra diversi.

Anche il fisco che oggi è un campo di battaglia (e lo ha ricordato il vicepresidente della Confindustria, Ferrante, socialista, il quale ha polemizzato con Lama) può diventare domani un terreno di incontro, se si guarda alla riforma del sistema, se si sposta — vi ha insistito Reichlin — l'onere delle tasse dalla produzione di reddito alle rendite e ai patrimoni.

Dunque, mille idee a confronto. Dunque, tante forze interessate al dialogo, al lavoro in comune? Non ancora quell'«intesa riformatrice» lo sviluppo che per Prandini sta ormai maturando, ma, in fondo, un'utile premessa. E, in mezzo ad un coro di voci da quella «terza Italia» dove protagonista è l'impresa diffusa, ma sostanzialmente innovativa, si è udita anche qualche voce dal Mezzogiorno come quella di Mario Cozza, industriale dell'informatica, rappresentante del piccolo industriale calabrese. Una conferma che in questo Paese davvero sono tante le forze vive: non mancano gli ingredienti, semmai manca chi li sappia cucinare nel modo giusto.

Stefano Cingolani

Così le norme per le private che cosa cambia per la Rai-TV

ARTICOLO 1 — Il primo comma ribadisce che «la diffusione sonora e tv sull'intero territorio nazionale, via etere o via cavo, per mezzo di satelliti o con qualsiasi altro mezzo, ha carattere di preminente interesse generale ed è riservata allo Stato». Ai fini della realizzazione di un sistema misto di emittenza pubblica e privata lo Stato (comma 2) si informa «ai principi di libertà e di manifestazione del pensiero e di pluralismo dettati dalla Costituzione». Il riferimento implicito è all'art. 21 della Costituzione, che viene evocato per legittimare le tv private. Confermato che il servizio pubblico resta affidato alla Rai, l'articolo 1 afferma (comma 5) che la disciplina per l'emittenza privata (per la quale si prevedono due livelli: nazionale e locale) nonché le norme dirette a evitare situazioni di oligopolio e ad assicurare la trasparenza delle proprietà, sono dettate dalla legge generale sul sistema radiotelevisivo. In sostanza, si rinvia a un momento successivo ogni principio regolatore alla futura legge mentre il decreto si limita a fotografare l'esistente, così come si è determinato in assenza di legge.

ARTICOLO 2 — Stabilisce che le frequenze (per Rai e private) saranno assegnate in base a un piano nazionale; che saranno definiti i bacini di utenza delle emittenti.

ARTICOLO 3 — Stabilisce che per 6 mesi le emittenti private sono autorizzate a operare secondo la situazione esistente al 1° ottobre 1984; potranno utilizzare i poteri radio per i collegamenti interni di servizio; potranno trasmettere in simultanea sull'intero territorio i medesimi programmi utilizzando le cassette preregistrate; almeno il 25% dei film e telefilm trasmessi deve essere di produzione italiana o area CEE. È una quota di fatto già rispettata; in sostanza non c'è alcun vincolo alla produzione propria delle tv private.

ARTICOLO 4 — Fa obbligo alle emittenti private di comunicare al ministero delle Poste una serie di dati informativi per consentire un esatto censimento delle tv in attività. Nel caso che le comunicazioni non giungano entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto; nel caso che le emittenti diffondano solo immagini fisse o ripetitive (limitandosi, quindi, a occupare la frequenza, ndr) gli impianti saranno disattivati.

direttive generali sul contenuto dei programmi; verifica l'imparzialità e la correttezza dell'informazione con riferimento agli indirizzi formulati dalla Commissione parlamentare; detta le norme di principio per la gestione del personale fissando criteri oggettivi per l'assunzione dei dipendenti e dei giornalisti e per le collaborazioni di carattere continuativo; indica le linee generali dell'assetto organizzativo e della politica contrattuale; nomina, su proposta del direttore generale, i direttori generali; i direttori delle reti radiofoniche e televisive e i direttori di pari livello; elabora gli indirizzi culturali ed editoriali della società che affida al direttore generale per l'attuazione.

ARTICOLO 7 — Riguarda il collegio sindacale (5 sindaci effettivi, 2 supplenti), le sue funzioni. Il collegio è nominato dall'IRI.

ARTICOLO 8 — Stabilisce che il direttore generale è nominato dall'IRI e non più dal consiglio. I suoi poteri sono accresciuti, così come la sua autonomia. Gli è affidata, in pratica, la conduzione gestionale dell'azienda. In particolare il direttore risponde della gestione aziendale ed è responsabile dello svolgimento del servizio radiotelevisivo, della migliore utilizzazione delle risorse e del personale in termini di funzionalità, efficienza ed economicità, nel quadro degli indirizzi dettati dalla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi e secondo le direttive fornite dal consiglio di amministrazione; assicura altresì il pluralismo della programmazione. A tal fine sovrintende alla organizzazione ed alla attività dell'azienda; propone al consiglio di amministrazione la nomina dei dirigenti di cui al precedente articolo 6, e nomina gli altri dirigenti; partecipa senza voto deliberativo alle riunioni del consiglio di amministrazione.

ARTICOLO 9 — Abroga l'articolo 13 della legge di riforma Rai, che fissava rigidamente la struttura dirigenziale del vertice dell'azienda e la sua compartimentazione in reti e testate (la cosiddetta struttura a «cane d'organo»). Ora viene lasciato alla Rai il compito di porre «in essere l'organizzazione interna più idonea al conseguimento dei propri obiettivi istituzionali attraverso una articolazione in reti e testate».

Col solo 25% i privati otterrebbero il controllo di Mediobanca

L'informazione di Darida alla Camera: il 15% della proprietà pubblica sterilizzato - Dissenso nella DC - Risoluzione del PCI

ROMA — Il ministro delle Partecipazioni statali, Clelio Darida, è stato il primo esponente del governo ad entrare nel merito dell'affare Mediobanca con una esposizione alla commissione Bilancio della Camera. Lo ha fatto entrando in aperta contraddizione con se stesso: da un lato dicendo che per la cessione della maggioranza a sconosciuti privati non esistono «né un progetto definito né concreti negoziati»; dall'altro informando che da mesi esiste la proposta di cedere il 20% di Mediobanca ad azionisti rappresentati da Lazard Freres che avrebbe consentito loro però di contare per il 50%.

Infatti per il futuro sindacato di controllo è stata ipotizzata una partecipazione paritetica in ragione del 25,5% ciascuna fra gruppo IRI e gruppi bancari e finanziari privati esteri e italiani. Sempre in tale ipotesi l'ulteriore possesso di azioni Mediobanca da parte delle banche d'interesse nazionale, pari ad un 15% circa, dovrebbe venire «sterilizzato» extra sindacato.

Il fatto che la «ipotesi» sia stata formulata in tanti dettagli mostra che la trattativa è avanzata. La clausola della «sterilizzazione» del 15% di proprietà pubblica, per consentirne ai privati di comandare per il 50%, senza spendere, è d'altra parte quasi ignota nella pratica finanziaria internazionale dove vige la regola assai più chiara che «chi possiede comanda» in proporzione a quanto possiede. È una clausola che tradisce l'origine italiana del progetto, la sua destinazione politica — che è la riforma del sistema di controllo — e l'ulteriore possesso di azioni Mediobanca da parte delle banche d'interesse nazionale, pari ad un 15% circa, dovrebbe venire «sterilizzato» extra sindacato.

Le dichiarazioni di Darida comunque non sono state fraintese. Lo stesso presidente della commissione Bilancio, il dc Cirino Pomicino, si è dichiarato «non favorevole all'operazione di vendita delle azioni pubbliche nella Mediobanca perché la sua privatizzazione favorirebbe pericolose concentrazioni di strumenti finanziari in circoli ristretti». E i dc Carrus e Coloni hanno annunciato la

presentazione di una risoluzione «sul problema di Mediobanca e più in generale sul ruolo del sistema delle partecipazioni statali nel governo del credito».

Affermano che la discussione «non può essere limitata all'aspetto conoscitivo ma deve concludersi con la riaffermazione di alcuni principi sul ruolo del sistema delle partecipazioni statali nell'attuale momento economico». In particolare i due deputati affermano: «È necessario garantire che il controllo di Mediobanca resti nell'ambito delle partecipazioni statali ed evitare che le auspicabili internazionalizzazioni del sistema finanziario si risolvano in puri e semplici spostamenti dei soggetti che esercitano il controllo».

Infatti le dichiarazioni a favore della «internazionalizzazione» si sprecano ai di fuori di ogni concreto riferimento: già ora infatti Mediobanca ha vaste potenzialità operative internazionali che niente vieta siano utilizzate meglio ed ampliate.

La risoluzione in commissione (Bilancio e Finanze e Tesoro) annunciata dal PCI è stata presentata da Bellocchio, Macchiola, Peggio, Sarti e Vignola. Vi si invita il governo: 1) a emanare precise direttive affinché le tre banche di interesse nazionale, controllate dall'IRI, respingano la progettata operazione riguardante Mediobanca a seguito della quale perderebbero, per di più senza alcuna contropartita economica o finanziaria, il controllo della maggioranza delle azioni; 2) a intervenire per far sì che la questione della presidenza di Mediobanca venga risolta senza ulteriori indugi e con la scelta di una persona realmente idonea a garantire che questa grande istituzione dell'economia italiana possa operare nell'interesse del paese.

I parlamentari comunisti rilevano che il progetto «comporterebbe essenzialmente un trasferimento di potere dalle banche d'interesse nazionale al gruppo IRI-FIAT, sicché Mediobanca cesserebbe di essere quell'efficiente e valido punto di equilibrio tra il sistema finanziario pubblico e le imprese private concepito alla sua fondazione».

Renzo Stefanelli

La indecorosa vicenda della nomina di Carlo Ripa di Meana è diventata l'ennesima bomba all'interno del pentapartito. Ieri infatti i repubblicani hanno pronunciato una pesante accusa mai risuonata nei sedici mesi di tormentata vita di questo governo. Hanno accusato di falso Palazzo Chigi. Nella fattispecie «l'impulso» è il più stretto collaboratore di Craxi, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giuliano Amato. L'accusatore è il ministro della Difesa e segretario del PRI Giovanni Spadolini cui viene infatti attribuito il corsivo della «Voce Repubblicana» che contiene la rovente accusa.

Il lungo e incomprensibile silenzio su questa vicenda è repubblicani hanno deciso di romperlo dopo aver letto una dichiarazione del sottosegretario Amato sulla «Stampa» di ieri. Questi aveva affermato infatti che il presidente del Consiglio «non ha accettato la replica» e le designazioni dopo aver condotto le opportune consul-

Ripa di Meana. Il PRI accusa Palazzo Chigi

tazioni e, alla richiesta se fosse stato consultato il Consiglio dei ministri, aveva risposto seccamente: «È stato consultato il Consiglio di gabinetto, ma ecco che sulla replica repubblicana: «Leggiamo su un giornale che il Consiglio di gabinetto sarebbe stato investito della nomina del nuovo commissario CEE al posto di Giolitti. È falso. E ancora: «È un errore dire dell'«Avanti!», che ieri mattina ci accusava di malafede, anzi di essere il giornale più in malafede? L'accusa gli si ritorce contro per intero. Con in più una dissociazione esplicita del PRI da una decisione «che il presidente del Consiglio ha assunto nella sua personale responsabilità». «Può essere — aggiunge infatti il segretario repubblicano — che il neoministro rappresenti il presidente del Consiglio, può essere anche che rappresenti il PSI. È certo che non rappresenta l'area nel suo insieme. Nella più modesta delle ipotesi un'occasione perduta».

furono fatti nomi. Tutto allora fu lasciato aperto. E perché non ci siano equivoci il giornale del PRI aggiunge che «della nomina di Carlo Ripa di Meana nella CEE non siamo stati informati». Che dire dunque di quanti continuano a assicurare che Craxi aveva consultato il ministro delle Poste e Telecomunicazioni, il quale, a sua volta, avrebbe detto all'«Avanti!», che ieri mattina ci accusava di malafede, anzi di essere il giornale più in malafede? L'accusa gli si ritorce contro per intero.

Le cooperative d'abitazione dell'ANCB (Coop d'abitazione) Mario Pello — per venire incontro a quella fascia di famiglie che non hanno risorse sufficienti per accedere alla casa in proprietà (ci vogliono 30-40 milioni di anticipo e rate di 6-700 mila lire mensili) e non possono accedere all'edilizia pubblica, ha chiesto che la DC rimanesse bloccata sulle posizioni del blocco immobiliare e fondiario.

Interessante l'intervento del presidente della Confedilizia, l'organizzazione della proprietà, ing. Attilio Vizziano che ha condiviso la rivendicazione del SUNIA e delle componenti sociali sindacali e professionali nei confronti delle forze politiche e del governo per consultazioni che non devono rappresentare un fatto meramente li-

Per la casa solo un terzo delle trattenute Gescal

La proposta del Partito comunista al congresso del SUNIA: o aumentano gli stanziamenti previsti dalla finanziaria per l'edilizia popolare o vanno aboliti i contributi dei lavoratori dipendenti - Gli interventi dell'Anca e della CGIL

Dal nostro inviato
CHIANCIANO — Le misure per superare l'emergenza e una politica diversa per la casa, il tema dominante del congresso del SUNIA con l'intervento di numerosi delegati e rappresentanti del PCI (Libertini), del PSI (Ferrarini della Direzione), della CGIL (Verzelli segretario confederale), della Confedilizia (Vizziano) della cooperativa (Pello). Il responsabile del settore casa della Direzione comunista senatore Lucio Libertini ha denunciato che nella finanziaria in discussione al Senato per il triennio '85-'87 il governo stanza per la casa appena 3.200 miliardi pari ad un terzo del provento delle

trattenute Gescal pagate dai lavoratori dipendenti. Si tratta di un furto sulle buste paga, di una rapina inammissibile. Per questo il PCI pone al governo un preciso dilemma: o si accrescono gli stanziamenti almeno sino al livello dei contributi Gescal riservandoli all'edilizia economica e popolare oppure si devono sopprimere immediatamente le trattenute Gescal. Siamo riusciti, ha detto Libertini, con una lotta di due mesi, a cambiare radicalmente il decreto sfratti, anche se esso rimane inadeguato e dovrà essere migliorato in Parlamento. Allontanando l'emergenza di alcuni mesi, questo successo, seppure parziale, ci consente di

riassumere l'iniziativa sui problemi strutturali: riforma dell'equo canone, legge dei suoli, riforma delle procedure, rilancio del piano decennale, riforma dell'edilizia pubblica, sviluppo dell'edilizia agevolata e cooperativa, programmi per il recupero del territorio e la difesa e la promozione dell'ambiente. Per questa iniziativa esistono i termini legislativi in Parlamento; è necessaria solo la volontà politica. E, da questo punto di vista sono importanti elementi nuovi come la convergenza sostanziale che si è determinata in larghissima misura tra le piattaforme di proposta del PCI, di CGIL-CISL-UIL, delle Regioni, dei Comuni; le nuove posizioni che va assumendo il PSI dopo il 17 giugno, e che si rifanno alle sue tradizionali posizioni riformatrici; determinate posizioni che emergono nel movimento cattolico anche se la DC rimane bloccata sulle posizioni del blocco immobiliare e fondiario.

Interessante l'intervento del presidente della Confedilizia, ing. Attilio Vizziano che ha condiviso la rivendicazione del SUNIA e delle componenti sociali sindacali e professionali nei confronti delle forze politiche e del governo per consultazioni che non devono rappresentare un fatto meramente li-

Claudio Notari

Bhopal
città
della
morte



Allucinante cadenza di morte a Bhopal, la Carbide promette 800 mila lire a vittima

«Alla fine conteremo 3500 uccisi» E le gestanti hanno dato alla luce feti morti

Un pretore: «Anche qui un rischio chimico»

Intervista al giudice Raffaele Guariniello, pretore a Torino, che ha istruito molti processi penali sui temi della nocività

Dal nostro inviato

TORINO — Potrebbe verificarsi in Italia una tragedia come quella di Bhopal? Esistono produzioni altrettanto pericolose nel nostro Paese? Queste e altre domande, sfortunatamente di drammatica attualità, le abbiamo poste al pretore penale di Torino Raffaele Guariniello. Il dott. Guariniello è giudice di quella pretura dal 1969. Ha istruito molte cause sulla nocività. Ricordiamo, fra le altre, quella che mise sotto accusa i dirigenti della I.P.C.A. di Cirié decine di morti per cancro alla vescica. Ha istruito, inoltre, processi per silicosi (uno a carico dei dirigenti delle acciaierie e fonderie Mandelli, che si è concluso con la condanna del titolare, un altro, in corso, che vede come imputato il presidente della Confindustria Luigi Lucchini, titolare delle acciaierie di Settimo Torinese), per asbestosi e altri gravi mali.

«Dunque, dott. Guariniello, potrebbe accadere in Italia tragedie come quella indiana?»
«Secondo me, dobbiamo partire da tre casi fondamentali accaduti in Italia: il caso Seveso, il caso IPCA, il caso Stenema. Tre tragedie che sono effettivamente capitate in Italia e che hanno avuto gravi conseguenze sulla popolazione. La nostra preoccupazione è che altri casi analoghi possano verificarsi. Anche in Italia abbiamo già dovuto contare i morti. Questi tre casi, che in emblematica hanno avuto un primo effetto positivo, che è stato quello di aprire le coscienze ai problemi della sicurezza. Questa maturazione è valsa a imporre l'esigenza di una più attenta e meticolosa applicazione delle leggi in materia di nocività».

«Lei, però, ha parlato di preoccupazione. Che cosa intendeva dire?»

«Ho parlato di preoccupazione perché proprio sull'onda della prima, tendenziale applicazione delle leggi si sta operando un secondo effetto, o per meglio dire, un controeffetto dei casi IpcA, Statuto e Seveso. Comincia, cioè, a soffrire il vento della deregolazione. Intendo riferirmi a quella tendenza a ridurre gli oneri posti a carico dei cittadini, a tutela dei beni collettivi».

«Le risulta, dott. Guariniello, che in Italia vi siano fabbriche che producono pesticidi come quelli della «Union Carbide»?»

«Bisognerebbe anzitutto diventare davvero per l'autorità sanitaria, assumere tutte le informazioni sulla dinamica della tragedia indiana, in modo da trarne i dovuti insegnamenti. Il fatto è che in Italia ci sono più fabbriche che producono pesticidi e che, naturalmente, richiederebbero una continua sorveglianza da parte dell'autorità sanitaria».

«Esistono in Italia fabbriche che producono sostanze nocive sia per i lavoratori, sia per gli abitanti che vivono attorno a queste fabbriche?»

«Va molto di moda, oggi, parlare di nuove tecnologie, ed è giusto parlarne e approfondirne i problemi che ne derivano per la salute delle persone. Rimane però il fatto che l'esperienza giudiziaria di tutti i giorni ci conferma in modo drammatico che numerosi sono i luoghi di lavoro dove l'uomo è esposto a sostanze altamente tossiche, quando non addirittura cancerogene, come l'amianto, il piombo e il cromo».

«Vuol farmi qualche esempio, dott. Guariniello?»
«Io sto raccogliendo delle informazioni su 74 sostanze indicate di cancerogenicità. Per ogni sostanza si indicano i prodotti e i fattori di utilizzazione. C'è un dato che già emerge. In un solo trimestre oltre 13 milioni di Kg di amianto, oltre 17 di benzolo, circa 13 di cloruro di vinile monomero risultano essere stati importati nel territorio italiano. Queste continue importazioni di sostanze ritenute dalle associazioni scientifiche più autorevoli cancerogene non le sembra che meritano

un attento controllo da parte delle autorità della Repubblica?»

«Direi proprio di sì. Vorrei allora chiederle, dott. Guariniello, se la legislazione italiana è adeguata alle nuove situazioni e se esistono oggi maggiori controlli rispetto al passato».

«Direi due cose fondamentali. Noi abbiamo di fronte due grandi impegni. Il primo è quello di applicare finalmente e dovunque le leggi che esistono e che consentono una efficace prevenzione. Il secondo impegno è quello di recepire con urgenza alcuni importanti direttive della CEE (Comunità economica europea). Per ciò che riguarda le leggi esistenti, debbo dire che nel nostro paese è presente, ad esempio in materia di ambiente di lavoro, una delle legislazioni più esigenti. Per fare un altro esempio, oggi, in Italia, le sostanze chimiche pericolose debbono recare una etichetta che descriva gli specifici rischi relativi al suo impiego. Inoltre, le sostanze chimiche di nuova invenzione non possono essere immesse liberamente sul mercato, ma debbono prima essere notificate al ministero della Sanità, e questa nota deve includere tutti i dati utili per valutare i rischi immediati o differiti per l'uomo o per l'ambiente».

«Questo per le leggi esistenti. Ma lei ha parlato di direttive della CEE. Come si applicano in Italia?»

«Ecco. Il secondo impegno che abbiamo di fronte è per l'appunto quello del recepimento di alcune fondamentali direttive della CEE. Particolarmente calzante per evitare tragedie sul tipo di quella indiana è la direttiva «post-Seveso» del 24 giugno 1982, il cui scopo è finalizzato a prevenire incidenti rilevanti connessi con determinate attività industriali in cui intervengono sostanze pericolose. La direttiva prescrive l'obbligo di trasmettere alla autorità pubblica competente una notifica contenente le informazioni sulle sostanze e sugli impianti, nonché l'obbligo di informare tali autorità in caso di incidenti rilevanti. Questa direttiva è stata recepita in Italia con il decreto del 1984. Ma l'Italia, a differenza di altri paesi europei, non ha ancora attuato la direttiva».

«La legge obbliga il datore di lavoro a informare correttamente i propri dipendenti sulla nocività delle sostanze con le quali entrano in contatto. Ma perché non esiste un analogo obbligo di informazione per gli abitanti che vivono attorno alle fabbriche e che corrono egualmente seri pericoli?»

«È questa direttiva della CEE che stabilisce che le persone che all'esterno dello stabilimento potrebbero subire le conseguenze di un incidente rilevante debbono essere adeguatamente informate sulle misure di sicurezza da adottare e sul comportamento da assumere in caso di incidenti. Nella relazione introduttiva al disegno di legge predisposto dal ministro della Sanità per recepire le direttive «post-Seveso» si calcola in oltre un milione il numero delle attività industriali che in Italia rientrano nel campo di applicazione della direttiva. Che cosa si aspetta, dunque, per mettere al più presto sotto controllo questo inquietante numero di attività industriali?»

«Già la domanda del pretore Guariniello al nostro governo. Al dott. Guariniello chiediamo, infine, se vi sono altre direttive CEE non ancora attuate in Italia».

«Sì, ce ne sono. C'è un'altra direttiva CEE, ad esempio, che attende di essere recepita entro questo mese di dicembre. Questa direttiva dispone che le sostanze ritenute cancerogene non possano circolare sul mercato se non recano una etichetta con la frase: «Può provocare cancro»».

Nostro servizio

BHOPAL — La nube velenosa che s'è abbattuta su Bhopal continua a spargere morte: ieri sera le vittime erano arrivate a 2500. Purtroppo è solo un bilancio provvisorio e il numero dei decessi è destinato ulteriormente a crescere.

Bhopal ora è davvero una città fantasma. La maggior parte degli abitanti è fuggita e per quanto possa essere paradossale gli unici visibili segni di vita sono i roghi dalle fiamme altissime montati in crematori improvvisati e dove venti cadaveri alla volta inzuppati di cherosene vengono dati alle fiamme. Nonostante il tanto insopportabile che sono centinaia di nautici che attendono sul posto per compiere la complessa liturgia funebre industriale. Accanto ai roghi è stata scavata una profonda fossa comune nella quale vengono inumati i cadaveri di decine di bambini di meno di cinque anni.

I tossicologi indiani sostengono che la micidiale nube di gas, a base di isocianato di metile, fuoriuscita dagli impianti dell'Unione Carbide, si è ormai dissolta e che quindi non c'è più pericolo. «Le morti che continuano a verificarsi — dicono i sanitari — sono quelle di persone più gravemente colpite e che erano già in ospedale fin dal primo momento o quasi». La gente però non ci crede. E ne ha ben donde. All'ospedale Hamidia non meno di otto donne hanno dato infatti alla luce feti morti. Molte gestanti sono state ricoverate in preda a terribili dolori ed hanno abortito. Un medico dell'ospedale ha detto che tracce di isocianato di metile e di fosgene sono stati trovati con l'autopsia in alcuni dei cadaveri delle vittime.

Disperazione e terrore son tali che nella zona non si è trovato neppure un sufficiente numero di volontari per rimuovere e seppellire le carcasse degli animali. Bufali, pecore ma anche tanti cani e gatti sono ancora lì, per le strade, a rendere più agghiacciante lo spettacolo di morte, causato dalla liberazione nell'aria di oltre 25 tonnellate del pericolosissimo gas.

Il quadro medico-sanitario è gravissimo. Uno dei problemi che col passare del tempo sta assumendo dimensioni estremamente preoccupanti è il numero delle persone che soffrono di lesioni oculari. Il direttore dei servizi sanitari dello Stato del Madhya Pradesh, di cui Bhopal è capoluogo, ieri ha confermato che se

L'isocianato di metile della Union Carbide Corporation ha ucciso duemila persone a Bhopal nel Madhya Pradesh in India e il drammatico bilancio di morti è ancora ben lontano dall'essere chiuso. È prevedibile che piccole dosi del gas velenoso diluite nell'aria continuano ad avere effetti letali e comunque gravi a distanza di tempo su migliaia di persone: lo spettro della cecità si prospetta per decine di migliaia di individui. Del resto, come scrive Mario Fazio su «La Stampa», «in certi casi, come una fuga di diossina o di vapori radioattivi da una centrale elettronucleare, gli effetti si hanno anche dopo generazioni».

Questo è il terribile prezzo da pagare per il tetro patto faustiano che scambia poche centinaia di posti di lavoro con un disumano e altissimo livello di rischio. È quel patto faustiano sottoscritto dalle industrie chimiche che fabbricano insetticidi e veleni, dalle fabbriche di armi ed esplosivi, dall'industria nucleare cosiddetta «per uso civili». È quel patto faustiano che sempre più stanno sottoscrivendo alcuni paesi del Terzo mondo, nella vana e illusoria rincorsa di un fittizio

benessere di stampo occidentale. È, infine, quel patto faustiano che impedisce al sud del mondo di sviluppare un proprio modello di vita diverso dal folle modo di produrre dell'Europa del nord e degli USA e che impone al meridione l'accettazione delle produzioni più pericolose che il settentrione vuole evitare: Seveso docet.

Ricordo che alcuni anni fa alcune dittature militari dell'America latina invitavano le più pericolose multinazionali della chimica a investire nel territorio sudamericano con un raccapricciante slogan: venite a inquinare da noi. Del resto anche in Toscana, nella città di Grosseto, il fiume Arno, Piombino, in questi giorni per fare accettare alla popolazione un megaimpianto elettrico a carbone, si rispolvera l'obsoleto e necrofobo slogan degli operai dell'industria chimica: «Noi siamo qui».

Nella stessa direzione alcuni aiuti, degli indennizzati alle famiglie delle vittime, delle lacrime di cocodrillo tardivamente versate.

Non manca il solito sbandieramento del vessillo dell'alto livello di sicurezza (quando avviene l'incidente alla centrale nucleare di

Harrisburg che portò alla morte di 52 neonati per iodio-131 alla tiroide, fu scritto che la centrale era così sicura che la probabilità di quel tipo di incidente era uno su 2 milioni), il vessillo in cui il simbolo del cocodrillo tardivamente versate.

Purtroppo va molto di moda minimizzare i rischi, avere una sorta di mistica e cieca fiducia nei poteri taumaturgici della scienza e della tecnologia e, ovviamente, sottovalutare i piccoli incidenti già verificatisi, come nel caso di Bhopal (quattro incidenti che avrebbero provocato un morto e quattro feriti).

Sono stato nel Madhya Pradesh questa estate e ho girato per un mese l'India in largo e in lungo. Dalla lettura di molti giornali indiani veniva fuori il folle sogno di



Costi altissimi per illusori sviluppi

re, a giustificare, ad addossare responsabilità ai poveri indiani sottosviluppati e, contemporaneamente, parte dell'ipocrita campagna degli aiuti, degli indennizzati alle famiglie delle vittime, delle lacrime di cocodrillo tardivamente versate.

Non manca il solito sbandieramento del vessillo dell'alto livello di sicurezza (quando avviene l'incidente alla centrale nucleare di

La stampa mondiale vi accusa di produrre sostanze pericolose nei paesi sottosviluppati. Che dite in proposito?

«L'isocianato di metile veniva prodotto a Bhopal, ma anche negli Stati Uniti ed esattamente nel nostro stabilimento del West Virginia. Producevano diverse sostanze nella città indiana e i nostri pesticidi avevano fatto ottenere buoni risultati per l'agricoltura: soprattutto per il cotone e altre cose che ora non sappiamo».

«Gli incidenti come sono possibili? La risposta appare un po' vaga e generica: «Abbiamo lavorato per diciassette anni senza incidenti. Sono davvero poco probabili».

«Si ha la sensazione che vi sia, da parte della «Union Carbide», una tendenza giustificazionista che i fatti si sono così ordinatamente incaricati di smentire. Ancora una domanda: «Gli standard di sicurezza erano gli stessi negli Stati Uniti e in India?»

«La risposta, come al solito è sfuggente e non potrebbe essere diversamente: «Sì, le tecnologie sono simili in America

e in India... Ma noi parliamo di sicurezza, non di tecnologia — tentiamo di replicare — ma la risposta non cambia. Poi uno degli addetti aggiunge: «Controlleremo tutte le altre fabbriche che abbiamo già bloccato e correggeremo quello che c'è da correggere, se sarà necessario e dove si potrà».

Intanto a Washington, l'Ente federale per il controllo della sicurezza sul lavoro, ha fatto sapere che, dagli inizi degli anni '70 ad oggi, ci sarebbero stati almeno quattordici incidenti provocati dalla fabbricazione dell'isocianato di metile. Il prof. Yves Alarie, famoso tossicologo di Pittsburgh, ha aggiunto che almeno cinquanta operai sono morti in questo periodo. «Si è trattato di piccole fughe — ha aggiunto lo studioso — ma se gli incidenti fossero stati di maggiori dimensioni, ci saremmo trovati anche qui di fronte ad una apocalisse chimica come quella di Bhopal. Altri studiosi e ecologisti americani hanno confermato il pericolo sempre incombente nel loro paese, per il disinvolto e irrisponsabile trasporto, con autotreni e carri cisterna, di prodotti chimici mortali».

Da New York, invece, si parla di difficoltà finanziarie della «Union Carbide». In tre giorni il valore di mercato delle azioni «Union Carbide» ha registrato una perdita di 300 milioni di dollari. Quattro milioni e mezzo di titoli azionari della società hanno già cambiato di mano, nel giro di 24 ore.

che si trovavano nella cisterna. La BP produce una sostanza chimica chiamata cianoguanidina, un sottoprodotto del cianuro, che serve alle industrie farmaceutiche per la fabbricazione di alcuni medicinali consigliati in particolare per le malattie dell'apparato digerente. Per arrivare alla cianoguanidina si lavora il metil mercaptano che — miscelato con acqua — porta al prodotto finale.

Da anni Siderno è sul piede di guerra contro la fabbrica che inquina. Gli allarmi nacquero infatti non appena lo stabilimento mise le radici in Calabria. Arrivava — e anche questo particolare la dice lunga sui propositi di rapina in una realtà del sud così povera e abbandonata come la Lucania — da Treviglio, nel Bergamasco, dove la fabbrica aveva dovuto sloggiare. A Siderno ci si accorse subito che c'era un altro ben oltre i sei posti di lavoro. Da quel momento cominciarono così le proteste, le assemblee, i manifesti, i cortei contro la fabbrica che puzzava.

Nasce — primo esempio in Calabria — uno dei primi in Italia — un comitato ecologico dei cittadini di Pantanizzi che l'anno scorso decidono di occupare il municipio per chiedere che si ponga fine all'attentato alla salute. Gli abitanti del rione da anni avvertono infatti quasi tutti gli stessi sintomi: soprattutto nausea e bruciori continui agli occhi. Si chiede un intervento immediato. La giunta di don Stefano Rodotà e il professor Giorgio Nebbia. La fabbrica deve chiudere prima che sia troppo tardi, dicono i comunisti, ma non se n'è fatto niente, fino allo scoppio di ieri mattina.

Filippo Veltri

molti degli intossicati possono essere salvati, rischiano comunque di perdere la vista a causa di lesioni della cornea. Migliaia di persone corrono questo pericolo. Secondo le autorità duecentomila persone, un quarto esatto della popolazione di Bhopal, sono state colpite a diversi livelli dalla tragedia, mentre un esponente di un'organizzazione di soccorso musulmana ha dichiarato che i morti alla fine saranno tra 3.000 e 3.500.

Vi sono grandi difficoltà negli approvvigionamenti di generi alimentari: scarseggia il latte mentre la popolazione ha timore che la carne e gli altri prodotti in vendita nei mercati possano essere stati contagiati dal gas tossico.

Il governo di Madhya Pradesh ha designato un giudice dell'Alta Corte per svolgere un'inchiesta sul catastrofico incidente e ha proposto un piano d'indennizzo secondo il quale ogni famiglia che ha avuto una vittima dovrebbe ricevere 420 dollari, poco meno di ottocentomila lire italiane. Adesso si aspetta però che la Union Carbide paghi «gli stessi indennizzi» — ha dichiarato ieri ai giornalisti di Bhopal il ministro del petrolio Sathe — che avrebbe pagato negli Stati Uniti.

Accolto da centinaia di persone, abitanti delle bidonvilles che sorgono ai margini della «fabbrica della morte», che sono sfilate per le strade denunciando carenze nei soccorsi delle vittime, è arrivato in città Warren Anderson, presidente della Union Carbide Corporation. Tuttavia il governo di Madhya Pradesh non ha consentito ad Anderson e ai suoi collaboratori di effettuare il previsto sopralluogo nella fabbrica. Gli impianti sono circondati dalla polizia ed isolati dal resto della città.

Il partito del «Bhartiya Janata» (partito popolare) il principale gruppo politico dell'opposizione ha chiesto le dimissioni del capo del governo del Madhya Pradesh, Arungh Singh, ritenendolo indirettamente responsabile della tragedia. Il governo locale ed il suo primo ministro sono accusati di «colossale negligenza». «Negligenza» come questa — affermano i dirigenti del Partito popolare — si verificano quando la corruzione politica e burocratica diventano sistemi di vita facendosi che tutte le precauzioni previste dalla legge siano gettate al vento.

Revnavth Singh

consequenze della radioattività, le conseguenze dei prodotti cancerogeni, le conseguenze degli insetticidi e del gas velenoso. Sono gli apprendisti stregoni che, in nome del profitto, della crescita e viscerali motti di stampo nazionalista o fanatico-religioso, della realtà drammatica della vera India era però davanti ai nostri occhi: alla stazione di Varanasi (Benares) un bambino di 10-15 anni è morto nelle braccia di una madre disperata che cerca di rispondere all'implorazione dei suoi occhi vivi e sorridenti con una pasticca energetica che il bambino non è mai stato capace di ingoiare.

«Innammi individuali, come questo di Benares, o catastrofi ecologiche, come quella di Bhopal, non possono e non devono però essere letti in termini di retorica ecologica o di pessimismo rinunziano a ogni sviluppo economico e smascherarli. Sono gli apprendisti stregoni che vogliono imporre all'umanità un sistema di sviluppo energivoro, distruttore, criminale. Gli apprendisti stregoni che compiono sull'umanità stessa esperimenti le cui conseguenze a tutti e alla scienza sono incognite: le

Enzo Tiezzi
direttore del Dipartimento di dell'Università di Siena

«Sì, con quel pesticida buoni risultati per il cotone»

ROMA — Quando componiamo il numero 396251 di Ginevra, abbiamo ancora sotto gli occhi le terribili immagini che arrivano da Bhopal, la «città martire» uccisa dalla chimica. A quel numero, rispondono le voci cortesi dei portavoce della «Union Carbide», la multinazionale americana della strage che aveva drammatizzato, a tutti i giornali europei, un «telex» per avvertire che Luc Briart, Wilh Schaefer e Jim Cairney, erano a disposizione dei giornalisti per rispondere a qualunque domanda. Come sempre, perfetta organizzazione americana per quanto riguarda le pubbliche relazioni e i contatti con i giornalisti, ma nulla di più.

Abbiamo rivolto agli esperti molte domande, ma abbiamo ricevuto risposte generiche e contraddittorie. Adirittura in contrasto con quanto hanno spiegato gli stessi tecnici ed esperti americani interpellati dai giornalisti. Alcuni di loro hanno fatto sapere che la produzione di isocianato di metile ha già provocato almeno cinquantamila morti anche negli Stati Uniti. Prima di tutto ai portavoce di Ginevra abbiamo chiesto: «Le vostre aziende producono anche in Italia pesticidi simili a quello di Bhopal?»

La risposta è stata: «Una produzione del genere, non c'è in Italia».

Che cosa sta facendo la società dopo la tragedia? I portavo-

Filo diretto, a Ginevra, con i tecnici della «Union Carbide» che rispondono alle nostre domande «Diciassette anni senza incidenti» Gli scienziati Usa smentiscono

«Il nostro presidente Anderson è già a Bhopal con un gruppo di esperti: chimici, medici e tecnici. La «Union Carbide» si muoverà in pieno accordo con il governo centrale indiano e con quello della regione anche per le opere umanitarie».

È scoppiata una cisterna con sostanze chimiche Siderno (RC): nube tossica provoca stato d'emergenza Un ferito, fabbrica chiusa

Fuoriuscita una quantità imprecisata di cianoguanidina sottoprodotto del cianuro Mai ascoltate le proteste

Dalla nostra redazione CATANZARO — La chiamavano «la fabbrica della puzza». Per il cattivo odore — ma non solo per quello — la BP di Siderno, uno dei più grossi centri della fascia jonica reggina, era da anni al centro di una clamorosa mobilitazione della popolazione che ne chiedeva la chiusura. Ieri mattina — all'improvviso — è successo quanto da tempo alcuni temevano: è scoppiata una cisterna di quasi 12 mila litri contenente materiale chimico non ancora precisato e su Siderno si è alzata una specie di nube tossica. I primi effetti sono stati finora un numero imprecisato di persone colpite da disturbi allo stomaco e agli occhi. È intervenuta la Protezione civile che ha raccomandato di evitare per il momento l'uso del territorio presumibilmente colpito dalla nube e di attingere acqua dai pozzi. Una perizia è stata ordinata ad esperti dell'Università di Messina. L'esplosione è avvenuta

alle 9,45, un boato tremendo avvertito a Siderno e in tutti i paesi del circondario. All'interno della «BP» — che sorge nel rione Pantanizzi — quasi alla periferia di Siderno, un serbatoio contenente sostanze chimiche è saltato — per cause ancora da accertare — per aria. Il sito è volato a oltre venti metri d'altezza ed è poi ricaduto pesantemente a terra, coinvolgendo per fortuna solo uno dei sei operai che lavoravano alla BP, Giuseppe Primerano, 36 anni, ricoverato poi per ustioni all'ospedale di Locri. Non appena la sostanza chimica si è evaporata e si è depositata negli strati bassi dell'atmosfera molti cittadini del rione Pantanizzi hanno cominciato infatti ad avvertire i primi sintomi: nausea, conati di vomito, irritazioni fortissime alle vie respiratorie, agli occhi, alla pelle. Da Pantanizzi c'è stata una vera e propria evacuazione in massa. Alcuni abitanti si sono fatti ricoverare e visitare nel pronto soccorso degli ospedali di Siderno e Locri, molti altri hanno pre-

ferito andarsene lontano presso parenti. Su Siderno fino a ieri nel tardo pomeriggio — si è depositata un puzzone insopportabile.

Al municipio si è immediatamente riunita un'assemblea permanente mentre dalla prefettura di Reggio Calabria giungevano i primi tecnici della Protezione civile. Sindaco e giunta decidevano di proclamare lo stato d'emergenza mentre il gruppo comunista chiedeva l'immediata convocazione del consiglio comunale per ordinare la chiusura della piccolo-

la fabbrica chimica. Chiusura che il pretore di Siderno nel primo pomeriggio finalmente decretava. Ci sono in particolare preoccupazioni per la possibile estensione dei malori ma anche per i sospetti che si avanzano sull'inquinamento delle falde acquifere e dello stesso tratto di mare Jonio antistante Siderno. Un gruppo di tecnici è al lavoro per stabilire le tracce di inquinamento e il grado di tossicità delle sostanze chimiche evaporate e

che si trovavano nella cisterna. Siderno (RC): nube tossica provoca stato d'emergenza Un ferito, fabbrica chiusa

ferito andarsene lontano presso parenti. Su Siderno fino a ieri nel tardo pomeriggio — si è depositata un puzzone insopportabile.

Al municipio si è immediatamente riunita un'assemblea permanente mentre dalla prefettura di Reggio Calabria giungevano i primi tecnici della Protezione civile. Sindaco e giunta decidevano di proclamare lo stato d'emergenza mentre il gruppo comunista chiedeva l'immediata convocazione del consiglio comunale per ordinare la chiusura della piccolo-

Terrorismo Quello strano dialogo fra Bocca e Moretti

Alle puntuali considerazioni di Fausto Ibba («Unità» del 29 novembre) sul povero Moro che vanno sollevandosi, con la ripresa del processo Moro, attorno al «terrorismo» di ieri, di oggi e di domani (tra l'altro i propositi di ricostruzioni cinematografiche non sono soltanto quelli già annunciati con la partecipazione del «duo» Faranda-Morucci e del Volonté di «Todo Modo» nelle vesti dell'assassinato: il solo che, ricevuta tale proposta, vi ha opposto un netto no è stato il regista Francesco Rosi) penso che non guasti un supplemento di riflessione.

Il riferimento al punto nel quale Ibba, polemizzando col direttore dell'«Avanti!», Ugo Intini, sul ricorso di questi a una recente intervista del brigatista Moretti per leggervi l'auspicio di una partecipazione possibile del PCI all'«agitazionismo

della maggioranza del PdUP in un PCI finalmente esorcizzato dai demoni del «compromesso storico», considera insufficienti le garanzie offerte dagli ex pduppini e vuole pensare ancora prima di decidere. Lasciamolo ai suoi pensieri ma ricordiamogli, con la dovuta energia, che, se per colmo di pazzia, egli dovesse convincersi, prendendo fischetti per fischetti, che i comunisti italiani hanno davvero effettuato quella specifica operazione di rinnegamento della propria storia, non potrebbe che imbarcarsi in una totale delusione. Nel senso, almeno, che qualunque tipo di ulteriore revisione possa verificarsi non già del «compromesso storico» come errore (che errore non fu nella scelta del 1976 e come tale non è definito in alcun documento del PCI) ma degli errori e soprattutto delle ostilità, interne ed esterne al PCI, che pesano sulla sua condotta, essa mai sarà tale da consentire il benché minimo punto di confronto fra il PCI e le analisi dei «fascisti rossi» di ogni ordine e grado.

Perché tanta importanza a questo punto? Perché tutta l'intervista Moretti-Bocca mira a dimostrare che almeno un atto c'è del «compromesso storico» ai quali che il praticò deve interamente abitare unendosi alla condanna di chi lo praticò con l'autorità di Segretario generale del PCI: la posizione di rigore che un'ala della maggioranza delle forze democratiche nel rifiuto di ogni apertura di varchi illegali al rapporto con i sequestri di Moro già assassinii della sua scorta. Giorgio Bocca si fa latore dell'ac-

cosa terribile che il Moretti lancia all'allora Pontefice, Paolo VI, all'allora Presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, e all'allora Segretario generale del PCI, Enrico Berlinguer, di non aver voluto salvare la vita di Moro.

L'affermazione del Moretti, alla quale l'interlocutore non si oppone, insinua senza dimostrazione che la strada della salvezza era agevolmente percorribile. E una tesi che non s'allontana da quella di alcuni dirigenti del PSI, salvo nel fatto che questi non si sono mai spinti fino a stabilire che il vero irrevocabile «requiem» ad Aldo Moro lo dettò Paolo VI con la famosa lettera «agli uomini delle Brigate Rosse».

Io penso che su due cose si debba conservare intransigente chiarezza:

1 - che di quella strategia che porta il nome speditivo di «compromesso storico» un punto c'è che il PCI non potrà mai rinnegare se non a prezzo di totale rinuncia alla identità di grande forza operaia e popolare, pilastro della democrazia politica parlamentare che si regge sulla Costituzione repubblicana, ed è la coincidenza piena delle sue autonome decisioni con le decisioni delle stragrande maggioranza delle forze politiche e culturali nel Parlamento, nel governo, nel paese, sulla linea del non cedere al ricatto del «partito armato».

Su questo fronte rimane, certo, spalancata la questione del comportamento operativo tenuto dai servizi dello Stato nella corsa contro il tempo per strappare Moro dalle mani dei carcerieri. Ma que-

LETTERE ALL'UNITA'

«Devi pensare che intanto il concime...»

Caro direttore,
voglio dire che la mafia non è solo a Palermo, è anche qui nel Friuli e nel Veneto.
Pensa che l'anno scorso il mais l'hanno pagato al prezzo di 27 mila lire: quest'anno si sono messi d'accordo e non supera il prezzo di 22 mila. Devi pensare che intanto il concime da 29.500 è passato a 35.500 lire.
Noi contadini il mais l'abbiamo tutto lasciato nei campi, in attesa che questo governo si vergogni.

GIOVANNI DELLA PUTTA (Portononco)

Perché non si riordina il Catasto e non si toglie il segreto bancario?

Caro direttore,
scrivo a proposito della lettera di Luigi Spaventa, pubblicata sull'Unità del 2 dicembre, la quale dice di non riuscire a comprendere se il PCI vuole che la legge Visentini sia approvata oppure no. Egli fa un discorso riduttivo, che non entra nel merito di alcuni articoli della legge stessa i quali sono a dir poco anticonstituzionali e antidemocratici, come ad esempio l'articolo riguardante l'accertamento induttivo, che tutti possiamo immaginare come potrebbe funzionare. A mio modesto avviso, il suo funzionamento sarebbe quello che chi già paga le tasse onestamente verrebbe ulteriormente penalizzato, mentre il grande evasore, in possesso di capitali e intralazzi vari, continuerebbe a evadere.

Antonello Trombadori

Non mi trovo d'accordo con la campagna denigratoria messa in atto da Benvenuto contro i lavoratori autonomi accusandoli come potenziali evasori fiscali. Sono convinto che tra queste categorie, come in altre, vi siano degli evasori, ma non bisogna mai fare di tutta ai quattro angoli. Ma dal momento che si fanno delle statistiche numeriche su questi evasori, mi domando, da cittadino che le tasse le paga: dietro questi numeri ci saranno certamente dei nomi. Allora, perché lo Stato non interviene con i mezzi a sua disposizione (eppure siamo nell'era dei computer) per individuare e colpire seriamente questi evasori?

Perché non si riesce a riordinare il Catasto, dove si potrebbero individuare i possessori di immobili ecc.?
Perché non si toglie il segreto bancario onde individuare varie operazioni bancarie illecite?
Credo che per fare ciò non ci voglia un genio: manca solo la volontà politica. Si continua sulla strada di far pagare le tasse solo ai lavoratori e per lavoratori intendo anche quelli autonomi che pagano le tasse.

LUCIANO MARCATILLI (Roma)

Per quanto riguarda le numerose richieste di fiducia a cui ricorre il governo e che piacciono a Spaventa dicono che questa volta servono a una buona causa, sono d'accordo con la risposta che hai dato: non ci sono voti di fiducia corrette quando ci fanno comodo e scorrette quando non ci fanno comodo.

«Voglio parlare con compagni svegli...»

Cara Unità,
sono d'accordo su tutto il documento preparatorio al Congresso della FGCI meno un punto: quello relativo alla liberalizzazione delle cosiddette droghe leggere.

ASCENZO D'ASCENZI (Roma)

«Troppi studenti» comporta «troppi professori»

Cara Unità,
vorrei rispondere alla lettera di un lettore di Pescara che si firma semplicemente «Carlo», apparsa sull'Unità dell'8 dicembre. In quella lettera si fa la decisione di un Pretore di mettere il numero chiuso alla Facoltà di Medicina, in quanto questa massa sarebbe volta unicamente alla conservazione di «casse» di medici.

Evidentemente il compagno «Carlo» non ha considerato il fatto che l'Italia ha il rapporto medico-popolazione più alto d'Europa, pur avendo ospedali e Facoltà di Medicina letteralmente allo sfascio: né ha pensato al fatto che l'abbondanza di nuove matricole procura a tanta gente una cattedra che non avrebbe mai avuto in condizioni normali.

Non so e non mi interessa sapere se il Pretore era o no in buona fede: so che, se pure è diritto di un cittadino scegliere la Facoltà che preferisce, è diritto degli altri avere un servizio sanitario decente.

ANDREA D'AMICO (Roma)

L'adesione al PCI del compagno Enzo Esca

Cara Unità,
nell'attuale situazione politica che minaccia le basi stesse della democrazia, si pone con forza la necessità di avere un punto solido che sia capace di contrastare la tendenza in atto e volgerla, anzi, in alternativa. Questo punto solido non può che essere il PCI.

Perché oggi si pone un problema di confluenza in questo partito. Il PdUP ha fatto il primo passo, altri certamente lo seguiranno; per conto mio aderisco al PCI, come altri, non come un pentito (pentitismo, peraltro, che nessuno mi chiede), ma rivendicando tutto il mio bagaglio di esperienza politica fatto nel movimento e nel sindacato, di cultura e di idee (esperienza, cultura, idee di cui, anche qui, nessuno mi chiede l'abito).

Sono mosso fundamentalmente dalla convinzione e dalla preoccupazione che viviamo uno dei momenti più difficili della società nazionale, che impone a ciascuno di noi di schierarsi e lottare di più rafforzando il partito — il PCI appunto — che più di ogni altro costituisce, oggi più di ieri, un baluar-

Sara Scalia

do democratico di resistenza e di offesa per la trasformazione sociale e politica del Paese. In questo senso abbiamo prove eloquenti almeno su due fronti in cui il PCI ha profuso il massimo del suo impegno: la lotta per la pace come problema dei problemi; la lotta contro il governo Craxi e la sua politica antipopolare simboleggiata nel decreto mangiasalarario, con le mobilitazioni di massa che ne sono seguite a dimostrazione che l'alternativa non è un puro sciaccheramento di forze parlamentari, ma la risultante di lotte operaie e popolari, di dislocazioni di forze.

In ciò vi è la prova che la crisi che investe le istituzioni e provoca imbarbarimento nella società civile può essere superata se si produce una forte direzione politica a base massificata; altrimenti si possono provocare danni gravi e forse irreparabili e mettere definitivamente nel cassetto qualsiasi sogno di rinnovamento e di trasformazione sociali.

Il sindacato, nel quale più di ogni altro luogo ho militato, riceve da questo stato di cose i contraccolpi più forti, attaccato anche dalla controffensiva padronale che usa ristrutturazioni produttive e innovazioni tecnologiche come arma per riprendere pienamente il suo interesse di rinnovamento del sindacato, superando l'attuale stato delle componenti per mantenere aperta la lotta politica e culturale su scelte e prospettive, adoperandosi contemporaneamente per ricondurre a sintesi e unità le possibili opzioni ed elaborazioni.

Anche questo è, quindi, un motivo non secondario che mi spinge ad adesione al PCI, a quel partito cioè che è il punto centrale dello schieramento per l'alternativa. La mia è perciò un'adesione che coincide con quella del PdUP, ma che parte da motivazioni autonome e che si carica di nuove domande che coinvolgono soggetti politici portatori delle più varie esperienze.

ENZO ESCA del Direttivo regionale campano della CGIL-FILPT (Napoli)

In prima pagina!

Cara Unità,
domenica 25 novembre è apparso un trafiletto con cui si augurava buon compleanno a Mario Melloni, il nostro Forlivese. Mi sono molto meravigliato che tale articolo non fosse apparso in prima pagina.

Alcuni sembravano pensare che, meglio l'82, compleanno di questo personaggio che con la sua satira ha arricchito i lettori, per tanti anni, di pungenti e felici epigrammi.

L'articolo, anche se breve, messo in prima pagina avrebbe certamente colpito maggiormente i lettori, anche i meno attenti, e avrebbe in cura di tutti rivisitato meglio il sentimento di un caldo augurio.

UMBERTO MOSCONI (Reggio Emilia)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono e che, particolarmente in questo periodo arrivano con notevoli ritardi, anche di 10-15 giorni). Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che si scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti, sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Mario FREGONI, Cinisello Balsamo; D. AGRIO, Berlino-RDT; Salvatore ALBERTINI, Lumezzane; Terzillo PACCHINI, Pisa; Vittorio SCIARRA, Roma; Aldo GARDI, Imola; Sergio VARO, Riccione; Cosetta DEGLI ESPOSTI, Bologna; Primo MORGANTINI, Sarreano; Gino GIBALDI, Milano; Franco LOTTI, Soliera; Michele IPOLITO, Deliceto; Alberto CALEGARI, Mairano di Casteggio; Renato ORATI, Tivoli; Francesco PICCIOCCHI, Bologna; Antonio POLO, Sassari; Maurizio MORI, Avenza-Carrara; Avio SALA, Genova; Guido DALLERA, Torino; Gino GASTAGNINI, Santo Stefano al Mare; MAZZURCO, Genova; Graziana BORTOLAI, Modena; Paolo FIAMBERTI, Medaglia; Ettore CERUTTI, Borgomanero; Manlio SPADONI, Sant'Elpidio a Mare.

Cristina MUNARINI, Reggio Emilia; Lucia MORISI, Salsomaggiore; Giuseppe PUNZO, Palermo; Mauro OGGIONI, Treviso; Sergio PARONETTO, Verona; Salvatore PRISTENI, Tirlo; M. M., Firenze; UN GRUPPO di compagni della FGCI di Badolato-Catanzaro (abbiamo fatto pervenire ai nostri gruppi parlamentari la vostra proposta sul come destinare i capitali confiscati ai mafiosi grazie alla legge La Torre); Antonio VITERITI, Chieti («Sento la necessità di scrivere una lettera di solidarietà per il dimenticato popolo dei minatori inglesi»); Costantino ZANCOLLA, Roma («Credo sia giunta l'ora di indire a Roma una manifestazione nazionale per dire, a tutta voce, che questo governo deve andarsene. Anche se si diceva socialista»).

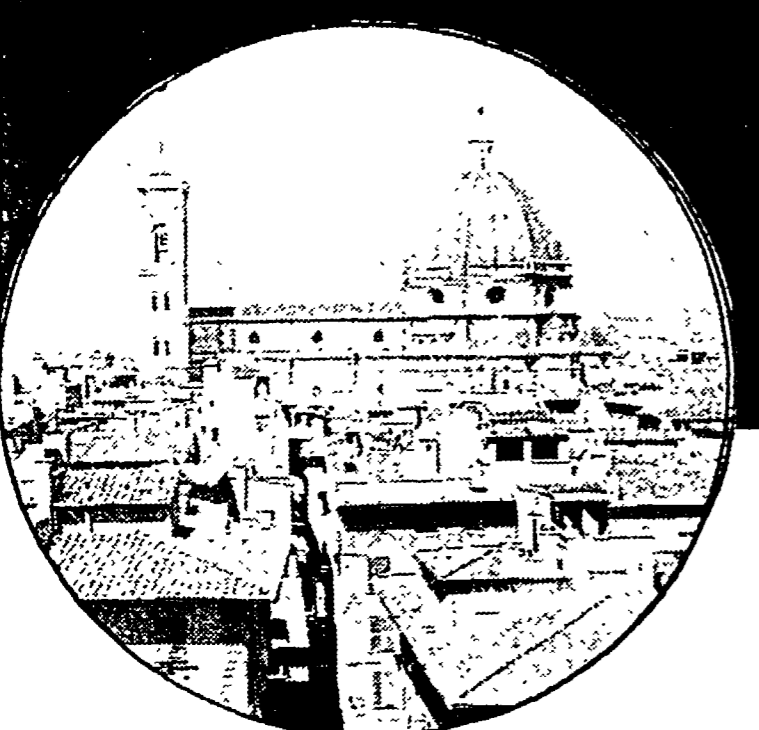
Carlo CARBINI, Giuseppe COCUZZONE e altre sedici firme, Roma (abbiamo inviato ai nostri parlamentari la loro lettera in cui dicono tra l'altro «che non tolleremo soluzioni parziali del problema del precariato alla Casmez, né tanto meno favoritismi nei confronti dei cinquantenni "nipotini" del terremoto»); Carlo BONSIGNORE, Torino («Condivido pienamente l'appello che il compagno Chiaronite avanza in direzione di tutte quelle forze che si riconoscono nella Costituzione per cercare di mettere fine alle scorrettezze che quasi quotidianamente vengono compiute in Parlamento»); R. R., Sanremo («È vero che nel Terzo Mondo si muore di fame, ma è pur vero che nei Paesi civilizzati, con gli sfratti, fanno morire la povera gente di crepacuore»).

Benedetto C. Venezia-Mestre («Ho visto lo zoo di Roma: un lager per animali. Qua e là gabbie, stand e spazi vuoti e poi bestie ammalate e intristite, costrette a vivere in un habitat simulato, in ambienti squallidi, angusti e maledoranti, riservato ad animali che vivevano nella savana o a uccelli nati per solcare i cieli»); Salvatore CARUBA, Modena («Essendo troppi rispetto alla Terra, produciamo tutti i nostri mali — malattia e violenza — e poi cerchiamo di reprimerli, colpevolizzandoci. Invece siamo innocenti perché il sistema della proliferazione incontrollata l'abbiamo creato per ignoranza; quando invece dovremmo evitarli di produrli, i nostri mali, adeguando il nostro numero alla Terra»).

UN FATTO

Esperienza-pilota a Firenze con centinaia di giovani

Non più soli, non più inutili



Il lavoro di quattro anni nelle popolari zone dei quartieri 4 e 5 «Il punto», gli spazi verdi attrezzati dai ragazzi, l'«Informagiovani». Ma già qualcuno protesta - «L'eroina? È un problema, certo, ma non il più drammatico...» - Posti dove incontrarsi senza l'obbligo di dover fare qualcosa - La collaborazione tra enti locali e i progetti

Dal nostro inviato
FIRENZE — Al limite sud della città, Firenze cessa di essere quel gioiello di sempre, e metà tra vetrina di lusso e incanto della storia, per diventare una città come mille altre. Le periferie sono tristi dovunque e dovunque uguali un'altra. Oltre l'isolotto, una zona diventata celebre per la comunità religiosa che la anima, qualche lustro fa, è tutto un fiorire di palazzi grigi e marroni. Enormi complessi popolari, zona 167, costruiti negli ultimi dieci anni. Tra l'uno e l'altro si indovinano ancora oggi grandi spazi sterati che nella volenterosa fantasia del progetto originario volevano forse essere spazi verdi attrezzati. Oggi sono campi abbandonati e un po' fangosi oppure lavorati a pezzetti, a decine e decine di orticelli individuali: chi abita qui spesso si sente come un'isola e dieci anni sono ancora troppo pochi per dimenticarsene.

San Bartolo, Santa Maria a Cintola, Argingrosso: questi i nomi delle strade e delle zone che raccolgono ottanta mila abitanti. Zone operaie, zone di immigrazione, zone di «alta concentrazione di fasce a rischio» per usare un linguaggio sociologico che tradotto in italiano vuole dire zone povere, di povertà e di palazzoni senza lavoro e senza soldi. E di giovani qui ce ne sono molti: sembra sono i ragazzi tra i 14 e i 18 anni, la concentrazione più alta di tutta la città. Non è un caso dunque che proprio tra questi palazzoni tristi e tutti uguali, sia nata una sorta di esperienza-pilota proprio con i giovani e per i giovani.

Da quattro anni la passione di un pugno di operatori (psicologi e animatori), la determinazione di alcune forze politiche (uno dei due quartieri in cui la zona è divisa è a maggioranza assoluta PCI), una generica situazione di emergenza sociale della zona, si sono incontrate per dar

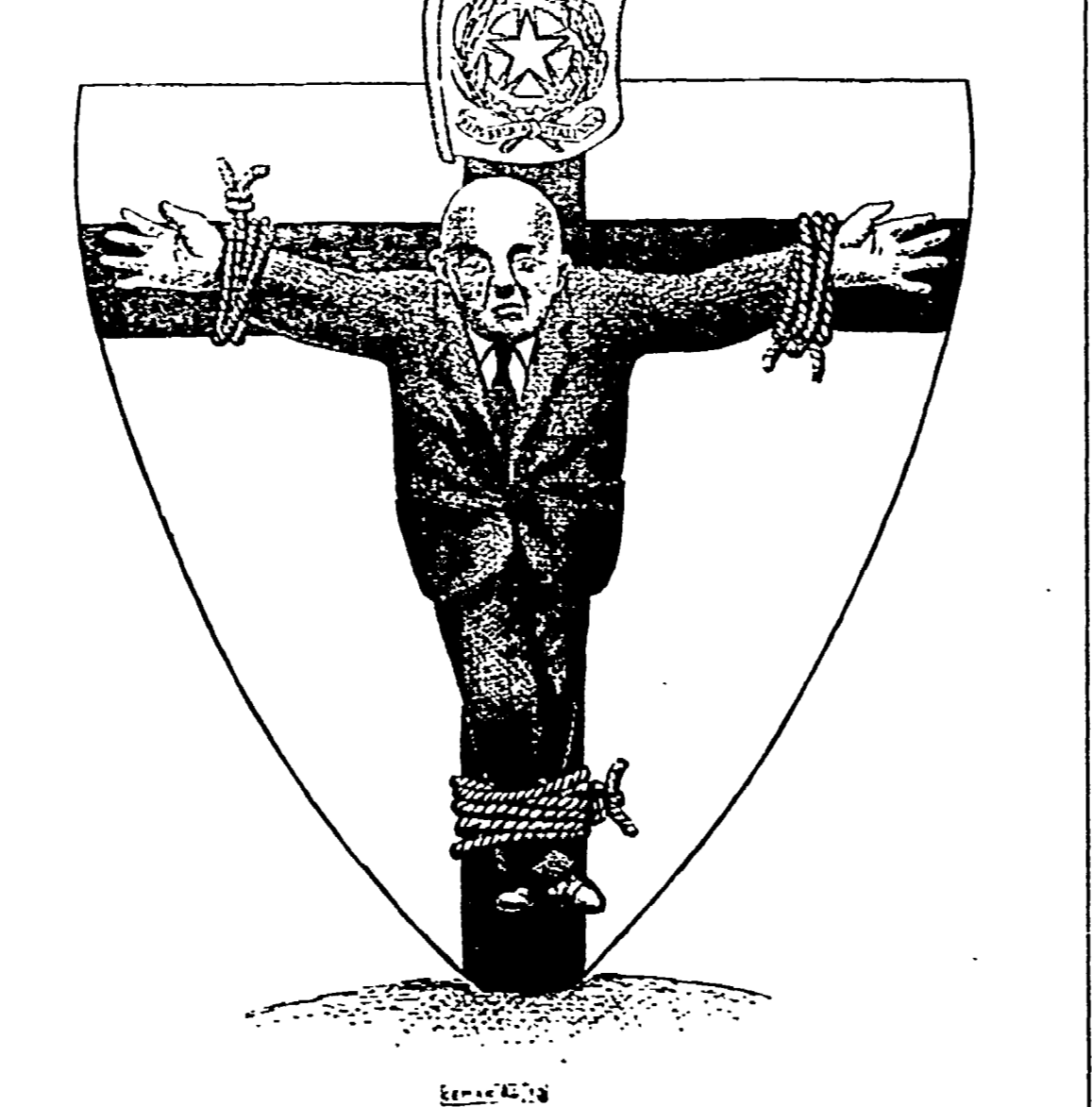
vita a questa esperienza che ormai, trascorsi gli anni della difficoltà più dure, sta per piano decollando e coinvolgendo un numero sempre maggiore di ragazzi. Dall'80 ad oggi sono stati creati quattro centri di incontro per i giovani, locali adibiti a punti di riunioni alternativi alla strada ma anche laboratori di fotografia, di riparazione motorini, centri di elaborazione di informazioni che possano interessare i giovani (sport, cultura, turismo, mondo del lavoro). Un'esperienza portata avanti insieme all'Ente Locale e che coinvolge finora alcune centinaia di ragazzi ma che ben presto estenderà, con l'apertura di altri due centri, il suo raggio d'azione. E questa la prevenzione di cui tanto si parla?

«Terminare prevenzione mi sembra riduttivo», dice Lucia Brogi, consigliere comunista del quartiere 5 — se non altro perché rimanda direttamente ad un altro termine che è «droga». Ora è vero che la droga rappresenta un problema dei giovani, ma è forse uno fra i tanti e forse neppure il più drammatico. Quello che manca ai giovani è il lavoro, il denaro, le relazioni e anche la possibilità di uscire da una situazione che finita la scuola o il lavoro non offre altro che la strada, ammasso che a tutti sia concesso almeno la scuola o il lavoro». I ragazzi di questa piccola città alla periferia di Firenze (lo dicevamo, 80.000 abitanti) possono dunque incontrarsi in un locale che loro stessi hanno chiamato «Il Punto». Ci si ritrova essenzialmente per incontrarsi, non necessariamente per fare delle cose — dice Sandra Vannoni, una delle operatrici che si occupa di questo intervento — Insomma, una specie di mediazione tra il non far nulla e il dovere per forza fare qualcosa. Qui i ragazzi si incontrano, si conoscono, si scambiano esperienze, si organizzano feste, riunioni, giochi. Senza che

nulla sia mai prescritto. Per questo abbiamo anche abolito le tessere di rito. Qui si viene e basta, non c'è bisogno di associarsi a nulla. Forse è l'uovo di Colombo, ma funziona. I quartieri 4 e 5, i veri animatori di questa

esperienza, hanno infatti presentato alla Regione un piano-giovani molto articolato che potrebbe essere il punto di partenza per estendere a tutta la Toscana un intervento capillare e mirato sui giovani. E già adesso a

Firenze si lavora tutti insieme: Regione, Provincia, Comune, alcune scuole che prestano la loro opera nell'allestimento delle strutture (i ragazzi del liceo artistico che hanno allestito grandi cartelloni colorati per uno dei



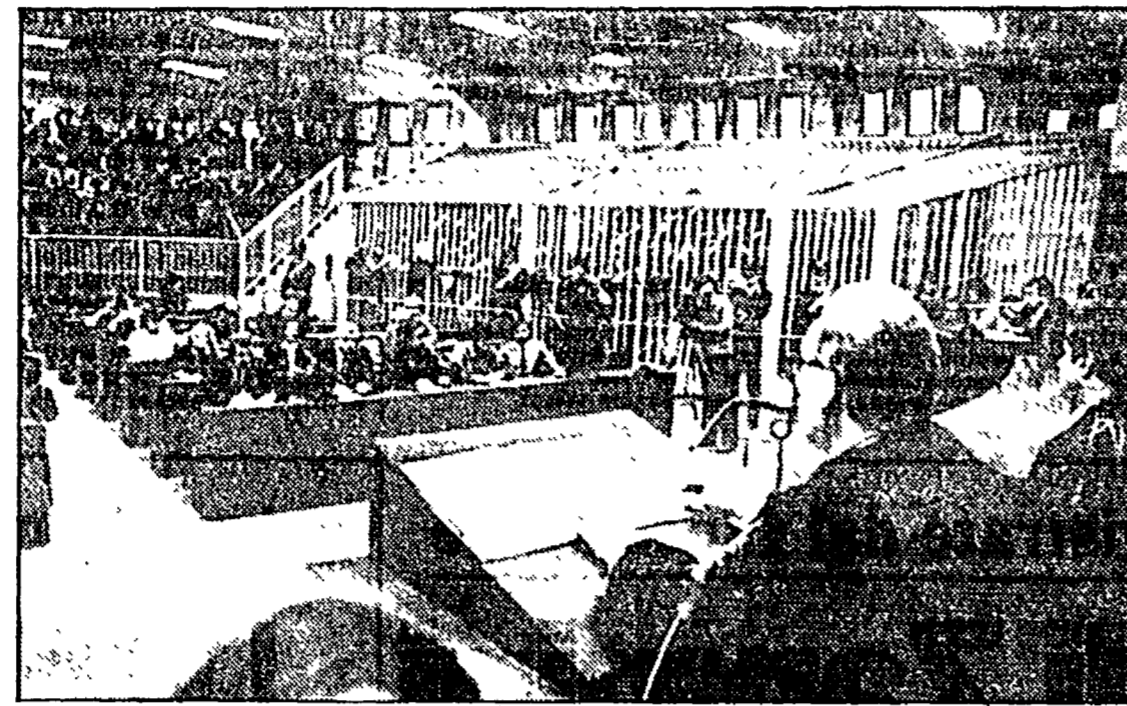
Sara Scalia

Concluso con una dura sentenza il processo contro la «Walter Alasia»

Milano, 19 ergastoli per le Br La Corte va oltre le richieste del PM

Il massimo della pena era stato chiesto per diciotto imputati - Carcere a vita (tra gli altri) per Mario Moretti, Azzolini e Bonisoli - Gli anni di piombo a Milano: otto omicidi e un sequestro di persona - Assolto Semeria per «non aver commesso i fatti» di cui era imputato

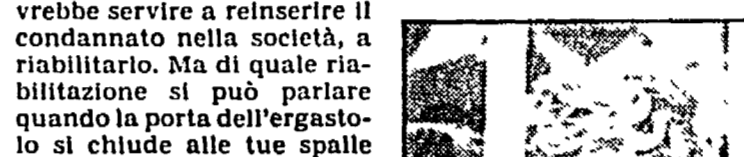
MILANO — Altra sentenza durissima, ieri, per gli «anni di piombo» milanesi: 19 ergastoli (uno in più rispetto a quelli chiesti dal pm) e 840 anni di galera. Gli imputati, tutti della colonna «Walter Alasia» delle Br, erano 112. Gli anni esaminate quelli che vanno dal 1978 al 1982. Le condanne inflitte dalla Corte d'assise sono severe, ma gli imputati dovevano rispondere di molti delitti, compresi otto omicidi e un sequestro di persona (quello dell'ing. Renzo Sandrucci), conclusosi fortunatamente senza spargimento di sangue.



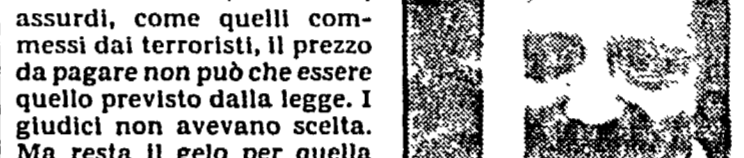
MILANO — Il presidente mentre legge la sentenza

MILANO — Il presidente mentre legge la sentenza. La Corte ha aumentato la pena inflitta dalla Corte d'assise di Torino. Anche questo processo (112 udienze) si è caratterizzato da un'«accettazione della dialettica processuale da parte degli imputati, sia per alcune dichiarazioni di autoincriminazione. Non sono mancate le udienze tempestose. Nell'ultima udienza, anzi da

sono terroristi che, tuttora lattanti, stanno forse ancora tessendo programmi criminali. E ce ne sono altri, come Mario Moretti, che hanno aperto la bocca non già per chiarire i fatti di cui sono stati protagonisti (i 55 giorni che hanno preceduto l'assassinio di Aldo Moro), ma per fornire versioni reticenti e sostanzialmente devianti, non si sa bene ad uso di chi. Però l'ergastolo chiude la porta ad ogni speranza. In uno stato di diritto la condanna ha sì carattere punitivo, come è giusto. Ma la carcerazione che ne segue dovrebbe servire a reinserire il condannato nella società, a riabilitarlo. Ma di quale riabilitazione si può parlare quando la porta dell'ergastolo si chiude alle spalle per non più riaprirsi? Per omicidi orrendi e, oltre tutto, assurdi, come quelli commessi dai terroristi, il prezzo da pagare non può essere quello previsto dalla legge. I giudici non avevano scelta. Ma resta il gero per quella parola, che lei, nel bunker di via Filangeri, abbiamo sentito ripetersi per ben 19 volte.



Vittorio Alfieri



Franco Bonisoli

parto di quattro imputati furono gettati nell'aula due candelotti fumogeni. Il gesto di questi «irriducibili» venne aspramente criticato da Vittorio Alfieri. Poi la Corte si ritirò in camera di consiglio, dove è rimasta per 23 giorni. Nella sostanza il verdetto era scontato. I trent'anni per il sequestro dell'ing. Sandrucci e l'ergastolo per gli omicidi erano già scritti nella legge, che i giudici devono applicare. E tuttavia, resta il fatto che ogni volta che si sente pronunciare la parola ergastolo si avverte un brivido nella schiena. L'orrore per quelle morti atroci è ancora fresco nella memoria, e nell'elenco di questi imputati ci

Aumentano le indennità di deputati e senatori

ROMA — In «parziale» applicazione della legge che collega l'indennità parlamentare alla retribuzione del presidente di sezione della Corte di Cassazione, l'ufficio di presidenza della Camera — dopo il Senato — ha proceduto ad adeguare l'indennità stessa agli stipendi dei giudici (aumentati nei mesi scorsi). L'aumento mensile — a partire dal mese di gennaio — sarà di 950 mila lire nette, in gran parte risultanti dall'assorbimento di voci retributive già preesistenti alle quali, in questo modo, viene data completa trasparenza. La decisione dell'ufficio di presidenza è stata commentata. I rappresentanti comunisti, infatti, hanno sostenuto la necessità di non passare agli aumenti in attesa di riformare la normativa sull'indennità parlamentare. Occorre ricordare che solo i gruppi comunisti — alla Camera e al Senato — hanno presentato un progetto di legge e che a Palazzo Madama, ad esso, il mese scorso, è stata concessa la procedura d'urgenza. Ma a sostenere questa posizione il PCI è rimasto solo con il PRI. La DC, dal canto suo, premeva perché l'aggiornamento ai magistrati avvenisse al tetto massimo possibile, cioè il 100 per cento. Contrasti acuti quindi, tanto che i presidenti dei due rami del Parlamento hanno ricevuto dai gruppi l'incarico di mediare le posizioni così diverse registrate negli uffici di presidenza. Ora c'è anche un ordine del giorno, votato all'unanimità, in cui si sottolinea la necessità e l'urgenza di andare al più presto ad una nuova normativa che sganci l'indennità parlamentare dalla retribuzione dei magistrati. Per oggi è annunciato un comunicato dei membri comunisti dei due uffici di presidenza.

Eni-Petromin, l'11 dicembre le proposte dell'Inquirente

ROMA — La Commissione Inquirente ha ieri esaminato il caso del brigatista Fioroni legato alla vicenda del passaporto che avrebbe «nascosto» il testista pentito di espatriare e di lasciare il paese, conseguentemente, come teste al processo 7 aprile. La Commissione intende accertare chi fornì il passaporto al Fioroni. Ai fini di questa indagine sarà ascoltato il 12 dicembre prossimo il capo della polizia dell'epoca, prefetto Coronas. La Commissione ha inoltre stabilito di dedicare la seduta dell'11 dicembre al caso Eni-Petromin, sui quali i senatori Vitalone (DC) e Martorelli (PCI) faranno le relazioni conclusive.

Nola, ucciso consigliere PSDI Esclusa la pista politica

NAPOLI — Non ha avuto nemmeno il tempo di rendersi conto di quello che accadeva: 20 colpi almeno, sparati dai killer sopraggiunti a bordo di un'auto di grossa cilindrata Giuseppe Felice Giugliano, 53 anni, medico e consigliere comunale di Nola per il PSDI, è stramazza al suolo accanto alla propria auto. L'11 dicembre, i carabinieri escludono decisamente la pista del delitto politico.

Saint Vincent, blitz al Casinò 1 arresto, sale e giochi sigillati

TORINO — La Guardia di Finanza ha compiuto una perquisizione nei locali del Casinò, chiudendo la sala dei giochi americani e apponendo i sigilli ad alcune macchinette che sarebbero state usate da dipendenti per sottrarre somme ingenti durante i giochi. I militari hanno arrestato una persona e ne hanno accompagnate in caserma altre per accertamenti.

Alessandro Natta domenica a Palermo

ROMA — Il segretario generale del PCI, on. Alessandro Natta, interverrà alla manifestazione indetta dal PCI, che si terrà a Palermo, domenica 9 dicembre, alle ore 10, presso il Teatro Biondo (Via Roma).

Appalti a Bari: arrestati ex segretari DC e PSI

BARI — Gli ex segretari provinciali baresi della DC e del PSI, Mario Cardinale e Francesco Monteleone, sono stati arrestati ieri sul mandato di cattura del giudice istruttore Giovanni Leonardi in oltre 100 indagati sugli appalti concessi dalla Provincia di Bari. I resti contestati loro sono associazione per delinquere e concorso in concussione continuata e aggravata.

Morto appuntato CC colpito da rapinatori

PALERMO — L'appuntato dei carabinieri Antonio Favazzi, 34 anni, gravemente ferito alla testa sabato notte a Partinico da alcuni rapinatori, è deceduto ieri presso il reparto di rianimazione dell'ospedale Villa Sofia.

Il Partito Convocazione

La Direzione del PCI è convocata per martedì 11 dicembre alle ore 9,30.

Manifestazioni

OGGI A. Bassolino, Siracusa; G.F. Borghini, Parma; A. Reichlin, Milano; A. Minucci, Roma (Università); A. Occhetto, Asti; M. Ventura, Pistoia; R. Zangheri, Parma; L. Berlinguer, Rosignano (LI); R. Bonazzi, Fabbro (RE); M. Bonasini, Grosseto; A. Bottari, Vittorio (RG); N. Canetti, Piacenza; M.T. Capecci, Belluno; V. Chiti, Massarosa (VG); G. D'Alena, Ferrara; S. Forghieri, Crescenze (BS); V. Giannotti, Monte S. Savino (AR); A. Margheri, Rimini; V. Marini, Forano (RI); L. Perelli, Ascoli Piceno; V. Segna, Casandolo (FE); A. Tatò, Pordenone; L. Violante, La Spezia; W. Veltroni, Trento. DOMANI P. Bufalini, Napoli; A. Minucci, Fano (AV); G. Napolitano, S. Giovanni F. (NA); A. Tortorella, Brescia; R. Zangheri, Bolzano; A. Boldrin, Massa Carrara; N. Canetti, Venezia e Mestre; A. Lodi, Livorno; A. Sarti, Bologna; A. Tatò, Pieve di Soligo (TS); A. Tiso, Lanusei (NU); R. Triva, Teramo.

Antonio Brambati, dell'Istituto di Geologia dell'Università di Trieste — è da escludere che il fosforo scaricato in questo punto dell'Adriatico possa raggiungere le coste romagnole. Gli emiliani non sono convinti da queste argomentazioni e minacciano (lo ha detto l'assessore all'Ambiente Giuseppe Chicchi) il ricorso alla magistratura. «Ma facciamo pure — ribattono alla Montedison — noi abbiamo già subito due procedimenti penali per questi fanghi e ogni volta siamo stati assolti in istruttoria. Sembra un dialogo tra sordi, ma la via d'uscita forse si può trovare. L'era degli scarichi in mare — dice il prof. Del Carlo — da parte delle industrie è tramontata. Bisogna cercare alternative. Cioè bisogna cercare spazi in terraferma su cui portare i gessi (altre soluzioni per la Montedison non sarebbero economicamente convenienti). Deputata istituzionalmente alla soluzione del problema è la Regione Veneto, la quale, soprattutto in piena campagna elettorale non sembrerebbe intenzionata a prendere in mano questa specie di patata bollente.

Ino Iselli

Dalla nostra redazione

TORINO — La decisione assunta dalla Regione Piemonte di indicare, entro la prima decade del gennaio prossimo, la località su cui dovrà sorgere la centrale nucleare da 2 mila megawatt prevista dal Piano Energetico Nazionale ha subito una vivace contestazione dagli studenti delle scuole medie superiori di Torino che ieri hanno proclamato uno sciopero unitario, riuscito quasi ovunque. Alcune migliaia di studenti sono confluiti ieri mattina alle 9 nella centrale piazza Arbarello accogliendo l'invito del «Comitato scelte energetiche» e di alcune associazioni ecologiche locali, mentre un altro migliaio di giovani ha optato per la manifestazione pubblica organizzata dalla FGCI, nella sala del cinema «Nuovo Romano», in piazza Castello. Dal concentramento di piazza

Torino, scelte sul nucleare contestate dai giovani

Arbarello, il corteo studentesco si è diretto a Palazzo Lascaris, sede del Consiglio Regionale, dove una delegazione ristretta è stata ricevuta dal presidente del Consiglio, Germano Benzi, e dai capigruppo dei partiti. Nel breve incontro, il Comitato, ha pubblicizzato in una mozione alcune contestazioni di ordine economico ed ecologico alla scelta nucleare. Il confronto, su suggerimento degli esponenti politici, si è poi trasferito nella Galleria del Nuovo Romano per consentire un'ideale ricongiungimento dell'assemblea degli studenti nel dibattito con gli amministratori pubblici. Nella discussione, le posizioni differenziate al proprio interesse, ma il denominatore comune che unisce le tesi diverse resta la sovranità popolare che deve essere chiamata ad esprimere un definitivo giudizio

Torino, scelte sul nucleare contestate dai giovani

sulle priorità nel campo energetico. «Vogliamo che sia la gente a decidere l'installazione di questa o quell'altra centrale nucleare — ha affermato un dirigente della FGCI — pur non essendo disponibili a combattere battaglie di minoranza. Nelle scuole abbiamo convocato assemblee ed incontri con tecnici ed esperti, affinché ognuno possa avere una visione e un'informazione complessiva e non parziale dell'argomento. Su quest'ultimo punto, la posizione del «Comitato scelte energetiche» radicalizza l'opposizione all'iniziativa della Regione Piemonte. Il fatto è bene ricordare — che ha presentato un proprio programma di attuazione del Piano Energetico Nazionale. Si contano gli effetti positivi di natura economica della centrale e si sostiene la tesi che una centrale nucleare accresce il rischio

di guerre atomiche, in quanto l'apparato civile può essere riconvertito per scopi bellici. Sulla «ricaduta» economica della centrale, una precisazione è già stata fatta recentemente dal vicepresidente della Giunta, Luigi Rivolta, che ha rimarcato come «rilevanti, se ben guidati, possono divenire gli investimenti economici (5 mila miliardi in dieci anni)».

In materia di sicurezza e controllo, la posizione della maggioranza e del PCI è stata divulgata, nel corso dell'assemblea, dal consigliere comunista Primo Ferrero. «La Regione è riuscita a condizionare gli orientamenti dell'Enel all'interno di un accordo che tutela la sicurezza della collettività, chiarendo che queste decisioni non devono in alcun modo passare sulla pelle della gente.

Gli scarichi a mare dei fanghi della Montedison di Porto Marghera ancora al centro di polemiche

L'alga rossa ora resiste all'inverno Mentre i ministri litigano l'Adriatico muore

Lunga storia di rovesci e concessioni che hanno come vittima l'equilibrio ambientale di una vasta area - Ricatto dell'azienda che minaccia licenziamenti - Proteste degli amministratori locali che non accettano l'alternativa tra occupazione e salvezza delle acque

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Mare Adriatico, un'emergenza ambientale che diventa sempre più clamorosa e politica. Col governo che fa, disfa, contraddice se stesso, si divide tra ministri. La vicenda dei fanghi di Porto Marghera sta diventando una vera e propria «sceneggiata». I fatti, in estrema sintesi. Anni di lotte impongono al governo, finalmente, un piano di disinquinamento delle acque del bacino nord Adriatico con la legge finanziaria '85 prevede interventi per 1100 miliardi. Un paio di mesi fa, improvvisamente, si scopre che la Montedison da oltre dieci anni scarica i fanghi al

fosforo, in pieno golfo di Venezia. Qualcosa come 3500 tonnellate al giorno di sostanze eutrozzanti vengono depositati nel bel mezzo del mare più malato d'Italia. La protesta si leva vivacissima, lo stesso ministro all'Ambiente, il liberale Biondi, se ne fa portatore. Il suo collegio alla Marina mercantile, la spaccatura che attraversa il governo risulta più che netta dalla ribadita posizione del ministro «ecologico», che continua a denunciare scarichi inquinanti e relative «licenze di uccidere» il mare. Ma l'intervento forse più significativo in questa triste sceneggiata recitata sulla pelle dell'Adriatico è la enorme dose che vi ruotano attorno, è stato

pronunciato da un altro autorevole esponente del pentapartito, il vicepresidente Forlani, che domenica scorsa, in Roma, agli operatori turistici disperati per lo scempio del loro mare ha più o meno detto così: andateci piano con le denunce di degrado dell'Adriatico, perché ne fa le spese l'immagine turistica. In pratica: state zitti, è solo pubblicità a vostro danno denunciare l'inquinamento. Il parallelismo ricattatorio con la posizione Montedison è, nella sua logica, una semplice fotocopia. «Non accettiamo l'alternativa che si cerca di imporre tra occupazione e salvezza del mare — precisa l'assessore all'am-

minare il decreto relativo agli scarichi in Adriatico ritenendo che occupazione e attività produttiva possono trovare sviluppo nell'organizzazione di processi lavorativi che tengono conto dei complessivi equilibri ambientali. L'Adriatico è con le spalle al muro, anche in questi mesi ormai invernali presenta proliferazioni algali insolitamente estese. «Dipende anche dalla temperatura, quest'anno ancora particolarmente calda, l'acqua ha cinque gradi più dell'anno scorso. Il fatto che i ricercatori della Daphne, il battello oceanografico della Regione Emilia-Romagna che tiene sotto controllo la salute del mare, anche per questo le fioriture

Dal nostro inviato

VENEZIA — Ecco sul luogo del «delitto ecologico», ma, come spesso accade in queste situazioni, il «cadavere» non si vede. Siamo in mezzo all'Adriatico, a 24 miglia dalla costa veneta, fuori dalle acque territoriali italiane e abbastanza vicino a quelle jugoslave. Dal battello sul quale sono salito a Caorle, nella fredda luce invernale senza nuvole, si vedono le sagome delle due navi che stanno facendo intorno a se stessa una specie di girotondo: scaricano i gessi della Montedison, prodotti nei suoi tre stabilimenti di Porto Marghera. Vi vicino, un peschereccio attraccato a nave oceanografica che effettua prelievi per la campagna di controllo organizzata dal laboratorio centrale di idrobiologia del ministero dell'Agricoltura.

Su una nave all'alba, mentre gli scarichi vanno in mare

diventata più pescosa. I gabbiani lo sanno e aspettano ogni giorno la loro azione di nutrimento. Ma dietro l'apparenza di assoluta tranquillità di questa bella mattina invernale, dietro l'immagine vitale e aggressiva dei pescatori e dei gabbiani che si contendono il loro pezzo di mare, c'è una realtà inquietante. C'è il contenuto dei fanghi della Montedison: c'è la revoca alla concessione di scarico da parte del ministro della Marina Mercantile, Carta, c'è la violenta protesta della Regione Emilia-Romagna che mette sotto accusa la Montedison per l'eutrofizzazione della sua costa, c'è la successiva nuova concessione del ministro che autorizza lo scarico fino a metà luglio, ma ad

Intanto si cercano spazi in terraferma in cui portare i gessi alcune pesanti condizioni, fra cui la ricerca, entro il prossimo febbraio, di soluzioni alternative; cioè l'impegno di scaricare il gesso in terraferma, oppure di riutilzarli i suoi contenuti chimici in altre lavorazioni, oppure, ancora, di utilizzare il gesso nell'industria cementiera. Ma cosa contengono questi scarichi? Perché la polemica si è scatenata così improvvisa se la Montedison dice di scaricare in mare i residui delle sue lavorazioni di fertilizzanti e di fosfati dal 1957? Sotto accusa è il fosforo. «Ce n'è — dice il prof. Giuseppe Del Carlo, ecologo dell'Istituto Donegani della Montedison — circa 9 tonnellate ogni giorno contenuta nella parte solida degli scarichi. Il che fa, grosso modo, 3 mila tonnellate ogni anno. Teoricamente — aggiunge Del Carlo — poiché è quasi tutto sotto forma di minerale non utilizzabile nella produzione di acido fosforico e di acido fluoridrico, non dovrebbe essere solubile». Ma in pratica? In pratica — risponde il ricercatore — il 20 o il 30 per cento si scioglie nel mare. Forse addirittura, in certe situazioni, anche il 50%.

Forti pressioni delle case automobilistiche. La Francia propone un «pacchetto ecologico»

CEE, benzina senza piombo in arrivo per l'89

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — La benzina senza piombo sarà in commercio dall'89 in tutti i paesi della Comunità europea. E questa la decisione presa a Bruxelles ai termini delle discussioni in corso, fino a ieri sera, tra i ministri dell'ambiente dei

Dieci (accompagnati da forti coorti di sottosegretari all'industria, determinati a far sentire anche le ragioni della produzione automobilistica). La data dell'89 è un compromesso, del quale il nostro ministro Biondi reclamava ieri qualche me-

Compromesso a Bruxelles Più difficile l'accordo per i catalizzatori ma, di mettere a punto un più generale «pacchetto ecologico». Per quanto il loro atteggiamento appaia ispirato da sospetti interessi di bottega dell'industria automobilistica di casa, una ragione data loro parte i francesi e ce l'hanno. È il fatto che

il piombo non è l'unico elemento «sporco» nella benzina attualmente in commercio. Anzi, c'è chi sostiene che una volta eliminato il piombo, diverrebbero più pericolosamente attivi, nelle emissioni dai tubi di scappamento, altri componenti chimici altrettanto pericolosi per l'ambiente e per l'uomo. Di qui la necessità, per arrivare ad un soddisfacente livello di «pulizia» degli scarichi, di altri interventi, come le marmite cataliz-

giche, o cicli di combustione totale nei motori auto. E qui vengono i guai. Se su i tempi dell'eliminazione del piombo dalla benzina, infatti, le posizioni appaiono conciliabili, su quelli delle trasformazioni strutturali «ecologiche» delle auto appaiono invece lontanissime. La Germania sembra intenzionata a procedere a tempi rapidi. Se necessario non preoccupandosi dei ritardi altrui. Francesi, inglesi e italiani, con maggiore o minore sensibilità eco-

Paolo Soldini

CEE

La Commissione esprime profonda preoccupazione per l'esito del vertice

Slitta la data di adesione della Spagna e del Portogallo. Insoddisfazione per l'adozione della disciplina di bilancio

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES - Negativo e polemico il giudizio della Commissione CEE sugli esiti del vertice di Dublino. Sull'argomento che ne è stato al centro, il processo che deve portare all'adesione di Spagna e Portogallo alla Comunità, il parere è quanto mai pessimista. Il portavoce della Commissione, ieri, ha espresso «profonda preoccupazione» per le prospettive dell'allargamento. La riserva formulata dalla Grecia a proposito dello sblocco dei programmi integrati mediterranei ha reso in pratica nulli i passi avanti compiuti con l'accordo sul vino (che già di per sé viene giudicato debole e tutto da verificare) e sul problema della pesca, che la Commissione - veramente non si sa bene in base a quali elementi - vede di prossima soluzione. Il tono del giudizio espresso sulle posizioni del premier greco Papandreu è stato insolentissimo e poco diplomatico: il portavoce ha espresso «stupore» per la richiesta di stanziamenti avanzata da Atene che appare «decisamente sproporzionata» alle proposte della Commissione.

Ma anche sugli altri aspetti del vertice il giudizio della Commissione è preoccupato. C'è insoddisfazione, in particolare, per l'adozione, da parte dei capi di Stato e di governo, della disciplina di bilancio nei termini in cui era stata predisposta nelle settimane scorse e che scontentano tanto la Commissione quanto il Parlamento europeo. Malgrado una «lettera di accompagnamento» con cui i leader dei governi cercano di dare un contenuto all'assemblea di Strasburgo, appare ormai credibile l'ipotesi che quest'ultima decida, la prossima settimana, di bocciare il bilancio '85 elaborato dal Consiglio, rendendo così ancora più evidente e drammatica la crisi della Comunità. La Commissione ha da rimproverare anche sul fronte in cui nella capitale irlandese è stato affrontato il tema della riforma istituzionale della CEE. Dall'esame del rapporto del Comitato Dooge incaricato di studiare il nuovo progetto di Unione europea non è uscita alcuna indicazione se non quella che il Comitato «non ha la forza» per riferire di nuovo a marzo. Ben lungi dall'ipotesi della convocazione di una conferenza intergovernativa che avvii il negoziato sulla riforma (che pare chiaro ormai non potrà avvenire) appare entro il semestre di presidenza italiana del gennaio alla fine di giugno), la soluzione adottata dai vertice viene giudicata dalla Commissione «estremamente minimalista». Tanti duri, dunque, e non tutti ingiustificati. Certamente diversi da certe debolezze e propensioni accomodanti registrate in passato. Resta il fatto che certe impennate la Commissione non le ha mai perdonate. Sembra trovarle solo adesso, a meno di un mese dalla scadenza del suo mandato.

Paolo Soldini

MALTA

L'Italia minaccia il ritiro della sua missione militare. Ora per Mintoff «garante» è la Libia

Il premier maltese considera che il mancato rinnovo degli accordi economici abbia posto fine anche all'intesa politica sulla neutralità - Dura reazione di Spadolini

ROMA - Il governo italiano è stato colto di sorpresa dall'improvviso attacco del leader maltese Dom Mintoff, anche se qualche segno premonitore poteva forse essere colto nell'intesa Malta-Libia conclusa il mese scorso fra lo stesso Mintoff e il colonnello Gheddafi. A 24 ore dal discorso del primo ministro liberista, Palazzo Chigi ha diramato una «puntualizzazione» in cui - «con serenità e senza drammatizzazioni» - si esprime preoccupazione di sciogliere gli aspetti politici delle intese intercorse a suo tempo fra l'Italia e l'isola da quell'epoca. «Meno «serena» invece la reazione di Spadolini, che ha accusato i maltesi di «provocazioni», minacciando il ritiro della missione militare italiana.

Il conseguente accordo italo-maltese del 15 settembre 1980 si esprime attraverso una dichiarazione solenne di neutralità da parte di Malta. Furono addirittura mandate delle unità della marina militare italiana a «proteggere» gli impianti maltesi di ricerca in quelle acque. Dom Mintoff l'altro ieri, parlando dinanzi al parlamento maltese che ha poi approvato con 33 voti contro 30 il trattato con la Libia, aveva affermato che l'accordo sulla neutralità di Malta, firmato nel 1980 con l'Italia, «è giunto a termine», perché i protocolli sull'aiuto economico e finanziario si sono esauriti. Mintoff ha aggiun-

to che nei trattati dovrebbero essere incluse misure concrete di assistenza economica e non solo promesse; e ha detto che la Libia si è comportata «più correttamente» del nostro Paese. L'intesa fra Italia e Malta fu conclusa in realtà in due tempi in un momento in cui c'era uno stato di tensione fra La Valletta e Tripoli a causa delle rivendicazioni avanzate dai libici sui giacimenti petroliferi della piattaforma sottomarina a sud di Malta. Furono addirittura mandate delle unità della marina militare italiana a «proteggere» gli impianti maltesi di ricerca in quelle acque. Lo stesso 15 settembre 1980 venne firmato un accordo di assistenza economica e finanziaria, che prevedeva un contributo annuo di 12 milioni di dollari, erediti agevolati per 15 milioni e donativi per 4 milioni annui. Quell'accordo è scaduto il 31 dicembre 1983 e le trattative per il suo rinnovo si sono trascinare fino ad ora senza esito. Probabilmente proprio di qui è nata la decisione di Dom Mintoff di «cambiare cavallo» e di rivolgersi al colonnello Gheddafi. Sul trattato Tripoli-La Valletta, il governo italiano

mantiene un atteggiamento di prudenza. Palazzo Chigi afferma che si aspetta di conoscere il testo integrale, ma osserva che «in principio, e salvo ulteriori approfondimenti, non si riscontra incompatibilità del nuovo trattato con i nostri legami con Malta, purché ovviamente con esso ci si attenga ad un effettivo rispetto della neutralità dell'isola». Ma a complicare le cose c'è la presenza sull'isola - in forza degli accordi del 1980 - di una missione militare italiana; ed è proprio a questa che si riferisce la dura dichiarazione di Spadolini cui accennavamo in principio. Spadolini infatti ha detto che se le provocazioni maltesi verso il contingente militare italiano non cesseranno immediatamente, il ministero della Difesa provvederà in tempi brevissimi al suo rientro in Italia. Il ministro non ha specificato in che cosa consistano le «provocazioni», ma ha specificato che sono state già «impartite precise disposizioni allo stato maggiore della difesa» per l'eventuale rientro dei militari.

ITALIA-MEDIO ORIENTE

Craxi a Tunisi a colloquio con Arafat

Ieri ha incontrato il primo ministro Mzali. Oggi vede il presidente Habib Burghiba

TUNISI - La nuova missione medio-orientale di Craxi vede in primo piano sia il problema palestinese (incontro con Arafat), sia quello delle relazioni italo-tunisine. L'ampliamento e l'intensificazione dei rapporti bilaterali, dei quali non è stato valorizzato ancora appieno il potenziale di sviluppo, e le crisi del Mediterraneo e del Medio Oriente, viste anche alla luce della politica «lungimirante e saggia» della Tunisia di Burghiba: questi sono insomma i temi dei colloqui che il presidente del Consiglio Craxi ha iniziato ieri pomeriggio a Tunisi. Il confronto italo-tunisiso è iniziato con il premier Mohamed Mzali e culminerà questa mattina nell'incontro con il presidente Habib Burghiba a Cartagine. Craxi è arrivato nel primo pomeriggio, accompagnato dai ministri degli Esteri Andreotti, dell'Agricoltura Fanfani e della Marina Mercantile Carro e poco dopo l'arrivo ha avuto il primo incontro con Mzali, dapprima a quattro occhi e poi con le due delegazioni al completo. In serata c'è stato il colloquio del presidente del Consiglio e del ministro degli Esteri col leader dell'Olp Yasser Arafat, che proprio a Tunisi ha il suo quartier generale.

Si è parlato, naturalmente, dei rapporti bilaterali, e la discussione è cominciata con un gesto di amicizia e di buona volontà da parte tunisina: il rilascio del dieci pescherecci italiani attualmente sotto sequestro nei porti della Tunisia (la pesca, si sa, è uno dei punti più importanti e delicati dei colloqui). Ma il grosso delle conversazioni è stato dedicato, già da ieri, alla crisi del Medio Oriente. Craxi ha riferito sui suoi incontri con il presidente del Consiglio e del ministro degli Esteri col leader dell'Olp Yasser Arafat, che proprio a Tunisi ha il suo quartier generale. Si è parlato, naturalmente, dei rapporti bilaterali, e la discussione è cominciata con un gesto di amicizia e di buona volontà da parte tunisina: il rilascio del dieci pescherecci italiani attualmente sotto sequestro nei porti della Tunisia (la pesca, si sa, è uno dei punti più importanti e delicati dei colloqui). Ma il grosso delle conversazioni è stato dedicato, già da ieri, alla crisi del Medio Oriente. Craxi ha riferito sui suoi incontri con il presidente del Consiglio e del ministro degli Esteri col leader dell'Olp Yasser Arafat, che proprio a Tunisi ha il suo quartier generale. Si è parlato, naturalmente, dei rapporti bilaterali, e la discussione è cominciata con un gesto di amicizia e di buona volontà da parte tunisina: il rilascio del dieci pescherecci italiani attualmente sotto sequestro nei porti della Tunisia (la pesca, si sa, è uno dei punti più importanti e delicati dei colloqui). Ma il grosso delle conversazioni è stato dedicato, già da ieri, alla crisi del Medio Oriente. Craxi ha riferito sui suoi incontri con il presidente del Consiglio e del ministro degli Esteri col leader dell'Olp Yasser Arafat, che proprio a Tunisi ha il suo quartier generale.



Paul Nitze consigliere speciale per gli armamenti

WASHINGTON - Il presidente Reagan ha nominato Paul Nitze, l'ex negoziatore americano a Ginevra per gli euromissili, a consigliere speciale di Shultz per le trattative di controllo degli armamenti. Insieme a Nitze, il presidente ha creato un gruppo di super esperti che dovranno lavorare insieme al segretario di Stato in vista della ripresa delle trattative con l'URSS che prenderanno il via dall'incontro fra Shultz e Gromiko il 7 e 8 gennaio a Ginevra. Del gruppo, che sarà

coordinato dal consigliere presidenziale per la sicurezza nazionale Robert McFarlane, fanno parte fra gli altri il vice segretario Richard Barni il vice di Weinberger Richard Feltle. Paul Nitze è stato il protagonista di quella «passaggiata nei boschi» con il suo omologo sovietico Yuli Kvtzinski, dalla quale era nato uno schema di accordo sugli euromissili, poi sconfessato dai due governi. NELLA FOTO: Reagan riceve Paul Nitze.

NUOVA CALEDONIA Nell'imboscata colpito a morte anche il fratello del presidente del governo

Massacro per boicottare la trattativa

Nove kanaki uccisi dai coloni francesi che puntano a far fallire la missione Pisani - La posizione del Fronte di liberazione

PARIGI - L'assassinio nella notte tra il 5 e il 6 dicembre di nove kanaki, tra cui Louis e Narcisse Tjibou, fratelli del presidente del governo provvisorio del Fronte di liberazione Kanaki (FLNKS), non è un incidente dovuto alla tensione che regna nell'isola da oltre vent'anni; è, come testimoniano i sopravvissuti all'imboscata, come risulta dalla composizione di uno degli inquilini speciali di «Le Monde», un atto premeditato dei coloni francesi per rendere impossibile una qualsiasi soluzione politica dei proble-

mi della Nuova Caledonia e per far fallire fin dall'inizio la missione dell'alto commissario governativo Edgard Pisani. Un'ora prima del massacro Edgard Pisani aveva invitato i francesi e i melanesiani (kanaki) a togliere gli sbarramenti stradali che impediscono la libera circolazione nell'isola avendo raggiunto un accordo col Fronte di liberazione: da una parte le autorità francesi di polizia rimettevano in libertà 17 kanaki imprigionati nei giorni scorsi, dall'altra i dirigenti del fronte si impegnavano non solo a strappare gli sbarramenti stradali ma an-

che a sgomberare gli edifici pubblici (gendarmerie e municipi) occupati dopo le elezioni del 18 novembre e a togliere l'assedio al villaggio di Thio, in corso da 15 giorni. Di ritorno da una riunione politica nella quale avevano ricevuto queste consegne, una quindicina di kanaki a bordo di due camionette s'è trovata la strada sbarrata da tronchi d'albero. Poi, nella notte, alla luce di riflettori che illuminavano la strada, si è scatenata la grossa selvaggina, è cominciato il tiro a segno da parte di un gruppo di coloni francesi imboscati ai due lati della strada.

Edgard Pisani ha dato ordine che i colpevoli vengano arrestati e processati mentre i dirigenti del Fronte di liberazione, nonostante tutto, mantenevano l'impegno di sgomberare le strade e di accettare in segno di disponibilità nella ricerca di una soluzione negoziata. E il portavoce del Fronte ha dichiarato: «Costoro dipendono dalla giustizia francese e dalla responsabilità del governo di Parigi. Noi li invitiamo a lasciare immediatamente il paese kanako dove non c'è più posto per loro». Anche se Edgard Pisani sembra avere, almeno prov-

visoriamente, la situazione sotto controllo, nessuno può dire quali possono essere a breve o a medio termine le conseguenze di questo eccidio. I kanaki, scriveva ieri «Le Monde», sono accesi dal dolore e vogliono vendicarsi. I coloni francesi (lo hanno dimostrato col loro barbaro atto) mirano a far fallire tutti i costi la missione del delegato speciale del governo sapendo che essa rischia di sfociare nella indipendenza dell'isola.

È interessante registrare, a questo proposito, una protesta - firmata da 78 etnologi, antropologi, studiosi di scienze sociali, dipendenti da università e istituti di ricerca - contro il modo «scandaloso» col quale certi giornalisti francesi hanno presentato la comunità kanaka di Nuova Caledonia. I firmatari della protesta ricordano che i kanaki, descritti come «selvaggi dell'età della pietra, società residua dai costumi barbarie feudali, saccheggiatori e fannulloni» appartengono ad una civiltà oceanica antica di tremila anni, «nota per la diversità e la complessità dei propri sistemi sociali e per la raffinatezza della propria riflessione politica».

Augusto Pancaldi

GRAN BRETAGNA

Arrivano a Roma le mogli dei minatori

Dal nostro corrispondente LONDRA - La confederazione sindacale TUC rinnova il suo impegno ad aiutare i minatori in lotta da nove mesi. L'assistenza materiale e i contributi finanziari sono più che mai indispensabili nel momento in cui il sequestro giudiziario rende estremamente difficile la prosecuzione dell'attività del NUM a difesa dei diritti dei suoi 190 mila organizzati. La manovra punitiva del tribunale è a largo raggio. I fondi centrali del NUM sono attualmente immobilizzati presso due istituti bancari di Dublino e di Lussemburgo. Una parte delle disponibilità liquide erano state da tempo distribuite agli organismi di base, nei vari distretti minerari, per alimentare lo sciopero alla radice. Adesso si teme che anche queste partite monetarie decentrate possano diventare oggetto di altri ordini di confisca legale. Non solo. Gli ufficiali giudiziari incaricati del sequestro han-

dovrebbe riuscire a proteggerlo da ogni indebito tentativo di appropriazione da parte delle autorità giudiziarie. Tre vescovi, fra i più alti esponenti della chiesa anglicana e cattolica, hanno accettato di far da garanti amministrativi a tutela degli interessi dei beneficiari. Con le proprie risorse bloccate - come mi ha precisato un portavoce del NUM - il sindacato dipende ora per il 90% dagli aiuti che gli arrivano dai paesi stranieri: più di 50, fra cui l'Italia. Una delegazione di donne dei minatori (fra cui la moglie di Scargill, l'ira cui in questi giorni in Italia - su invito della CGIL - sono spiegate le ragioni vitali che stanno dietro allo sciopero più lungo della storia britannica. «Stiamo lottando per la sopravvivenza: la nostra organizzazione; e quella personale di tutti i nostri iscritti - mi ripetono i funzionari del NUM. Ieri il presidente del NUM, Scargill, si è nuovamente incontrato con il leader laburista Kinnock il quale è tornato a sottolineare quanto nuoccia alla causa dei minatori la «violenza», reale o presunta, lungo le linee del picchettaggio che il governo e i suoi canali di propaganda hanno tutto l'interesse a sfruttare nel tentativo di appiattire e soffocare i veri motivi dell'agitazione: la campagna a difesa dell'occupazione; la necessità di potenziare un'industria chiave, come quella del carbone, che conserva intatta la sua validità in un'epoca contrassegnata dalla precarietà delle fonti energetiche. Frattanto il presidente dellente del carbone, McGregor, ha lasciato trasparire, in un discorso alla City, quello che a suo avviso è il futuro del carbone in Gran Bretagna. McGregor ha esplicitamente ammesso l'intenzione (condivisa dalla Thatcher) di arrivare alla «privatizzazione» dell'NCB (come la Jaguar, il Telecom) e di passare in sede legislativa l'esame del provvedimento straordinario contro la fame nel mondo. «Del resto - ha concluso Petruccioli - è prassi prevalente dei lavori delle commissioni parlamentari assumere decisioni sul passaggio alla sede legislativa dopo un esame di merito dell'articolo e delle proposte di modifica. Sempre in merito agli aiuti contro la fame nel mondo, c'è da segnalare l'appello - che non ha precedenti in termi-

Antonio Bronda

FRANCIA

Adesso in TV il «giallo Kanapa»

Il misterioso Jean Fabien si è fatto intervistare con il volto in ombra e la voce alterata - Come ha avuto i famosi appunti - Una dura protesta dell'«Humanité»

PARIGI - «Jean Fabien colpisce ancora». «Rocombante al PCF». «L'appuntamento dell'uomo mascherato: i titoli e i commenti coi quali la stampa parigina ha salutato la prima apparizione televisiva, avvenuta mercoledì sera, del misterioso personaggio che è all'origine della pubblicazione delle note personali di Jean Kanapa sugli incontri del 1968 tra Waldeck Rochet e Breznev, Suslov, Pomoniarov, Dubcek,

riflette il modo, appunto rocombante, nel quale questa apparizione è avvenuta. Intervistato in un appartamento parigino da un solo giornalista (questa era la condizione dell'incontro) il sedicente Jean Fabien ha tenuto il volto celato da una maschera d'ombra impenetrabile mentre la voce era resa irricoscibile da uno speciale apparecchio di deformazione dei suoni. Ha rivelato che i «carnets» contenenti le note private del defunto responsabile della

sezione esteri del PCF erano stati consegnati personalmente dall'autore a un dirigente del partito, quindi non trafugati alla famiglia né rubati alla direzione comunista. Ed è questo dirigente che, per suscitare un largo dibattito in vista del XXV congresso del partito (6-10 febbraio prossimi), ne ha deciso la pubblicazione. Lo pseudonimo di Jean Fabien, come è noto, nasconde un «collettivo» ma colui che si è presentato alla televisione aveva aggiunto la

promessa di essere presente al comizio pubblico che George Marchais, segretario generale, ha tenuto giovedì sera alla Mutualité. «L'Humanité» ieri mattina ha condannato come «grave, scandaloso e intollerabile» il fatto che questo «anticomunista senza maschera» abbia beneficiato per la propria propaganda di un servizio pubblico qual è la televisione.

a.p.

FAME NEL MONDO

Drammatico appello per l'Africa

Documento della Croce rossa internazionale - Martedì alla Commissione Esteri della Camera riprenderà il dibattito sulla legge che regolerà l'intervento straordinario dell'Italia

ROMA - La Commissione Esteri della Camera riprenderà martedì l'esame di merito degli articoli e degli emendamenti della legge contro la fame nel mondo. L'impegno generale è di finire questa discussione in tempi molto serrati - Solo al termine di questo esame, comunque - come ha ricordato Claudio Petruccioli, responsabile del gruppo comunista alla Commissione Esteri - sarà possibile un giudizio complessivo e una valutazione fondata sull'insieme della legge. E quindi decidere sulla richiesta - avanzata ieri da alcuni gruppi - di passare in sede legislativa l'esame del provvedimento straordinario contro la fame nel mondo. «Del resto - ha concluso Petruccioli - è prassi prevalente dei lavori delle commissioni parlamentari assumere decisioni sul passaggio alla sede legislativa dopo un esame di merito dell'articolo e delle proposte di modifica. Sempre in merito agli aiuti contro la fame nel mondo, c'è da segnalare l'appello - che non ha precedenti in termi-

ni quantitativi - che la Croce rossa internazionale ha lanciato ieri a Ginevra, chiedendo alle organizzazioni nazionali di donare nel 1985 un totale di 165 milioni di franchi svizzeri (oltre 125 miliardi di lire) - come ancora di salvezza per i paesi africani colpiti dalla carestia. Secondo quanto è stato reso noto dalla Croce rossa, 128 milioni di franchi svizzeri sono immediatamente necessari per oltre un milione e mezzo di persone vittime della denutrizione in quattordici stati africani (Etiopia, Ciad, Kenya, Mali, Mauritania, Mozambico, Niger, Ruanda, Senegal, Sudan, Tanzania, Uganda, Burkina Faso e Capo Verde) mentre il resto della somma complessiva dovrà essere impiegata per combattere la fame nella regione del Sahel, dove la situazione si sta deteriorando rapidamente.

Da Washington è anche giunta notizia dello stanziamento deciso dall'amministrazione Reagan a favore dell'Etiopia e degli altri paesi africani. Il governo ha infatti deciso di stanziare tre-

centomila tonnellate di grano facenti parte delle attuali riserve federali. Inoltre, cinquanta milioni di dollari saranno messi a disposizione del programma alimentare americano e saranno destinati ai generi di prima necessità da distribuire alle popolazioni africane. Ieri a Roma, una delegazione di «Mani tese '76» è stata ricevuta dal presidente Pertini, al quale ha brevemente presentato un bilancio delle sue attività e del suo impegno per il Terzo mondo e la lotta contro la fame. Sempre ieri a Roma, in una conferenza stampa, il governo etiopico è stato accusato di «bloccare per motivi politici» parte dei soccorsi destinati alle popolazioni colpite dalla siccità e dalla carestia. In Etiopia, dove opera un movimento indipendentista, circa 800 mila persone stanno morendo in questi giorni di fame. La denuncia è stata fatta da Alemayehu Tekle, dirigente dell'ERA, l'organizzazione interna all'Eritrea che cerca di distribuire i pochi soccorsi umanitari in arrivo per vie clandestine.

AVVISO DI GARA

LAZIENDA CONSORZIALE INTERPROVINCIALE TRASPORTI PISA-LIVORNO
L'Azienda Consorziale Interprovinciale Trasporti deve procedere all'esperimento di una gara col sistema dell'appalto concorso nei modi e nelle forme di cui all'art. 4 del D.L. 18-11-1973, n. 2440 e successive modificazioni per l'aggiudicazione dei seguenti lavori:
Ristrutturazione del reparto veicoli del Deposito di Livorno, per l'importo complessivo presunto di L. 575.000.000
Le imprese che intendono essere invitate a partecipare alla gara dovranno inoltrare specifica richiesta in carta legale all'ACIT - Piazza F. Carrara n. 10 - Pisa - entro il giorno 17-12-1984.
IL DIRETTORE F. F. (Dr. Ing. Marco Pacini)

Capodanno in PERU'

PER INFORMAZIONI UNITA VACANZE MILANO: Tel. 02/455111 ROMA: Tel. 06/455111

MARIA PIA PASSERA QUAGLIOTTI

la ricordano con immutato affetto e dolore ad un anno dalla sua morte. Sottoscrivono in suo ricordo L. 300.000 a favore della sezione di Pisa.
Torino, 7 dicembre 1984

ARTURO COLOMBO

sottoscrivono per l'Unità 150 mila lire.
I compagni Augusto Barbera, Adriano Lodi, Mauro Olivi, Armando Saru, Ivonne Trebbi, Renato Zangheri. Roma, 7 dicembre 1984

POSSENTI FURIO

il figlio, la nuora e il nipote nel ricordarlo con affetto sottoscrivono per l'Unità

abbonatevi a l'Unità

Contro il caporalato 10.000 braccianti scendono in piazza

Grandi manifestazioni a Castellana e a Lecce - Presenti i lavoratori pugliesi e lucani - De Michelis convoca i sindacati per il 14

Nostro servizio
 BARI — Per l'occupazione e lo sviluppo contro il caporalato, lo striscione che ha aperto il corteo e, unica parola d'ordine, ha riunito ieri a Castellana, oltre 5 mila braccianti provenienti da Puglia e Basilicata. Nelle stesse ore a Lecce ne sfilarono oltre 3.000. Massiccia dunque la risposta all'appello del sindacato di categoria e dei segretari regionali di mobilitazione per una lotta efficace per il controllo del mercato del lavoro, contro le degenerazioni del caporalato. Una mobilitazione che ha già raggiunto un primo risultato: De Michelis ha convocato per il 14 dicembre un incontro con i sindacati. Ma, a dire «no» alle violenze del caporalato, ci sono tutti i lavoratori, anche quelli dell'industria: da Taranto, delegazioni dell'Italsider, della Vianini. C'è la solidarietà delle amministrazioni comunali che partecipano con i loro gonfiati: Castellana, Palagiano, Montebassi, Lattiano.

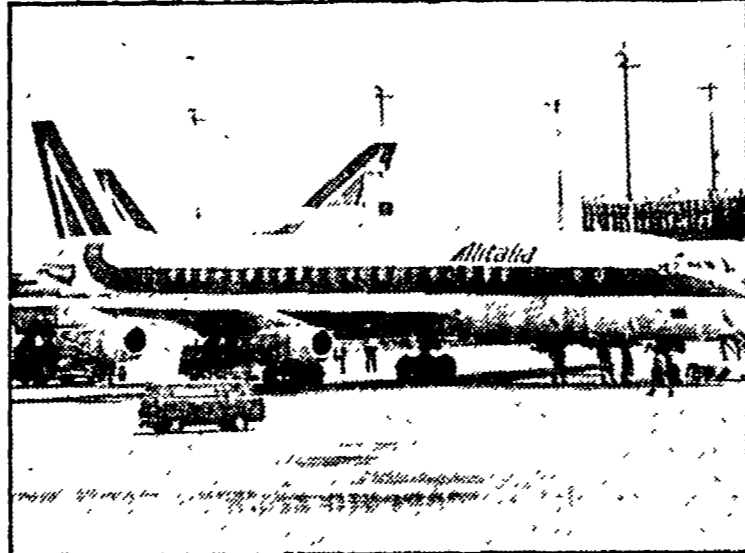
E, dal palco, come già a Lattiano nella manifestazione dei giorni scorsi, prende forza la proposta di un coordinamento di tutti i Comuni, non più solo della provincia di Brindisi, ma

di Puglia e Basilicata per creare una rete di collaborazione tra organizzazioni sindacali, lavoratori e datori di lavoro disponibili a farlo. Lo ha proposto ieri, durante la manifestazione, il vice sindaco di Castellana, Cassandro.

Il caporalato esiste perché fa comodo all'azienda — ha detto poi, nel comizio, il segretario generale della Federbraccianti Andrea Gianfagna —. L'azione del sindacato, dunque, deve essere all'interno dei posti di lavoro per garantire il rispetto delle norme contrattuali, per contrattare la riorganizzazione del lavoro, per contrattare il diritto alla riassunzione. Ma, i conti vanno fatti — ha detto ancora Gianfagna — anche con una realtà nuova. Il caporalato si sta organizzando ormai su aree avanzate e trasformate. Per il sindacato dunque si tratta di adeguare strumenti e mezzi di lotta per intervenire in primo luogo sul collocamento, per rendere capace di recepire le esigenze di mobilità della manodopera, per rispondere tempestivamente alla richiesta di lavoro. Un servizio di informatizzazione per la raccolta di dati, in questo ambito, è del resto stato proposto dalla funzione pubblica regionale. Riforma

della previdenza e del collocamento, azione di repressione e prevenzione, tre elementi che devono andare di pari passo per evitare altre violenze che si consumano anche a colpi di cifre. Una situazione che non ha visto certo, in Puglia, il sindacato inerte. Passi avanti ne sono stati fatti, dalla costituzione degli uffici di bacino alla istituzione di linee di trasporto pubblico, alla delibera della commissione regionale a garanzia della stabilità del posto di lavoro. Infine, una delibera unica in Italia, che sospende e revoca i finanziamenti pubblici alle aziende inadempienti. Le norme ci sono, ma vanno rispettate e per farlo in tempi brevi, tre le linee di intervento proposte dal sindacato in Puglia: incontro con il ministro del Lavoro per fare il punto della situazione (già convocato); convocazione del Consiglio regionale per provvedere adeguati strumenti legislativi; avvio di un confronto serrato con le organizzazioni dei datori di lavoro con la giunta regionale sui temi dello sviluppo, della occupazione, del recupero produttivo delle zone più svantaggiate.

Nicoletta Villani



Ieri paralisi dei voli e il 14 si fermano i bus per quattro ore

ROMA — Paralizzato ieri il traffico aereo. L'Italia è risultata per gran parte della giornata isolata dal resto del mondo, poiché nessuna compagnia — interna o estera — ha potuto far decollare o atterrare i propri apparecchi negli aeroporti italiani. Le sole eccezioni sono stati i collegamenti con le isole che sono stati mantenuti per espressa decisione di CGIL-CISL-UIL. Le tre confederazioni sindacali avevano indetto l'agitazione del personale di Civiltavia che ha determinato la paralisi dei voli. A questo sciopero — che si è protratto dalle 8 del mattino fino alle 20 — si è aggiunta, nell'area settentrionale, l'astensione dei controllori di volo degli aeroporti milanesi della Malpensa e di Linate.

Alitalia, Ati e Aermediterranea hanno soppresso tutti i voli nazionali e internazionali nella fascia oraria interessata dal sciopero di Civiltavia. I collegamenti sono ripresi secondo il normale orario, a partire dalle ore 20. Due soli voli intercontinentali sono stati «recuperati» dopo le 20, si tratta dei collegamenti con New York e con Tokio.

Sul versante dei trasporti si registrano altri motivi di tensione e di preoccupazione per gli studenti. E' tuttora in corso l'agitazione dei marittimi della Federmar Cisl, anche se è stata sospesa la protesta a Genova e la trattativa per il contratto non sembra offrire sbocchi positivi. Il 14 poi sarà la volta degli autoferrotranvieri che effettueranno una fermata di 4 ore (dalle 8 alle 12). La protesta nasce dalla decisione del ministro del Tesoro e del ministro del Lavoro di aumentare dello 0,65% il contributo per l'assistenza sanitaria «dando così» — afferma il sindacato unitario — un'interpretazione unilaterale della legge 181 del 1982.

I 5 divisi alla Camera Sì alle chiamate nominative ma restano alcune conquiste

Approvato il decreto sul mercato del lavoro - I socialisti votano con l'opposizione sulle commissioni regionali per l'impiego - Le assunzioni per gli invalidi e le donne

ROMA — Pentapartito spaccato, e scontro aperto per tutto il pomeriggio di ieri nell'aula della Camera tra DC-PLI-MSI da un lato e sinistra (di opposizione e no) dall'altro sul decreto governativo relativo al mercato del lavoro, con l'istituzione dei contratti di solidarietà, di formazione-lavoro e di part-time. Il risultato finale è che il provvedimento è passato per il rotto della cuffia, con appena 17 voti in più della maggioranza richiesta (228 sì, 193 no, 34 astenuti).

Lo scorporo aveva una valenza politica nettissima. In commissione il decreto era stato profondamente migliorato su alcuni punti-chiave: con l'abolizione della quota del 50% di chiamate nominative, con l'istituzione (anticipata rispetto alla riforma del collocamento) delle commissioni regionali per l'impiego come organi di governo del mercato del lavoro, con il miglioramento della normativa sul part-time, e soprattutto con l'abrogazione dell'odiosa norma che vietava lo «scorricamento» tra le diverse categorie invernali che di fatto vietava la loro assunzione.

In aula il centro destra ha sferrato una violenta controffensiva per ripristinare (e perfino peggiorare) le disposizioni originarie. Lo scontro ha avuto fasi alterne. Per un verso è stata addirittura generalizzata la chiamata nominativa ai contratti di solidarietà, formazione-lavoro e al 50% di tutte le assunzioni previste con la

chiamata numerica; è stato negato (per i contratti di solidarietà fatti per assumere nuovo personale) un contributo al salario perduto dai lavoratori che avranno l'orario ridotto; sono state peggiorate struttura e poteri delle commissioni per l'impiego; e infine respinte clausole di garanzia per l'occupazione femminile. (Di qui il voto contrario dei comunisti sul complesso del decreto, motivato da Novello Pallanti).

Per contro, è saltato il disegno del centrodestra di cancellare le commissioni regionali per l'impiego (qui la frattura nel pentapartito è stata aperta, con i socialisti dichiaratamente schierati con le forze della sinistra d'opposizione); ed il governo è stato sconfitto sul tentativo di ripristinare il blocco delle assunzioni degli invalidi (su questo aveva preso, in particolare, la parola la non vedente Vanda Dignani, eletta nelle liste del PCI). Particolarmente impressionante che il ministro del Lavoro Gianni De Michelis, di fronte agli emendamenti soppressivi della norma a tutela degli handicappati, non solo non sia insorto ma abbia difeso una delle più discriminatorie richieste del padronato.

Ma la macchia nera della nomina delle assunzioni è accompagnata da altre misure particolarmente negative. Le donne, in primo luogo, Eras Belardi aveva denunciato che il 60% dei giovani in cerca di lavoro è costituito da donne e che nelle assunzioni di ciò si dovrebbe tener conto. Tutti d'accordo, a parole. Ma quando si è trattato di votare un emendamento comunista che assicurava un criterio di equità, esso è stato respinto con il contributo determinante dei neofascisti. Ancora, le qualifiche. I comunisti avevano chiesto che al termine dei contratti di formazione-lavoro la Regione attestasse la qualifica conseguita ai fini del riconoscimento delle finalità formative del contratto stesso. Richiesta respinta, sempre con i voti missini. E infine respinta la richiesta PCI che le imprese beneficiarie dei finanziamenti pubblici debbano procedere insieme al sindacato a verifiche periodiche sui livelli occupazionali.

Giorgio Frasca Polara

I «falchi» dell'Alfa attaccano: vogliono dimezzare Pomigliano

Sempre più insistenti le voci di nuovi tagli produttivi - Addirittura c'è chi vorrebbe passare dalle 450 mila vetture annue a 200 mila - Tempesta la denuncia da parte dei comunisti

Dalla nostra redazione
 NAPOLI — All'orizzonte dell'Alfa di Pomigliano tornano ad addensarsi nubi minacciose. A lanciare il segnale d'allarme sono, in questi giorni, i comunisti, ma tensioni e preoccupazioni appaiono da tempo diffuse tra le maestranze. Troppe voci, dichiarazioni alla stampa, indiscrezioni convergono nell'indicare l'intenzione (espressa da autorevoli settori del vertice aziendale), di ridimensionare e rimettere seriamente in discussione gli obiettivi definiti dal piano decennale.

Orientamenti, non nuovi, evidentemente a lungo covati dai «falchi» della casa del Biscione, ma che oggi si vorrebbe tradurre in decisioni concrete. Esplicitamente c'è chi sostiene la opportunità di dimezzare, addirittura, l'obiettivo prefissato delle 450 mila vetture annue, attendendosi sullo standard delle 200 mila. Una linea di progressiva ritrattata motivata dal fatto che anche le «grandi corporation» statunitensi hanno ragionato così, dalla General Motors, alla Chrysler, alla Ford. Il tutto, però, senza tenere conto del dato quantitativo da cui si muovono questi colossi d'oltre oceano (ciascuno dei quali vanta una produzione annua di diversi milioni e non di centinaia di migliaia di vetture) né dello straordinario sforzo di investimenti sul versante qualitativo che gli americani hanno profuso per continuare a competere sul mercato mondiale.

Barbato, segretario della sezione comunista di fabbrica «Tito» — si rischia di scatenare una «guerra dei poveri» tra Pomigliano ed Arese, ciò che noi respingiamo nel modo più fermo. Ma, nello stesso tempo, noi non possiamo permettere, dopo i sacrifici e i successi di questi ultimi quattro anni, che la presenza e il ruolo dell'Alfa nel Mezzogiorno vengano intaccati.

Si avverte il rischio che il gruppo automobilistico pubblico decida di cedere, soprattutto per quel che riguarda le cilindrate inferiori, all'agguerrita concorrenza della Fiat, ripiegando sul più congeniale segmento delle «medio-grandi». I risvolti sul piano territoriale sarebbero abbastanza conseguenti. Pomigliano, che produce la «piccola Alfa 33», nonostante l'autentico successo di mercato ottenuto da questo modello e lo straordinario recupero di produttività (oltre 50 punti in più nell'ultimo biennio) strappato dalle maestranze, verrebbe condannata al declino. Più complicato ancora il discorso per l'Arna Frutto della collaborazione con la giapponese Nissan, che non riesce a incontrare i favori della clientela.

Si teme, insomma, che l'Alfa punti a ristrettezza tutti i suoi interessi sul nucleo tradizionale di Milano, destinando al «polo» meridionale la funzione subordinata di terminali di montaggio con produzioni squallificate o residuali.

Non ha mancato di suscitare i primi effetti. Lo stesso Massaccesi, si è precipitato l'altro giorno a Napoli per gettare acqua sul fuoco. «Ciò che avvertiamo con preoccupazione — dice il compagno Nando Morra, della segreteria regionale del PCI campano — è una sorta di disarticolazione negli orientamenti del «vertice» dirigente tra Napoli e Milano. Noi, invece, sosteniamo la necessità che il nuovo piano strategico riaffermi, nel quadro dell'unità del Gruppo, concreti obiettivi di risanamento, autonomia, occupazione e rilancio di tutta l'Alfa Romeo».

Procolo Mirabella

Via libera ai Comuni per 70.000 a part-time

ROMA — Servizi carenti e, per contro, centinaia di migliaia di disoccupati. Mesce così le cose, l'equazione si potrebbe risolvere in un modo semplicissimo: con una «valanga» di nuove assunzioni. A parte il fatto che potrebbero essere tanti a contestare la validità di un'operazione che porti ad un eccessivo rigonfiamento del pubblico impiego, la verità è che l'equazione è molto, molto più complessa. I bisogni di una certa parte dell'apparato pubblico (specialmente gli enti locali, le Regioni, i Comuni, le Province, le Comunità montane) sono estremamente particolari. Per essere più chiari: non sempre, insomma, c'è bisogno di nuovi posti di lavoro nel senso tradizionale. Molto più spesso gli enti per migliorare il servizio (per allungare, ad esempio l'orario di apertura di al-

lavoro stagionale (senza ricorrere al precariato) e in più tutto ciò consentirebbe di «rivitalizzare» le attuali fasce di orario. Assumendo a tempo parziale, insomma, gli uffici potrebbero restare aperti, qualche altra ora nel pomeriggio, si potrebbe addirittura pensare a prestazioni serali, notturne e così via. Senza contare che con contratti «part-time» gli uffici non sarebbero più costretti a ricorrere alle «consulenze» esterne. Per fare un esempio: oggi un Comune ha bisogno di un architetto. Non gli serve per sempre, per cui non lo può assumere, ma gli serve per un certo progetto che comporta qualche ora di lavoro al giorno. Invece di ricorrere ad una prestazione costosissima, il «part-time» offre una soluzione anche a questo problema.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	6/12	5/12
Dollaro USA	195,86	189,56
Marc tedesco	618	618,50
Franco francese	201,85	201,995
Fiorino olandese	547,81	548,24
Franco belga	20,178	20,178
Sterlina inglese	2290,875	2298,275
Sterlina irlandese	1929,50	1927
Corona danese	172,245	172,12
Dracma greca	15,017	15,04
ECU	1380,10	1380,38
Dollaro canadese	1433,625	1436,375
Yen giapponese	7,696	7,691
Franco svizzero	74,285	74,285
Scellino	88,04	88,04
Corona norvegese	213,10	213,135
Corona svedese	216,555	216,30
Marc finlandese	226,875	226,725
Escudo portoghese	11,47	14,435
Peseta spagnola	11,14	11,095

Fiammata del dollaro interviena la Bundesbank

ROMA — Imprevisto rialzo del dollaro, ieri lanciato fino a 196 lire, poi ridisceso a 190,5 a seguito di interventi che sarebbero costati 150-200 milioni di dollari alla Bundesbank. I giudici continuano ad essere diametralmente opposti: dall'ex consigliere economico di Reagan, Feldstein, il quale prevede un deprezzamento del 30% per il dollaro nel 1985, si passa a indicazioni di ulteriore deprezzamento basate sul fatto che i tassi d'interesse continuano a salire. Ieri anche la banca centrale statunitense è intervenuta per calmare le acque, ma senza successo. Benché il volume degli acquisti di valuta non sia elevato in assoluto si è in presenza di «incursioni» che determinano le forti oscillazioni — praticamente, di 50 lire negli ultimi tre giorni — che registrano in complesso la incapacità a dare una risposta nuova alle tendenze recessive in atto negli Stati Uniti.

Brevi

In calo l'economia della Cee
 BRUXELLES — Calo del 4,2 per cento — in termini reali — del prodotto interno lordo nei paesi della Cee, in confronto ai primi tre mesi di quest'anno. Ne dà notizia la commissione CEE che considera temporanea la flessione, stando almeno ai primi dati rilevati da luglio in poi.

Zanussi: si dimette il direttore generale
 PORDENONE — Dal Prà, direttore generale del gruppo Zanussi, oltre che componente del consiglio di amministrazione e del comitato esecutivo della capogruppo, si è dimesso. Con una lettera ai suoi collaboratori Dal Prà ha motivato questa decisione sostenendo che «in piena consapevolezza di aver contribuito per il bene della azienda, ma senza successo, è dovuto lasciare la carica ma mettere nella condizione i nuovi azionisti di decidere liberamente».

Magneti Marelli: rinviata riunione al Ministero
 MILANO — Il Ministro del Lavoro De Michelis ha disdetto l'incontro convocato per domani, su delega presidenza del consiglio, per affrontare con le parti interessate la vertenza Marelli. L'incontro si doveva svolgere al dicastero del Lavoro.

Genova, un nuovo governo per un porto in ripresa

Ma la DC attacca ogni innovazione Ieri l'assemblea del Consorzio autonomo ha dato il via alla costituzione della società di gestione - Il presidente D'Alessandro denuncia i «farisei» che giocano alla «bassa politica dei veti incrociati» - Gli interessi elettoralistici che si oppongono alle novità

Dalla nostra redazione
 GENOVA — Il porto cambia e molte cose mutano in porto. Quello che, impletosamente e con grande preoccupazione, veniva definito il «peso morto» della città è stato investito in pochi mesi da forti venti di cambiamento: il Consorzio Autonomo, da organo in coma profondo sta svolgendo il proprio ruolo di regia pubblica della gestione e adesso si muove in sintonia col Comune in grandi progetti di rilancio. La compagnia portuale si è trasformata da organizzazione storica (e lo è veramente se si pensa che risale ai tempi di Dante Alighieri) in moderna impresa, il lavoro in banchina è cambiato e il traffico aumentato del 25%.

Ieri l'assemblea del consorzio autonomo ha approvato (con la sola astensione politica di un notevole emarginato democristiano) la costituzione della nuova società di gestione destinata ad assumere il ruolo di impresa nel sistema portuale genovese. Della nuova impresa faranno parte per il 40% il consorzio e per il 15% ciascuno gli utenti portuali, la compagnia dei lavoratori portuali, le cooperative costituite in società finanziaria e la FILIS, finanziaria della Regione Liguria. Sempre nel corso dell'assemblea il presidente del consorzio Roberto D'Alessandro ha presentato

un progetto di rilancio del settore delle riparazioni navali che tende a voltar pagina anche per quanto riguarda la parte industriale dello scalo, analogamente a quanto si sta facendo per quella commerciale.

Ad ogni segnale di un nuovo modo di operare e di pensare — ha denunciato tuttavia il presidente D'Alessandro all'assemblea — il vecchio modo d'operare e di pensare, come era logico attendersi, rigurgita e tenta di impedire l'affermazione. Chi a questa nuova frontiera crede sinceramente non sia tiepido nel condannare i farisei nostrani, il riaffiorare delle piccole beghe, degli intralci burocratici, del gioco delle parti cari alla bassa politica dei veti incrociati.

Chi siano i «farisei» nostrani

D'Alessandro non l'ha detto ma i riferimenti sono molto precisi. Mano a mano che il cambiamento andava avanti in porto, pur nel travaglio e con difficoltà ancora grandi, sono venuti allo scoperto i danneggiamenti, politici ed economici, di sono gli imprenditori fasulli che hanno vissuto per anni di sovvenzioni e rendite di posizione e adesso debbono misurarsi con la concorrenza, ci sono i partiti che avevano puntato allo sfarzo del porto e si sentono in crescenti difficoltà. Non a caso la DC aveva affisso su tutti i muri cittadini un manifesto dal titolo «chi comanda in porto?» per attaccare il nuovo e l'altro giorno ha diffuso una nota firmata dal proprio segretario provinciale e dal segretario provinciale socialista in cui, tri-

Paolo Saletti

**ANNUNCIO RISERVATO
ALLE AZIENDE IMPORTANTI**

il fisco

Roma Milano

Da otto anni abbonarsi significa:

- 1 essere tempestivamente informati sulle ultime disposizioni tributarie
- 2 avere una raccolta a disposizione per la consultazione celere
- 3 conoscere gli adempimenti che la legge tributaria impone di osservare agli operatori economici
- 4 evitare o ridurre il rischio di essere sottoposti a pesanti sanzioni civili e penali per mancata conoscenza o errata applicazione delle leggi tributarie

Un minimo costo, deducibile, che consente di conoscere e applicare le leggi tributarie vigenti

il fisco

132 pagine in edicola a L. 6000 o in abbonamento

Nei quaranta numeri 1984 ha fornito agli abbonati 5450 pagine di indispensabile informazione tributaria, 375 commenti interpretativi ed esplicativi, 21 lunghi inserti gratuiti, tutte le leggi tributarie e i decreti ministeriali pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale, centinaia di circolari e note ministeriali esplicative, centinaia di decisioni delle Commissioni tributarie e di Cassazione, 525 risposte gratuite a quesiti dei lettori, indici analitici e sistematici annuali. Nel 1985 le pagine saranno oltre 5500 che si possono raccogliere in 3 volumi-contenitori.

il fisco gratis per tre mesi

Abbonamento 1985, 40 numeri. Pagando L. 200.000 entro il 15 dicembre 1984 si avrà diritto gratuitamente ai numeri pubblicati dal 1° ottobre al 31 dicembre 1984, oppure a scelta il volume «Reddito d'impresa» di Antonio Corda, pag. 1100. Versamento con assegno bancario o sul ccp n. 61844007 intestato a E.T.I.S. - Viale Mazzini, 25 - 00155 Roma - Tel. 06/3003667

Sciopera la Bnl Oggi nuovo incontro Assicredito

ROMA — Ieri hanno scioperato i dipendenti della Banca del Lavoro; nei giorni scorsi vi sono stati scioperi al Credito Italiano ed alla Banca Commerciale. Il rifiuto di scioperare è stato contestato da parte ma mettere nella condizione i nuovi azionisti di decidere liberamente.

Isco: aumenta il PIL e cala il costo del lavoro

ROMA — Il prodotto interno lordo continua a crescere: nel terzo trimestre di quest'anno è stato (a prezzi di mercato) equivalente a 153 mila e 565 miliardi di lire. Con un incremento — in termini reali — dell'uno e uno per cento rispetto al trimestre precedente e del tre e due per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

PCI: 120mila emigrati in attesa di pensione

ROMA — Le pensioni per i nostri lavoratori all'estero non arrivano, oppure arrivano con gravi ritardi. Una delegazione del PCI si è recata all'INPS per sollevare il gravoso problema di ben 120 mila e 706 pratiche rimaste a tuttora inavese. I comunisti hanno avuto un confronto con i massimi dirigenti dell'istituto i quali hanno messo in evidenza il fatto che nei mesi scorsi l'INPS è riuscita a sbrogliare ben 10 mila pratiche emigrate. E sembra abbastanza improbabile che la macchina previdenziale, visti i ritardi che accusa, possa riuscire a far fronte a questa domanda. Da qui il pessimismo dei comunisti.



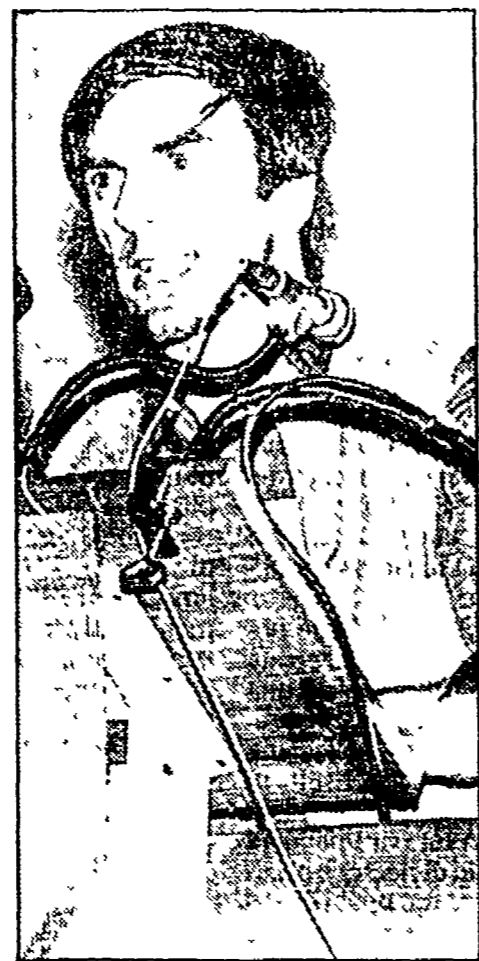
Autunno caldo:
operai
manifestano
a Roma

«Quaderni piacentini», nata nel '62, ha deciso di sospendere le pubblicazioni. Vediamo quale fu il discorso politico e la critica portati avanti dalla rivista

La sinistra senza Quaderni

In questo mondo siamo soggetti ad una strana forma di fascinazione. Vorremmo che ciò che ci sta a cuore (o che, più semplicemente, ci accompagna come abitudine, familiarità, ovvietà), non s'interruisse mai. Un simile desiderio vale per il rapporto tra il personale, ma il ragionamento si può estendere alle istituzioni politiche, alle abitudini sociali. Fin alle riviste. Anche per questa ragione, forse, l'annunciata chiusura di «Quaderni piacentini» ha rattristato molti di noi. Eppure, non dipende solo dal fatto che «Quaderni piacentini» ci ha accompagnato per più di vent'anni. E non consola nemmeno che tutto il panorama delle riviste di sinistra sia percorso da un evidente malessere. Qualcuno osserva: ma «Quaderni piacentini» arrivò, nei momenti alti, a quattordicimila copie e nella nuova edizione dell'81, ne fondava 3.500. Pubblico ridottissimo. Dunque in pochi la piangeranno. Non è vero. Non è questione di numero di copie. La rivista era nata nel '62. Il centro-sinistra si accreditava per un «paradise now». Però sapeva già di purgatorio. Con una cultura statica, da cui uscivano solo le parole, la sociologia, psicoanalisi. Sulla sponda politica, sindacati fermi, muti, sordi: piazza Statuto, a Torino, gli esplodeva sotto il naso. Nel Pci non si pensava ancora ad eventuali secolarizzazioni.

Perché, scrissero sul numero 2-3, quella che esisteva era «una sinistra tutta in movimento, tutta da fare e tutta realizzazione di questo compito occorre quindi più che un organo di tendenza pregiudizialmente definita, un organo che abbia ben chiara questa situazione reale e la necessità che le varie posizioni vi si incontrino e vi si scontrino eliminando solo per la forza delle loro idee ed il livello egemonico culturale da loro raggiunto».



Rudi Dutschke

L'operazione la conducono in tanti: Fortini, Melodossi, Stame, Cialfoni, Donolo, Rieser, Cherchi, Jervis, Fachinelli, Bellocchio, Masi. Sono alcuni dei nomi. Quelli dell'inizio e quelli che seguiranno. Compagno le rubriche «Cronaca italiana», «Il franco tiratore». Si consigliano i libri da «non leggere», i film da «non vedere». «Quaderni piacentini» si dibatte nelle strombature in una Italia abituata al «metemoseo d'accordo, d'otto». La rivista protesta contro «i padri», «le mistificazioni di sinistra», «le agiografie resistenziali. Intanto pubblica poesie di Sereni, saggi di Asor Rosa, di Laing, Cooper, Marcuse. Nell'anno degli studenti esce l'intervista a Rudi Dutschke e l'analisi sul «maggio francese». Gli «apaches» della Fiat vengono a Roma per la prima volta; è di questi «apaches» che parla Vittorio Rieser — nel luglio del '69 — con la sua «Cronaca delle lotte alla Fiat». Non c'è dubbio: occorre una qualche «ybris», una certa superbia per criticare idee e codici stabiliti. Cementati. Siccome erano costati fatica, quelle idee e quei codici per affermarsi. E perciò sembravano intoccabili.

Manca, comunque, una ricostruzione dei «fuori», di ciò che è accaduto negli ultimi anni. E che ha pesato sulla decisione della rivista, mutando il rapporto tra lettori e rivista. Che ne è stato di «quella» Cina e Vietnam e Cuba? E della generazione del '68? Chi ha infilato strade di dogmatismo cruento; chi ha rotto violentemente con la propria origine politica. Di sicuro, l'incrinarsi del tessuto sociale, percorso da miriadi di segmenti, ha rivoluzionato tutto. Anche il sistema degli interessi. E non sempre in positivo. Saltate le sicurezze su ciò che significava giustizia, equità. Anche la politica ha perso molti suoi pezzi. Il messaggio, ormai, passa attraverso l'immagine. Reagan, Yves Montand, Enzo Tortora: avete presente? Nello Stato ostacoli, contraddizioni, finora sconosciuti, pesano sulla democrazia. Frastagliamento, complessità, governo della crisi pare abbiano bisogno di «scambio politico», di liberismo, di sintesi giuridico-normative o di neocontrattualismo. Ma queste — ahimè — non sono proposte in grado di appassionare a una base sociale. E poi, conoscersi è diventato, spesso, un fine in sé. Chissà quanto interessa ancora capire il mondo, criticare la sinistra, punzecchiare gli intellettuali. Gli eventi personali hanno riempito la scena. Certo, scossa salutare. Però la lotta dell'operaio Fiat non viene più considerata materia d'esperienza (e non solo perché quell'operaio lotta meno e spesso perde). Una rivista cresciuta sul contesto internazionale e italiano degli anni Sessanta, che può fare oggi? Tuttavia, di sommovimenti ne sono avvenuti e tanti. Oggi gli studenti non obbediscono più per via che l'autoritarismo glielo impone. Oggi i matti non stanno più chiusi nei manicomi. Oggi i tecnici possiedono una idea precisa della loro professionalità. Oggi l'insubordinazione operaia non si può più nascondere. Dunque, se si sono ottenute. Benché — forse — non sono meravigliose quali le avevamo immaginate. Il fatto che un blocco di potere sia entrato in crisi dipende da tanti fattori. Magari anche «Quaderni piacentini» ha rappresentato uno di questi fattori. Di ciò non si può non essergliene grati. La sua chiusura invece è a che fare con il mutamento degli anni. Che ci piacciono o no questi attuali, nostri, ultimi anni. Letizia Paolozzi



Inaugurata a Milano la mostra sui tesori della colonia greca

Quando Taranto navigava nell'oro

Una mostra spettacolare, che presenta al pubblico i resti di quell'antica civiltà, puntando su manufatti vicini alla nostra sensibilità moderna, e che susciterà grande meraviglia (e non poche brame di possesso) anche da parte dello spettatore più disinformato. In una prima sala sono stati ricostruiti alcuni corredi funerari pervenuti integri, con i gioielli uniti alle ceramiche, alle statuette e ad altri manufatti. Nella seconda sala, oscura, le vetrine sono occupate dai favolosi tesori tarantini, da corone e diademi, orecchini e anelli, fibule e bottoni, collane, bracciali, scettri dorati, resi ancora più vividi, se era necessario, dai mille faretti puntati. Questi ori provengono da una raffinata e benestante civiltà di cultura ellenistica, e qui risiede il loro interesse. Intendo dire che non sono il frutto di un'arte specificamente funeraria, quale fu, ad esempio, quella egiziana o etrusca. Nelle tombe di Taranto venivano posti oggetti d'uso nella vita quotidiana e in particolare i gioielli portati tutti i giorni dalle donne e che vediamo raffigurati, addosso a loro, nei ritratti femminili della statuaria o della ceramica apula. Forse soltanto le corone, di argento, bronzo o terracotta ricoperti d'oro, rappresentavano una classe di ornamenti unicamente «funerari»; ma erano pure la riproduzione, talora di estremo realismo, dei scettri vegetali (di mirto, edera, quercia, rosa, alloro, ulivo) usati dai vivi nelle cerimonie politiche e religiose. I diademi d'oro erano usati come passate per tenere fermi i capelli, come dimostra una testa femminile in terracotta del IV secolo a.C. Il tipo più completo è quello più completo: segmenti cilindrici, talora ornati di pendagli; alla fine del III secolo a.C. risale un diadema, trovato a Canosa, composto da un unico cerchio metallico ricoperto da una finissima «vegetazione» di fiori dorati, giustamente ritenuto un capolavoro dell'oreficeria ellenistica. Gli ornamenti tarantini erano maestri nell'arte di comporre gli orecchini: modulavano variamente alcune forme-base («a navicella», a cerchio, a protome leonina) complicandole con magnifici pendenti mobili a testa umana o animale, o in fogge vegetali di grande finezza. In ogni settore dell'oreficeria inventavano nuovi motivi, ispirandosi a un patrimonio decorativo «mediterraneo» che trova confronti soprattutto in Egitto e ad Alessandria. Questa mostra ci consegna l'immagine di una società viva e di cui le donne erano, com'è tipico delle antiche civiltà italiane, parte attiva e completamente discriminata. Una società pacifica, che amava circondarsi di cose belle, per ornamento della città, della casa e della persona: delle gigantesche statue bronzee di Lisippo, come delle collane e dei bracciali. Vi erano gioielli per tutte le tasche. Chi non poteva permettersi di acquistare l'oro, poteva ricorrere alle imitazioni in terracotta, come oggi si usa il vetro per i diamanti, la plastica per il corallo. Era, in tanti sensi, una civiltà occidentale: anche nel bipartitismo che contrapponeva i proprietari terrieri, conservatori e pro-romani, alla borghesia anti-romana delle industrie e del commercio. Il giacobinismo del secondo, che aprirono le porte ad Annibale, offrì la vittoria alla parte avversa. Il dominio romano — lo testimonia la decadenza delle oreficerie presentate alla mostra milanese — pose fine al dello sviluppo di questa antica repubblica marinara della Magna Grecia. Nello Forti Grazzini

Nostro servizio
LOS ANGELES — Ancora una volta Robert Altman conferma la sua vena anticonformista proponendo un film che è quanto di più lontano ci si possa immaginare dal gusto dell'industria cinematografica americana e dalle tendenze del pubblico. Si tratta di *Secret Honor*, l'ultimo testamento di Richard Nixon, un monologo di 90 minuti con un solo personaggio. E ancora una volta Altman dà una prova di intelligente curiosità intellettuale umana, arricchendo di un nuovo tipo — il presidente — la già ricca collezione dei suoi personaggi. Attento e caustico osservatore della società americana, il cineasta ha già preso di mira l'esercente, i ricchi, poliziotti e giocatori, politici donne e pionieri. Ha girato film come *MASH*, *I compagni*, *Nashville*, *Tre donne*, quasi tutti di buon successo pubblico. Negli ultimi tre anni invece è stato praticamente messo al bando, per questo ha deciso di abbandonare per un po' l'America in favore della Francia, dove realizzerà un film ambientato nel mondo dell'alta moda. Ma torniamo a *Secret Honor*. Era originariamente un testamento scritto da Donald Freed e Arnold Stone — e diretto al Los Angeles Actors Theatre da Roberto Harzer e recitato da attore pressoché sconosciuto, ma di incredibile bravura: Philip Baker Hall. Racconta Altman: «Anche se il film è completamente coinvolto, mi sentivo a disagio perché non sapevo chi fosse quell'attore e mi suscitava curiosità. Ho fatto parte del mio lavoro — era veramente imbarazzante perché lui era straordinario. La commedia rimase a New York per otto, dieci settimane. «A quel punto decisi di filmarla, perché avevo il presentimento che sarebbe scomparsa. Volevo conservare la performance di Phi-

I tic, le ansie, i deliri, l'incredibile tenacia di Richard Nixon alla vigilia delle dimissioni in un film «controcorrente» di Robert Altman

Fine di un presidente normale



Robert Altman
A destra, Nixon

lip». E in realtà Hall è uno stupendo Nixon. I suoi tic, le sue ansie, il labbro superiore sudato: l'intera performance non è solo una prova di abilità professionale. C'è di più. C'è lo sforzo di penetrare con sentimento e con passione l'anima — o ciò che l'osservatore americano direbbe anima — dell'uomo. Hall offre un ritratto inedito, estremamente interessante di Nixon. L'azione si svolge alle tre di mattina del fatale giorno, nel lontano 1975, in cui Nixon rassegna le dimissioni da presidente degli Stati Uniti. Nel suo studio — pianoforte, poltrona in pelle, preziosi volumi ordinati e eleganti, ritratti storici: Lincoln, Eisenhower, Kissinger — Nixon è circondato da camere e video registratori.

Sulla scrivania una sua foto in divisa da baseball, un'altra con piccolo gruppo di famiglia. Lui, Richard Nixon, il bicchiere di whisky, scompiagato, alterato, in giacca da camera, rivive in atmosfera vagamente allucinatoria e psicanalitica, le tappe più significative della carriera politica, gli insuccessi, i tradimenti. Un tentativo di capire, di capirsi e giustificarsi: «Non sono un incubo americano, sono un americano come tutti». E, volutamente davanti alla fotografia della madre. Si cala in un monologo sempre più cupo e in fondo in fondo, profondo: dall'incontro con Castro al rapporto con Kennedy, da Kissinger al Vietnam, una carrellata discontinua di momenti e avvenimenti della storia d'America degli anni Sessanta e Settanta. Secret honor è un'affascinante miscela di storia e mito. «In realtà il discorso non riguarda essenzialmente Nixon — precisa Altman — ho sempre visto Secret honor come uno sguardo alla presidenza stessa più che alla storia di un solo uomo. Ho usato la storia di un solo uomo per studiare l'intera arena, per indagare sui demoni interiori del personaggio politico. Quando si parla degli avvenimenti politici in questi termini, gli eventi rimpiccioliscono di fronte a ciò che accade nell'uomo stesso». Forse proprio per questo l'immagine diabolica del Nixon politico sembra ridivenire umana, recupera aspetti umani del tutto sconosciuti. Tra turpiloquio e minacce, insulti e pianti scomposti di questo Nixon, sembra improvvisamente un uomo vulnerabile, con le debolezze e le paure dei normali cittadini. I suoi deliri, i vizii, l'incredibile tenacia e la non meno incredibile capacità di recupero danno di lui l'immagine, in definitiva, di un bravo ragazzo. Idealista, diligente figlio di una repub-

È IN EDICOLA IL NUMERO 9

ecologia

il mensile dei verdi italiani

CARA LISTA, COME TI VORREI...

Tutti i risultati del referendum sulle liste verdi

REDAZIONE VIA G. VICO 22-00196 ROMA TEL. 06/3609960

L'aria della città rende liberi

Qualche volta. Ma può avvenire chi ci abbia Dipende dalle Mischiaz di associazioni Aree sono aperte ai cittadini che vogliono una città dove si respira aria pulita. L'aria delle idee che dipendono dagli individui, non dal potere

Tesseramento 1985

ARCI

la città delle idee, le idee della libertà

Virginia Anton

ENCICLOPEDIA EUROPEA

L'OPERA CHE INAUGURA IL TERZO MOMENTO NELLA STORIA DELLE ENCICLOPEDI

Enciclopedia come organizzazione del sapere

Schematizzando, nella storia delle enciclopedie moderne si possono distinguere tre momenti. L'Enciclopedia francese, quella celebrata di Diderot e D'Alembert, volle raccogliere il sapere che, pur ancora ristretto in un'area che la mente umana poteva abbracciare, tendeva ad arricchirsi di nuovi fermenti, a estendersi in spazi nuovi e molto più ampi. Ma gli enciclopedisti volevano anche, e soprattutto, liberare la cultura e la società del loro tempo dai residui medievali dell'ancien régime, ponendo così le basi ideologiche della Rivoluzione francese.

Nel tardo Ottocento e agli inizi del nostro secolo l'albero del sapere si era moltiplicato in una selva; era nato il culto delle scienze positive e si cominciava ad avvertire la necessità di fornire ai ceti sociali emergenti le informazioni che avrebbero loro consentito di partecipare alla vita e alle responsabilità delle classi al potere. Le ideologie perdevano la loro capacità di penetrazione; si sentiva il bisogno di dati, di fatti, più che di concetti. Da allora tutte le enciclopedie sono state una raccolta, in diversa misura autorevole, di nozioni; una «raccolta» che è presto degenerata in «accumulo» di notizie.

Pubblicare enciclopedie fu poi spesso, in tempi recenti, non un'operazione di cultura ma soprattutto un affare. Un affare anche facile perché le enciclopedie che rinunciavano a un'idea conduttrice erano facili da redigere, riciclandosi l'una sull'altra con gli opportuni aggiornamenti. Naturalmente la eccezione in Italia la grande Enciclopedia Treccani che, trentata tra la fine degli anni Venti e gli anni Trenta, resta senza dubbio un monumento, ma caratterizzato da un indirizzo prevalentemente nazionale che costringe la vastità dell'informazione dentro un sistema concettuale piuttosto chiuso alle prospettive del pensiero europeo.

Oggi il campo del sapere si è esteso a tal punto che la semplice informazione, per quanto indispensabile, non basta. È necessario seguire le linee concettuali intorno alle quali lo stesso sapere moderno si costruisce; sono necessari — per esprimersi in forma sintetica — «concetti orientativi». Le nozioni non hanno più alcun valore se non sono inquadrati nella prospettiva problematica e dinamica della cultura attuale.

L'Enciclopedia Europea si è assunta il difficilissimo compito di restaurare l'istituto stesso della «enciclopedia», e di rappresentare, appunto, lo stato della cultura di oggi; non pensa certo di essere paragonabile alla Encyclopédie degli illuministi ma vuole essere uno strumento vivo, un riferimento sicuro, una guida a vari livelli per ogni disciplina. Sono passate e continuano a passare sui banchi dei libri migliaia di pubblicazioni, tra le quali si spande l'occhio degli studiosi, soprattutto dei meno esperti e dei più giovani. Ma anche i più agguerriti sentono il bisogno di essere informati su ciò che si produce in settori vicini al proprio campo di specializzazione, e difficilmente riescono a farne il punto senza smarrimenti.

L'Enciclopedia Europea, volgendo le spalle alle enciclopedie che l'hanno preceduta, ha voluto essere ed è un'opera originale, nel senso che ha le proprie origini in se stessa. Per questo l'Editore ha dovuto affrontare un lavoro gigantesco e un grandissimo rischio, impegnando per quindici anni le sue redazioni (che già avevano prodotto opere di alto livello) e chiamando a raccolta centinaia di collaboratori, tra gli esponenti maggiori della cultura di tutto il mondo, inclusi 12 premi Nobel. Ci vollero sei anni di preparazione per uscire con i primi volumi e quattro anni per varare l'ultimo, nuovissimo volume, che è venuto, fra tutti, il più prezioso.

LA STRUTTURA DELL'OPERA

Distribuzione e organizzazione delle voci

L'Enciclopedia Europea contiene circa 60.000 voci maggiori allineate in ordine alfabetico nei primi 11 volumi, mentre altre 24.000, dedicate a personaggi e ad argomenti minori o dell'attualità, sono raccolte, sempre alfabeticamente e con un corpo tipografico minuto, in una sezione del XII volume intitolata Repertorio. In tal modo l'Europa raggiunge, nel suo complesso, un numero di lemmi non inferiore a quello di precedenti enciclopedie di grande mole, ma con un sistema di distribuzione che consente subito di distinguere l'essenziale dall'accessorio, la trama propriamente cul-

turale dei fatti e delle idee dal reticolo più fragile e mutevole del puro nozionismo. Le voci maggiori si possono a loro volta dividere in voci semplici, che — impaginate su tre colonne — variano nella lunghezza ma con uno sviluppo sempre contenuto, e in voci complesse o portanti (circa 600), le quali sono immediatamente riconoscibili perché composte in un corpo leggermente più grande e impaginate su due colonne. Affidate ai più autorevoli studiosi italiani e stranieri, esse raggiungono un difficile equilibrio tra saggio (o breve trattato) e informazione, e ciò grazie alle accuratissime strutture studiate ed elaborate dalle Redazioni Garzanti: sono precedute da una guida programmatica alla lettura, sono divise in capitoli e sottocapitoli, sono corredate, in testa o in calce, da rimandi ragionati, mentre altri rimandi semplici, segnalati mediante una freccia (→) e inclusi nel corpo stesso della voce, suggeriscono tutta una serie di nessi e integrazioni con temi e fenomeni collaterali. Ma più importante ancora è sottolineare la calcolata gradualità dell'esposizione, la quale si articola in definizione, trattazione storica, approfondimento critico, permettendo così una lettura della voce a livelli diversi di difficoltà, secondo il grado di preparazione e specializzazione del lettore.

Grandi voci, grandi autori

Alcune delle voci «portanti», di carattere più strettamente monografico, sono firmate da un solo autore. Se ne potrebbero citare almeno 500, ma ci limitiamo a pochissimi esempi scelti in aree fra loro diverse e anche lontane: dal Galileo del filosofo della scienza Ludovico Geymonat al Leonardo di André Chastel, dall'oncologia del premio Nobel Renato Dulbecco al Beethoven di Fedele d'Amico (che da solo potrebbe formare un libretto) o al Proust personalissimo di Giovanni Macchia.

Per la complessità dell'articolazione si ricordano poi l'atomo di Pierre Blaser, una voce che è un modello di esposizione «a gradini», nel senso che può essere letta parzialmente da chi desideri un'informazione sintetica, per intero da chi voglia approfondire l'argomento; oppure la voce sonno di Michel Jouvet, che descrive le varie fasi del sonno, spiegando l'importanza del sonno «paradosso», indispensabile al riposo degli organismi animali; o ancora la voce tempo dell'israeliano Max Jammer, che dà un quadro unitario dei diversi atteggiamenti delle singole discipline nei confronti di questa nozione primaria della realtà umana. La collaborazione di numerosi studiosi stranieri ha soddisfatto la necessità di un'apertura al sapere di tutto il mondo: così, per rispondere a una domanda che si pone drammatica fra gli italiani, la voce terremoto è stata affidata al giapponese Tetsuo Santō, professore all'Università di Köbe.

Altre voci, invece, in considerazione della loro vastità e problematicità, sono il risultato di contributi di studiosi diversi, ciascuno dei quali esamina l'argomento da una propria angolazione. Così, per esempio, le voci dedicate agli Stati trattano separatamente, ma in una prospettiva organica, gli aspetti economici e sociali dei singoli paesi, la loro geografia, storia, letteratura ed arte, e ogni settore è affidato a uno specialista: la voce Italia consta di ben 165 pagine, che equivalgono a oltre 600 pagine di un'edizione normale; essa comprende i contributi di 23 autori, tra i quali Nino Andreatta e Paolo Sylos Labini per l'economia, Rosario Romeo per la storia. Analoga struttura presentano Francia e Gran Bretagna (i capitoli sulla letteratura sono firmati, rispettivamente, da Jean Starobinski e David Daiches), Stati Uniti, Giappone ecc., con l'avvertenza che le parti geografico-economiche di questo settore sono state quasi tutte curate da Pierre George, lo studioso, professore alla Sorbona, che ha fondato un nuovo indirizzo della geografia moderna, arricchendola di forti stimoli culturali.

Le voci «a grappolo»

Più caratteristica ancora è la costruzione «a grappolo» di alcune voci che, per la loro stessa natura, risultano interdisciplinari op-

pure implicano gradi e modi di approccio differenziati. La voce marxismo dimostra, con i contributi di Iring Fetscher, Gianni Vattimo e Louis Althusser, quel pluralismo critico che è uno dei tratti distintivi dell'opera; le voci psicanalisi, psicoanalisi, psicologia nascono dall'impegno di più studiosi di scuole diverse e, in particolare per la psicoanalisi, Joseph Sandler da un'posizione sistematica della materia centrata sugli sviluppi del pensiero di Freud e attenta alla pratica terapeutica, mentre Giovanni Jervis offre uno scorcio delle correnti dopo Freud e Gianni Vattimo analizza le molteplici relazioni fra psicoanalisi e cultura contemporanea; di tre autori è anche la voce polimeri, la cui parte più sostanziosa si deve al Nobel Giulio Natta. Necessariamente interdisciplinari sono invece le trattazioni di grandi movimenti culturali, come barocco o romanticismo, che si articolano in un quadro preliminare storico-ideologico, procedendo poi con una serie di capitoli sull'arte, la letteratura, la musica. A proposito dell'«interdisciplinarietà», parola oggi abusata, essa è presente nella Enciclopedia Europea in modi ragionati e consapevoli, quando è richiesta dalla natura degli argomenti o è parsa funzionale all'individuazione di aree e fenomeni altrimenti ignorati. Per esempio, è formato utile aggregare alcuni aspetti o momenti della letteratura ai grandi eventi storici cui sono collegati (letteratura delle crociate; letteratura risorgimentale; letteratura della resistenza in calce alla voce resistenza ecc.).

Il coordinamento più riuscito: quello tra «informazioni» e «concetti»

Un'enciclopedia non può rinunciare all'informazione capillare. E perché questa non fosse d'impaccio a un discorso ampio, a carattere concettuale, le Redazioni Garzanti hanno messo a punto una «macchina» sussidiaria, ossia una serie di supporti e strumenti didattici che affiancano e integrano le trattazioni più complesse. Innanzitutto ricordiamo le cronologie che corredano molte voci storiche, artistiche, letterarie; composte in corpo minore, esse corrono parallelamente al testo formando un quadro di riferimento indispensabile o, meglio, un contrappunto continuo, mnemonico-orientativo, alla lettura della parte saggistica. Funzione analoga, di sussidio pratico, hanno i numerosi riassunti delle più significati-

ve opere letterarie e musicali, posti in calce agli autori maggiori; i glossari che accompagnano le voci relative a discipline e argomenti con terminologia specialistica (esemplari quelli di mitologia, metrica, retorica e stilistica); le tavole sinottiche che accompagnano alcune voci in forma di elenchi e classificazioni.

È USCITO IN AUTUNNO IL XII VOLUME CHE CONCLUDE L'OPERA

Una bibliografia ordinata per concetti suggerisce 90.000 titoli per una biblioteca ideale

Il volume XII, appena uscito, è occupato per due terzi (928 pagine, pari a 6000 pagine di un libro in formato comune) da una bibliografia universale organizzata in un sistema che si configura come una vera e propria «mappa del sapere». Discussa in un grande Convegno svoltosi a Roma il 9 e il 10 novembre, essa ha avuto immediata accoglienza anche da parte della stampa, attraverso il riconoscimento di scrittori e critici. Ripetiamo alcuni fra i giudizi più significativi, che ci esimono da un'illustrazione particolareggiata dell'opera.

Federico Zeri, su «La Stampa» del 16 novembre, ha scritto: «Garzanti l'ha azzeccata in pieno. Il volume di chiusura è infatti una grande sorpresa (ignorare se ne esistano precedenti); esso è un volume di bibliografia articolata per sezioni... L'insieme risulta di enorme utilità, specie per chi considera un'opera del genere non solo strumento di consultazione, ma mezzo di ricerca e di ausilio; e le sezioni che ho avuto modo di leggere quali campioni sono risultate tutte ineccepibili, essenziali e molto aggiornate». Franco Fortini su «Panorama» del 19 novembre: «È un'opera, in ogni senso della parola, straordinaria. Da leggere, non solo da consultare. Lo si dice spesso e qui è vero». E più avanti, dopo aver indicato legami con gli 11 volumi precedenti, il critico afferma che questa bibliografia «mira... alla biblioteca mentale e ai progetti di conoscenza che si formulano nell'intelligenza di chiunque legga».

Alberto Asor Rosa su «la Repubblica» dell'8 novembre, con un'analisi che si addentra nei meccanismi della nostra «macchina» bibliografica: «L'Enciclopedia Europea... con il dodicesimo volume testé apparso, rimette in gioco la propria stessa fisionomia di partenza e proclama la possibilità ancora sopravvissuta di «rimettere ordine» nello sterminato universo del sapere, proponendo una minuziosa riclassificazione delle categorie e una rinnovata, aggiornatissima sistemazione di quella vera e propria branca della ricerca, che è ormai divenuta la bibliografia... Le introduzioni teorico-critico-storiche, premesse alle diverse sezioni, sono come trame di riferimenti distese sull'intera materia enciclopedica, e al tempo stesso introduzioni ellicrici alle lunghe, ma non prolisse, anzi essenziali e ben distribuite bibliografie. I raccordi proposti risultano evidenti: senza grande sforzo si

può da qui risalire a uno qualsiasi degli infiniti punti dell'enciclopedia interessati da un determinato discorso».

Aggiungiamo poche altre informazioni. Il vastissimo materiale bibliografico è stato distribuito in 24 sezioni: Filosofia e scienze umane, Religioni, Storia, Diritto, Economia, Geografia, Lingue, Letteratura, Archeologia e arte antica, Arte, Musica, Spettacolo, Culture extraeuropee, Scienza e tecnica (introduzione generale), Matematica, Fisica, Chimica, Astronomia, Scienze della Terra, Medicina e biologia, Scienze naturali, Probabilità e statistica, Tecnologia, Varia. Ciascuna sezione si suddivide, a sua volta, in sottosezioni, capitoli e paragrafi, tutti contrassegnati da una numerazione decimale che evidenzia la scansione interna e facilita i rinvii da un settore all'altro, assicurando così gli opportuni nessi tra aree contigue e tra nozioni convergenti.

Entro questa architettura generale, l'organizzazione ha tuttavia seguito criteri differenziati, che tengono conto delle peculiarità delle singole materie. Tutte le sezioni storico-umanistiche (e le loro principali sottosezioni) sono aperte da saggi introduttivi che, in contrappunto con le voci corrispondenti degli altri volumi, hanno lo scopo di offrire un'efficace chiave di lettura della bibliografia che segue; e tutte le parti di una certa consistenza prevedono un paragrafo di «opera generale», una sorta di prezioso «magazzino» dove sarà facile reperire strumenti di consultazione e di studio, le storie compressive, le enciclopedie e i dizionari, i periodici specializzati ecc.

In fine si segnala che la bibliografia è preceduta da un ampio capitolo sui due massimi istituti destinati alla conservazione del patrimonio culturale e documentario, le biblioteche e gli archivi, di cui s'illustrano la storia, le strutture, le funzioni, in un quadro comparativo che prende in considerazione sia i grandi organismi internazionali come la Library of Congress, sia le piccole unità locali.

Complementi e aggiornamenti

Le ultime 400 pagine del XII volume sono occupate da due sezioni strettamente funzionali e complementari a tutta l'opera. Un indice repertorio, che riporta tutti i lemmi dei precedenti volumi (aggiungendone altri di aggiornamento), assolve il prezioso compito di consentire un uso totale e insieme capillare dell'intera enciclopedia, rivelando le innumerevoli notizie e voci «nascoste» che sono disseminate nel suo denso tessuto: infatti l'Europa ha spesso assorbito in alcune «voci portanti» quei contenuti che in altre enciclopedie, prevalentemente informative, sono stati evidenziati con esponenti propri.

Una serie di tabelle statistiche aggiornano tutti i dati raccolti nei precedenti volumi, arricchendoli di nuovi elementi. A queste si affiancano grafici e tabelle riassuntive concetti e realizzati per rappresentare con la maggiore evidenza possibile particolari fatti della vita economica.

Da dieci anni la stampa italiana e estera...

THE TIMES

Garzanti ha provato a fare il punto sulla situazione europea e pubblica i risultati di questa indagine: questo per dire che ha fatto molto più che pubblicare un'altra enciclopedia. (...) Ha evitato la formula facile che propone questa cultura, dando per scontato che il fruitore di questa enciclopedia voglia non meno che fatti. (...) Nessun editore avrebbe potuto rendere un miglior servizio al suo paese.

Peter Nichols

Frankfurter Allgemeine

Un'enciclopedia che è un capolavoro di chiarezza. L'opera non è europea solo di nome, ma è concepita nello spirito della tradizione culturale europea insieme a un senso moderno.

Karl Kom

CORRIERE DELLA SERA

Mi sembrano particolarmente rilevanti, anche perché non comuni ad alcune altre analoghe opere italiane, le parti dedicate al diritto e all'economia. (...) L'importanza di esse sta anzitutto nella loro presenza. Ma essa sta anche nella qualità scientifica, nella capacità di sintesi informativa e di chiarezza espositiva e nel ventaglio delle collaborazioni.

Bruno Visentini

CORRIERE DELLA SERA

Dalle serie di puri dati e di oggettive notizie, spesso analogiche e sterilitate, caratteristiche delle enciclopedie tradizionali, siamo passati così a una problematicità attualissima che non trascura quei dati di fatto ma li avvia con desta coscienza alle situazioni dell'oggi.

Vittore Branca

Le Monde

Molti fra i nostri migliori scienziati e specialisti sono presenti: Pierre George, autore di tutte le più importanti voci di geografia economica, Claude Lévi-Strauss, Louis Althusser. Ma più che la presenza di firme prestigiose colpisce la tenuta complessiva dell'opera: gli articoli troppo brevi per essere firmati sono egualmente scritti dai migliori specialisti. Ed è soprattutto fra le voci politiche e quelle di storia della società italiana che alcuni contributi avranno grande risonanza.

Jean-Michel Gardair

LA STAMPA

L'Enciclopedia Europea è una prova che, in quanto praticabile, l'utopia enciclopedica è anche una generosa realtà. (...) Ci dà l'idea dell'alto livello organizzativo e scientifico con cui lo sforzo garzantiano è stato realizzato.

Giuseppe Galasso

L'università a convegno

Il 9 e il 10 novembre, nella Sala delle Conferenze della Biblioteca Nazionale di Roma, si è svolto un Convegno su «L'Enciclopedia Europea e una nuova organizzazione del sapere», coordinato e diretto da Tullio De Mauro, ordinario di Filosofia del linguaggio nell'Università di Roma. Dopo la relazione d'apertura di De Mauro, i lavori sono proseguiti con venti relazioni e interventi di altrettanti studiosi di varie discipline, per lo più appartenenti al corpo accademico dell'Università della capitale, a cominciare dal Rettore dello stesso ateneo, professor Antonio Ruberti.

Il programma era articolato in tre sezioni: «L'Enciclopedia Europea e le scienze fisiche e naturali» (Carlo Bernardini, Maria Giovanna Garroni Platone, Alberto Oliverio, Carlo Cellucci, Giorgio Letta); «L'Enciclopedia Europea e le scienze storiche e umane» (Alberto Asor Rosa, Luigi de Nardis, Emilio Garroni, Paolo Spriano, Nino Borsellino, Claudio Magris, Armando Petrucci, Gianni Vattimo, Anna Maria Giorgetti Vichi); «L'Enciclopedia Europea e le trasformazioni tecniche e sociali» (Antonio Golini, Stefano Rodotà, Antonio Ruberti, Luigi Spaventa, Ottaviano Del Turco, Alberto Ronchey).

Dalle analisi approfondite dei relatori sono emersi lo straordinario spessore culturale dell'opera, il suo prestigio di guida sicura, indispensabile, alle forme e tecniche del sapere attuale.

La Casa Editrice Garzanti vi invita a prendere visione dei volumi della ENCICLOPEDIA EUROPEA

Per conoscere l'opera, avere maggiori informazioni e ampio materiale informativo potrete rivolgervi al vostro libraio di fiducia o telefonare direttamente alla Garzanti Editore.

Roma 06/851658
Milano 02/794662

GARZANTI

Spettacoli

Cultura

Videoguida

Italia 1, ore 20,25

Fuga dal Bronx per i guerrieri



Vietato a suo tempo ai minori di 18 anni a causa di qualche parolaccia, *I guerrieri della notte* di Walter Hill (autore dei recenti *48 ore* e *Strade di fuoco*) approda alla TV. E uno dei colpi grossi della stagione di Italia 1 (in onda alle 20,25) e per la cronaca vi segnaliamo che il film dura 90 minuti e il palinsesto gliene assegna 125: la differenza andrà tutta in pubblicità (siamo o non siamo sotto Natale?).

Raitre, ore 20,30

Timone d'Atene da filantropo a misantropo

Continua, fortunatamente, il ciclo scespiriano di Raitre (ore 20,30). E' la volta di *Timone d'Atene*, opera non tra le maggiori del grande drammaturgo inglese. In onda contemporaneamente in italiano (con le voci di Gianni Giuliano, Bruno Alessandro e Mico Cundari) in TV in inglese per radio (con le voci degli attori Jonathan Pryce, Norman Rodway e John Walsh). La regia teatrale è di Jonathan Miller mentre la cura della edizione italiana è stata affidata a Giampiero Maccioni e la consulenza letteraria è di Agostino Lombardo. La vicenda mette in primo piano la figura di un ricco ateniese, splendido e filantropo, che si rovina completamente e quando cerca l'aiuto di quelli per i quali si è disingannato, naturalmente non lo trova.

Canale 5, ore 20,25

Donne, la seduzione è una prova difficile

A *W le donne* (Canale 5, ore 20,25) continuano i giochi, primo tra tutti quello della seduzione. Vedremo una ragazza piazzarsi all'aeroporto di Linate, cercando tra i passeggeri un fasullo aspirante matrimoniale che avrebbe messo un annuncio sul giornale. Chi abbocherà? Altra prova: una fanciulla in ambasciata chiede aiuto ai passanti per farsi raccogliere le chiavi rimaste dentro la macchina nella quale un feroce cane lupo fa da guardiano. Il resto procede al fiuto, tra battutine di Amanda Lear, fischie resposte di Andrea Giordana, ospiti e bellone.

Raidue, ore 20,30

Aboccaperta: questa sera si parla di amicizia

Avete presente la formula di *Aboccaperta* (Raidue, ore 20,30)? E' un programma fatto di niente, ma tenuto insieme da un'idea, quella che da una approssimazione all'altro, nella rissa verbale e nella confusione di idee, nascono anche alcune verità. E a fare da levatrice c'è il romano Gianfranco Funari, uomo abbastanza incline alla rissa grossolana, ma anche sensibile alla ragione umana e a quella spettacolare. Stasera i soliti cittadini presi dalla strada si confrontano, meglio si affrontano, sul quesito difficile se sia possibile o no l'amicizia tra uomo e donna.

Retequattro, ore 20,25

A «Quo vadis» si va oltre i confini della scienza

Quo vadis è arrivato alla ottava puntata e chi si era già entrato nelle abitudini almeno di qualche italiano. Noi pensiamo di sì, perché il programma è curato, ben condotto e ritmato. Il suo fascino sta nella mancanza del pubblico e si ripete la cosa affascinante di Nicetti verso la sala regia, dove lo attende il viscido sereno del Presidente. I problemi con lui continuano, ma continuano anche a scorre i vari numeri, dalla canzone di Sydne Rome che canta una ninna nanna del lupo, al numero di Don Lurio che stavolta è «on Broadway». C'è anche il solito quiz dei Gatti di Vicolo Miracoli, domande e scelte, ma c'è anche una novità: un talk-show definito «ai confini della scienza», ma molto ai confini intitolato Quark. Alla fine una sigla, con balletto scatenato tra inservienti sexy e legionari fiacchi.

Italia 1, ore 22,30



I fratelli Salvo: dal potere alla galera

Nino e Ignazio Salvo, due fratelli siciliani che alcuni giornali hanno definito «ultimi vicere», alludendo ovviamente al loro incontrollato potere, che, una volta tanto, alla fine è pur stato controllato. E infatti, ecchi ammanettati e scortati nelle patrie galere. Anche loro dopo le rivelazioni del pentito Buscetta, arrivato d'oltreoceano come la manna dal cielo. Un breve programma girato da Beppe Nocerà va in onda stasera su Italia 1 (ore 22,30) per ricostruire la storia della fortuna economica (e politica) dei Salvo, tesori di se stessi e «gabellieri» della Repubblica.

20.05 DSE: IL PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO
20.30 TUTTO SHAKESPEARE: TIMONE D'ATENE
23.15 TARANTO: PUGILATO - Eprfan-Bizzarro, titolo italiano pesi welter

20.05 DSE: IL PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO
20.30 TUTTO SHAKESPEARE: TIMONE D'ATENE
23.15 TARANTO: PUGILATO - Eprfan-Bizzarro, titolo italiano pesi welter

Nostro servizio

FIRENZE — Una pioggia di fiori e applausi, che si è conclusa, un diluvio di entusiasmo, accompagnato da toni di «bravo» al maschile, al femminile e al plurale, ha accompagnato e coronato la *Traviata* del Comunale. La platea, in gara di sfarzo col palcoscenico, e le gallerie stracolme hanno premiato il capolavoro verdiano — montato da Zeffirelli — come un ritorno alle tradizioni di un teatro fastoso ed olografico, in polemica con i tentativi di troppo intelligenti di Ronconi e di Ljubimov. La rivincita, cominciata con le ovezioni al direttore Carlos Kleiber e a Cecilia Gasdia, è culminata con i battimani al lancio di coriandoli nella festa che secondo atto. Un plebiscito, insomma, da registrare in sede di cronaca, ma da interpretare con criterio. Perché i plebisciti, politici o artistici, non sono mai così cristallini come vorrebbero apparire. Al contrario, sotto l'apparente unanimità, celano stranezze e contraddizioni a non finire. Ad esempio, chi applaudiva i coriandoli non aveva che la regia e la direzione musicale andavano in direzioni diverse, pur partendo da un punto comune: la nostalgia di un mondo che per Zeffirelli non è mai morto, mentre per Kleiber è un sogno irripetibile. Cerchiamo di spiegarci in breve. L'operazione nostalgica, nell'insieme, comincia subito, dal preludio. Alle prime battute, il velario si solleva per mostrare Violetta Valery morente nel gran letto: riflette la lettera che Alfredo ha lasciato e comincia a rammentare il passato. Il letto scompare sciogliendo sui binari del palcoscenico, un po' rumorosi per la verità, e ci troviamo nell'ambiente equivoco e lussuoso dove Violetta incontra per la prima volta l'innamorato Alfredo. Da qui la vicenda riparte con il pretesito nel libretto. Ma Zeffirelli, ogni tanto, deve ricordarci che essa non si svolge nella realtà, ma nella memoria. Ed ecco che il letto va e

L'opera A Firenze le vicende di Violetta occasione per un tuffo nel passato. Ma l'intelligente direzione di Kleiber, che rivisita un mondo ormai perduto, è schiacciata dall'oleografia del solito Zeffirelli

Traviati dalla nostalgia



Cecilia Gasdia in una scena della «Traviata» allestita da Zeffirelli

viene per la scena, come un wagon-lit della premiata compagnia Cook. Torna per la crisi di fosse della protagonista e poi, ancora, per la celebre invocazione «folle, folle, sottile» — con il lancio di quattro rose in aria. Al secondo atto, quello dell'amore e della rinuncia, il letto riposa. Ma, in compenso, la casa di campagna e i saloni parigini sono divisi da pesanti tendaggi o addirittura da una parete che, scendendo o salendo, allargano o restringono lo spazio. Nelle intenzioni del regista questo movimento dovrebbe corrispondere al flusso dei ricordi, intimi o pubblici. Ma il gioco, macchinoso, serve soprattutto al colpo di scena della festa in un ambiente sovraccarico di statue e di orpelli, popolato di maschere e di convitati scintillanti di sete e lustrini. Tra la folla polverosa, la infelice Violetta — non dimentica di star sognando il passato — fluttua appoggiandosi a sedie, divani e poltrone, per scivolare candida ed esanime al suolo, alla fine dell'atto. Ed eccoli, finalmente, alla conclusione col l'immane ritorno del letto dove la vittima giace, tutta bianca, per solenni barcollanti e ricadere l'ultima volta a terra, come una colomba uccisa, tra le braccia di Germont padre, tutto nero e lacroato dal rimorso. Tutto ciò, a parte le scene d'insieme, inzeppate di tutto l'armamentario olografico e convenzionale, serve a trasformare il forte dramma verdiano in una tenera rappresentazione oratoriale, dove la vergine Innamorata (dimentica del trascorso) vive

Facile da chiarire: in una *Traviata* somessa e crepuscolare, come è questa di Kleiber, rimangono impallidite, un'altra giola della recente restaurazione culturale: il belcantismo. Non quello del virtuosismo folgorante; ma un belcantismo fatto di note filate, di mezzovoci preziosi, di suoni impalpabili. E il mondo sonoro della Gasdia. La sua Violetta non alza mai la voce, ma con il medesimo trepido sussurro rinuncia alla mondanità, alla felicità, alla vita. Traversa l'intera opera in punta di piedi, allungando come un'ombra per lasciarsi qualche prezioso ricordo e qualche desiderio inappagato. Questo stile, questa misurata e un tantino avara prescrizione di Zeffirelli, Kleiber, insomma, lotta contro l'esteriorità, alla ricerca del brivido sottile, dell'attimo significativo, smorzando l'orchestra «sino al limite dell'inudibile», proprio come prescriveva Luigi Nono per il suo *Prometeo*. Basterebbe una simile coincidenza a dirci quanto sia «moderna» l'interpretazione di Kleiber in confronto a quella di Zeffirelli. Ambedue violentano il testo verdiano, ma in modi opposti: Kleiber, con un'armonia di tanto in tanto, in un'atmosfera essenziale e in un'atmosfera essenziale, in un'atmosfera essenziale. Kleiber, con un'armonia di tanto in tanto, in un'atmosfera essenziale e in un'atmosfera essenziale. Kleiber, con un'armonia di tanto in tanto, in un'atmosfera essenziale e in un'atmosfera essenziale.

UN AMORE DI SWANN

Regia: Volker Schlöndorff. Cast: Peter Brook, Jean-François Garrier, Marie-Françoise Estienne. Adattamento: Volker Schlöndorff, dal romanzo di Marcel Proust. «Un amour de Swann». Fotografia: Sven Nykvist. Musica: Hans Werner Henze. Interpreti: Jeremy Irons, Ornella Muti, Alain Delon, Fanny Ardant, Marie-Christine Barrault. Francia, R.F.T., 1984.

Il film Esce «Un amore di Swann» di Schlöndorff illustrazione fedele (ma gelida) del celebre romanzo

Il cinema non s'addice a Proust

Heinrich Böll, *Colpo di grazia* di Marguerite Yourcenar, *Il tamburo di latta* di Gunther Grass. Oltretutto, il film *Un amore di Swann* risulta il parzialissimo approdo di molteplici, laboriosissimi tentativi da parte di cineasti quali Luchino Visconti, Joseph Losey, lo stesso Peter Brook determinati, almeno inizialmente, a porre mano alla trasposizione cinematografica dell'intera *Recherche* proustiana. Si sa, purtroppo, come tali tentativi furono via via frustrati da difficoltà oggettive e, in seguito, dalla scomparsa di Visconti e di Losey. Schlöndorff, ripigliando le fila del lavoro già fatto da Peter Brook, si è inoltrato con qualche azzardo su un terreno minato, proprio per la ragione che della originale materia narrativa è stato condizionato a pro-

porre una «mediazione» diluita in certo qual modo nella «traduzione di una traduzione». In altri termini, *Un amore di Swann* appare non tanto una reinvenzione autonoma e personale — con l'era lecito e giusto aspettarsi — del romanzo proustiano, quanto piuttosto un ricalco (benché fedele e rispettoso nei suoi aspetti più estetici) che del testo letterario coglie appena un meccanismo di movimento descrittivo e non già il sotterraneo, complesso raccordo di roveli psicologici, tormenti esistenziali, passioni e sentimenti che s'intrecciano nelle concomitanti vicende del gentiluomo Charles Swann, della *demi-mondaine* Odette di Crécy, del barone di Charlus, della duchessa di Guermantes di madame Verdurin, di tutto il microcosmo aristocratico-borghese fine Ottocento nel quale

il giovane Proust aveva fatto, come si dice, le «sue discipline», e dove, ancor più, si era compiuta la sua tortuosa, contraddittoria iniziazione alla vita. Senza tirare in ballo la sempre controversa, irrisolta e, tutto sommato, anche pretestuosa questione dei rapporti tra letteratura e cinema, diremmo, quindi, che il cinema tedesco, come gli era del resto già capitato col discutibile *Tamburo di latta*, ha badato più a dilatare e a dar corpo allo schermo ad una convenzionalissima «storia», anziché a rintracciare i modi e gli strumenti specifici del cinema attraverso i quali «rappresentare» ex novo suggestioni e sottigliezze del sofisticato messaggio proustiano. E proprio in tale solco il rendiconto naturalistico di quel che accade e di quel che non accade nel corso della decadentissima *foce*



Jeremy Irons e Ornella Muti nel film di Schlöndorff

story tra il facoltoso, infatuato Swann e la signora di piccola virtù, Odette di Crécy, sprea in una serie di notazioni esteriori ciò che rimane al fondo il segreto, inquietante spessore metaforico della pagina proustiana. «Per di più», pur rifugiando da qualsiasi rigore e ossidiana di lettura rivendicati con sospetto «purismo» dai critici francesi — il film *Un amore di Swann* risulta pregiudicato a priori da una distribuzione debole in quanto non approssimata, quando non proprio del tutto inadeguata. Il solo, versatile Jeremy Irons (Swann) riesce, comunque, a dar prova di un mestiere registrale anche al di là, forse, dell'inopinabile ruolo affidatogli, mentre l'intrinseca fragilità espressiva e la dubbia sensibilità drammatica di interpreti quali Ornella Muti (Odette), Alain Delon (Charles) concorrono a vanificare ulteriormente il già incerto disegno registico di Schlöndorff. Certo la pur fugace (e, probabilmente, non appropriata) caratterizzazione della duchessa di Guermantes ad opera della sempre sfiorante Fanny Ardant come l'elegante fotografia del bergamasco ortodosso Sven Nykvist catturano, comunque, l'attenzione, ma quel che è il «fascino discreto» della preziosa favola proustiana va sicuramente cercato altrove e altrove che nella pur volenterosa «fotografia» di Volker Schlöndorff.

Programmi TV

- 20.05 DSE: IL PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO
- 20.30 TUTTO SHAKESPEARE: TIMONE D'ATENE
- 23.15 TARANTO: PUGILATO - Eprfan-Bizzarro, titolo italiano pesi welter
- Canale 5
- 9.30 Film «Nel mezzo della notte», con K. Novak; 11.30 Tutti in famiglia; 12.10 Bis; 12.45 Il pranzo è servito; 13.25 «Sentieri», sceneggiato; 14.25 «General Hospital»; 15.25 «Una vita da vivere»; 16.25 «Buck Rogers»; 17.30 «Tazza»; 18.30 «Help»; 19.10 «Jefferson»; 19.30 «Zig Zag»; 20.25 W le donne; 22.25 Super Record; 23 Sport: La grande Boxe; 24 Film «La sposa in nero».
- Retequattro
- 8.30 Telefilm «Brillante»; 9.20 «In casa Lawrence»; 10.10 «Alicia»; 10.30 «Mary Tyler Moore»; 11.20 «Samba d'amore»; 12.45 «Febbre d'amore»; 13.45 «Alicia»; 14.15 «Mary Tyler Moore»; 15.45 «Tre cuori in affitto»; 16.10 «Mr. Abbott e famiglia»; 16.30 «Cartoni animati»; 17.50 «Febbre d'amore»; 18.40 «Samba d'amore»; 19.25 «Mama non m'ama»; 20.25 «Quo Vadis»; 22 Film «Amore al primo morso», con George Hamilton; 23.45 Film «Pugno proibito»; 1.30 «Hawaii Squadra Cinque Zero».
- Italia 1
- 8.30 «La grande vallata»; 9.30 Film «Il sordomuto»; 11.30 «Sanford»; 12.45 «Agenzia Rockford»; 13.45 «Chips»; 14.30 «Daisy Television»; 14.30 «La famiglia Bradford»; 15.30 «Sanford»; 16.30 «Bim Bum Bam»; 17.40 «La donna bionica»; 18.40 «Charlie's Angels»; 19.50 «I Puffi»; 20.25 Film «I guerrieri della notte», con Michael Beck e James Remar; 22.30 Film «Storie di filo di coltello», con Franco Franchi e Ciccio Ingrassia; 23.30 Film «Che fine ha fatto Baby Jane?».
- Telemontecarlo
- 17 «L'orecchio»; 17.30 «Animali», documentario; 18 «Spazio 1999»; 18.50 «Shopping»; 19.30 Il misterioso mondo di Arthur Clarke; 19.55 «All'ultimo minuto»; 20.25 «Le strade di San Francisco»; 21.25 Sport: Calcio; 22.15 «Clip n' Roll».
- Euro TV
- 12 «L'incredibile Hulk»; 13 «Cartoni animati»; 14 «Marcia nazista»; 15 «Mama Linda»; 16 «Mama Linda»; 17 «Cartoni animati»; 18 «Speciale spettacolo»; 19.20 «Marcia nazista»; 19.50 «Mama Linda»; 20.20 «Anche i ricchi piangono»; 21.20 «L'amante dell'Orsa Magor»; 22.30 Sport: Eurocalcio; 23.10 «Mordillo»; 23.15 «Tuttocinema»; 23.30 Sport: Catch.
- Rete A
- 8.30 Film «American Fever», con Mirchia Carven e Zora Keer; 10.30 «Cartoni animati»; 10.30 Film «Love Story a Bangkok»; 12 Film: 13 «Cartoni animati»; 14 «Marina, il diritto di nascere»; 15 «Caro e cara»; 16.30 Film «La mia vita per tuo figlio», con Robert Cummings e Elizabeth Scott; 18.30 «Cartoni animati»; 19 «Caro e cara»; 20.25 «Marina, il diritto di nascere»; 21.30 Film «Cuba»; 23.30 Film «Polizia militare».

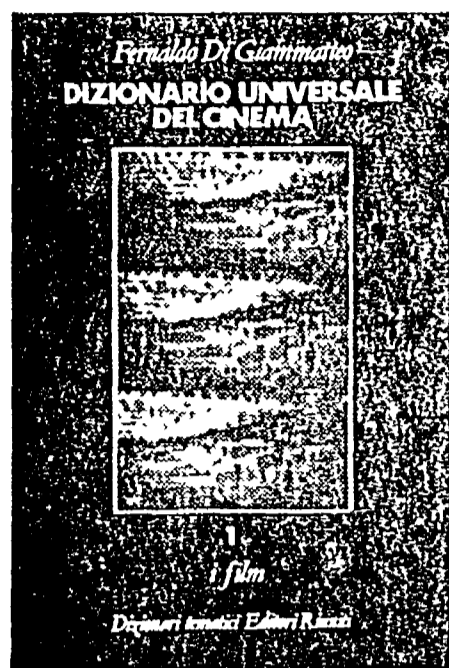
Scegli il tuo film

IL LADRO DI BAGDAD (Raidue, ore 20,30) Non è la magia edizionale muta con Douglas Fairbanks, ma un film del 1940 che fu diretto da ben tre registi diversi: Ludwig Berger, Tim Whelan e, il più famoso del trio, Michael Powell. La storia è la medesima, ispirata alle Mille e una notte: il giovane sultano di Bagdad viene detronizzato dal crudele Visir, ma in carcere conosce un ladrocinello che lo aiuterà a recuperare il trono. Nel cast Conrad Veidt, June Duprez e un piccolo attore «prodigo», Sabu. LA SPOSA IN NERO (Canale 5, ore 24) Continuano le notti di Canale 5 in compagnia del povero François Truffaut, qui rappresentato da uno dei suoi film meno visti negli ultimi anni. La splendida Jeanne Moreau e Julie, una donna il cui marito viene ucciso subito dopo il matrimonio, uscendo dalla chiesa. Da quel momento, la vita di Julie ha un unico scopo: la vendetta. Il film è del 1967, nel cast c'è anche Jean-Claude Brialy. AMORE AL PRIMO MORSO (Retequattro, ore 22) Un Dracula «da ridere», anche se non al livello del Polanski di *Per favore non mordermi sul collo*. Il celebre conte, sfrattato dall'avito castello, decide di trasferirsi a New York, anche perché è innamorato di un appetitosa fotomodello. Ma la ragazza è fidanzata e sorge una complicazione. Regia (1971) di Stan Dragoti, il «principe della notte» di turno è George Hamilton. CHE FINE HA FATTO BABY JANE? (Italia 1, ore 23,40) Ormai, la risposta al titolo dovreste saperla tutti. Ma per chi non avessenziosa visto questo celebre film di Robert Aldrich, non ve la riveliamo. Sappiate solo che due anziane sorelle vivono insieme in una villetta isolata. Una è paralizzata, l'altra è matta da legare. E non si amano molto... Il 90% dello spettacolo è garantito da due «mostri sacri» della vecchia Hollywood, le venerabili Bette Davis e Joan Crawford. La data è del 1963. NEL MOVIO DELLA NOTTE (Canale 5, ore 9,30) Kim Novak e Fredric March in un'umilissima storia d'amore datata 1935 e firmata da Delbert Mann. Il proprietario di una sartoria si innamora della bella segretaria, che però potrebbe essere sua figlia. Ma l'amore è più forte di qualunque ostacolo, soprattutto nei film hollywoodiani. PUGNO PROIBITO (Retequattro, ore 23,45) Che pugni volete che tiri Elvis Presley? Al massimo canterà, e bene come al solito, per salvare il solito filmuccolo confezionato intorno alla bell' e meglio. E la storia di un pugile disoccupato che trova un ingaggio, ma sul più bello vorrebbe smetterla per amore. Ma un ultimo incontro dovrà pur farlo. Regia (1962) di Phil Karlson, nel cast anche il bravo Gig Young. CUBA (Rete A, ore 21,30) Si replica un film d'avventura non eccelso, ma nobilitato da due buoni attori come Sean Connery e Brooke Adams. Connery è un maggiore dell'esercito britannico che sbarca a Cuba per organizzare un movimento controrivoluzionario. Ma una volta sull'isola pensa più all'amore che alla guerra. Il film, del 1979, è diretto da Richard Lester.

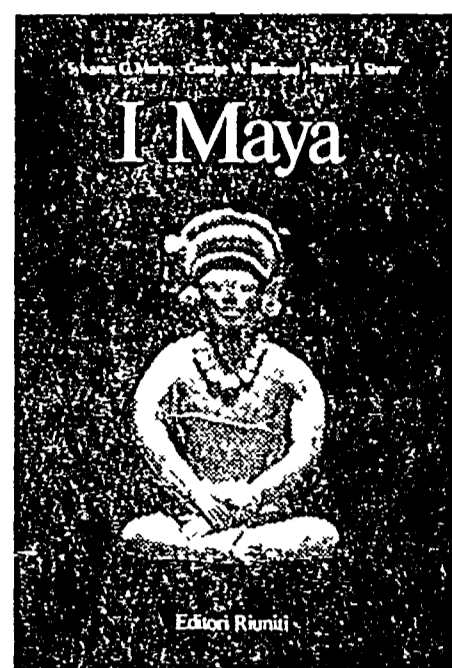
Radio

- RADIO 1
- GIORNALI RADIO: 6.7. 8. 10. 12. 13. 14. 17. 19. 21. 22.49; Onda Verde: 6.57. 7.57. 9.57. 11.57. 12.57. 14.57. 16.57. 20.57. 22.57. 24.57. 26.57. 28.57. 30.57. 32.57. 34.57. 36.57. 38.57. 40.57. 42.57. 44.57. 46.57. 48.57. 50.57. 52.57. 54.57. 56.57. 58.57. 60.57. 62.57. 64.57. 66.57. 68.57. 70.57. 72.57. 74.57. 76.57. 78.57. 80.57. 82.57. 84.57. 86.57. 88.57. 90.57. 92.57. 94.57. 96.57. 98.57. 100.57. 102.57. 104.57. 106.57. 108.57. 110.57. 112.57. 114.57. 116.57. 118.57. 120.57. 122.57. 124.57. 126.57. 128.57. 130.57. 132.57. 134.57. 136.57. 138.57. 140.57. 142.57. 144.57. 146.57. 148.57. 150.57. 152.57. 154.57. 156.57. 158.57. 160.57. 162.57. 164.57. 166.57. 168.57. 170.57. 172.57. 174.57. 176.57. 178.57. 180.57. 182.57. 184.57. 186.57. 188.57. 190.57. 192.57. 194.57. 196.57. 198.57. 200.57. 202.57. 204.57. 206.57. 208.57. 210.57. 212.57. 214.57. 216.57. 218.57. 220.57. 222.57. 224.57. 226.57. 228.57. 230.57. 232.57. 234.57. 236.57. 238.57. 240.57. 242.57. 244.57. 246.57. 248.57. 250.57. 252.57. 254.57. 256.57. 258.57. 260.57. 262.57. 264.57. 266.57. 268.57. 270.57. 272.57. 274.57. 276.57. 278.57. 280.57. 282.57. 284.57. 286.57. 288.57. 290.57. 292.57. 294.57. 296.57. 298.57. 300.57. 302.57. 304.57. 306.57. 308.57. 310.57. 312.57. 314.57. 316.57. 318.57. 320.57. 322.57. 324.57. 326.57. 328.57. 330.57. 332.57. 334.57. 336.57. 338.57. 340.57. 342.57. 344.57. 346.57. 348.57. 350.57. 352.57. 354.57. 356.57. 358.57. 360.57. 362.57. 364.57. 366.57. 368.57. 370.57. 372.57. 374.57. 376.57. 378.57. 380.57. 382.57. 384.57. 386.57. 388.57. 390.57. 392.57. 394.57. 396.57. 398.57. 400.57. 402.57. 404.57. 406.57. 408.57. 410.57. 412.57. 414.57. 416.57. 418.57. 420.57. 422.57. 424.57. 426.57. 428.57. 430.57. 432.57. 434.57. 436.57. 438.57. 440.57. 442.57. 444.57. 446.57. 448.57. 450.57. 452.57. 454.57. 456.57. 458.57. 460.57. 462.57. 464.57. 466.57. 468.57. 470.57. 472.57. 474.57. 476.57. 478.57. 480.57. 482.57. 484.57. 486.57. 488.57. 490.57. 492.57. 494.57. 496.57. 498.57. 500.57. 502.57. 504.57. 506.57. 508.57. 510.57. 512.57. 514.57. 516.57. 518.57. 520.57. 522.57. 524.57. 526.57. 528.57. 530.57. 532.57. 534.57. 536.57. 538.57. 540.57. 542.57. 544.57. 546.57. 548.57. 550.57. 552.57. 554.57. 556.57. 558.57. 560.57. 562.57. 564.57. 566.57. 568.57. 570.57. 572.57. 574.57. 576.57. 578.57. 580.57. 582.57. 584.57. 586.57. 588.57. 590.57. 592.57. 594.57. 596.57. 598.57. 600.57. 602.57. 604.57. 606.57. 608.57. 610.57. 612.57. 614.57. 616.57. 618.57. 620.57. 622.57. 624.57. 626.57. 628.57. 630.57. 632.57. 634.57. 636.57. 638.57. 640.57. 642.57. 644.57. 646.57. 648.57. 650.57. 652.57. 654.57. 656.57. 658.57. 660.57. 662.57. 664.57. 666.57. 668.57. 670.57. 672.57. 674.57. 676.57. 678.57. 680.57. 682.57. 684.57. 686.57. 688.57. 690.57. 692.57. 694.57. 696.57. 698.57. 700.57. 702.57. 704.57. 706.57. 708.57. 710.57. 712.57. 714.57. 716.57. 718.57. 720.57. 722.57. 724.57. 726.57. 728.57. 730.57. 732.57. 734.57. 736.57. 738.57. 740.57. 742.57. 744.57. 746.57. 748.57. 750.57. 752.57. 754.57. 756.57. 758.57. 760.57. 762.57. 764.57. 766.57. 768.57. 770.57. 772.57. 774.57. 776.57. 778.57. 780.57. 782.57. 784.57. 786.57. 788.57. 790.57. 792.57. 794.57. 796.57. 798.57. 800.57. 802.57. 804.57. 806.57. 808.57. 810.57. 812.57. 814.57. 816.57. 818.57. 820.57. 822.57. 824.57. 826.57. 828.57. 830.57. 832.57. 834.57. 836.57. 838.57. 840.57. 842.57. 844.57. 846.57. 848.57. 850.57. 852.57. 854.57. 856.57. 858.57. 860.57. 862.57. 864.57. 866.57. 868.57. 870.57. 872.57. 874.57. 876.57. 878.57. 880.57. 882.57. 884.57. 886.57. 888.57. 890.57. 892.57. 894.57. 896.57. 898.57. 900.57. 902.57. 904.57. 906.57. 908.57. 910.57. 912.57. 914.57. 916.57. 918.57. 920.57. 922.57. 924.57. 926.57. 928.57. 930.57. 932.57. 934.57. 936.57. 938.57. 940.57. 942.57. 944.57. 946.57. 948.57. 950.57. 952.57. 954.57. 956.57. 958.57. 960.57. 962.57. 964.57. 966.57. 968.57. 970.57. 972.57. 974.57. 976.57. 978.57. 980.57. 982.57. 984.57. 986.57. 988.57. 990.57. 992.57. 994.57. 996.57. 998.57. 1000.57.
- RADIO 2
- GIORNALI RADIO: 6.30. 7.30. 8.30. 9.30. 10.30. 11.30. 16.30. 17.30. 18.30. 19.30. 22.30. 6.30. 7.30. 8.30. 9.30. 10.30. 11.30. 12.30. 13.30. 14.30. 15.30. 16.30. 17.30. 18.30. 19.30. 20.30. 21.30. 22.30. 23.30. 24.30. 25.30. 26.30. 27.30. 28.30. 29.30. 30.30. 31.30. 32.30. 33.30. 34.30. 35.30. 36.30. 37.30. 38.30. 39.30. 40.30. 41.30. 42.30. 43.30. 44.30. 45.30. 46.30. 47.30. 48.30. 49.30. 50.30. 51.30. 52.30. 53.30. 54.30. 55.30. 56.30. 57.30. 58.30. 59.30. 60.30. 61.30. 62.30. 63.30. 64.30. 65.30. 66.30. 67.30. 68.30. 69.30. 70.30. 71.30. 72.30. 73.30. 74.30. 75.30. 76.30. 77.30. 78.30. 79.30. 80.30. 81.30. 82.30. 83.30. 84.30. 85.30. 86.30. 87.30. 88.30. 89.30. 90.30. 91.30. 92.30. 93.30. 94.30. 95.30. 96.30. 97.30. 98.30. 99.30. 100.30. 101.30. 102.30. 103.30. 104.30. 105.30. 106.30. 107.30. 108.30. 109.30. 110.30.

Pensa a un libro Editori Riuniti



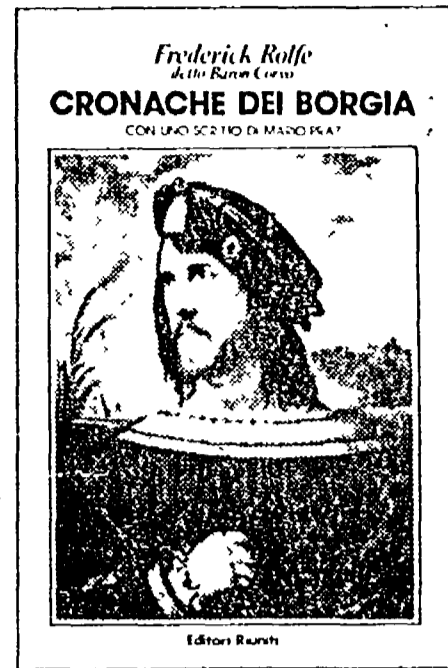
Il primo volume di un dizionario che è compendio storico, critico, tecnico e, al tempo stesso, utile manuale. In oltre 1.700 schede, tutti i film comunque in portanti dalle origini al 1953.
«Dizionario tematico»



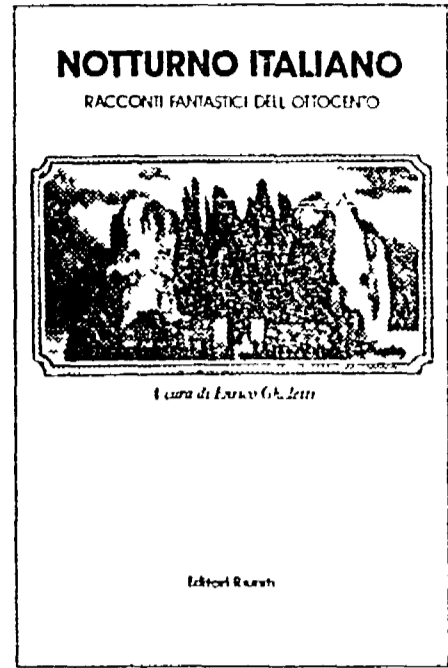
L'opera più completa ed aggiornata sull'antica civiltà dell'America centrale. Uno studio di grande respiro corredato da una ricchissima bibliografia e da un ampio apparato di fotografie, cartine e disegni.
«Grandi Opere»



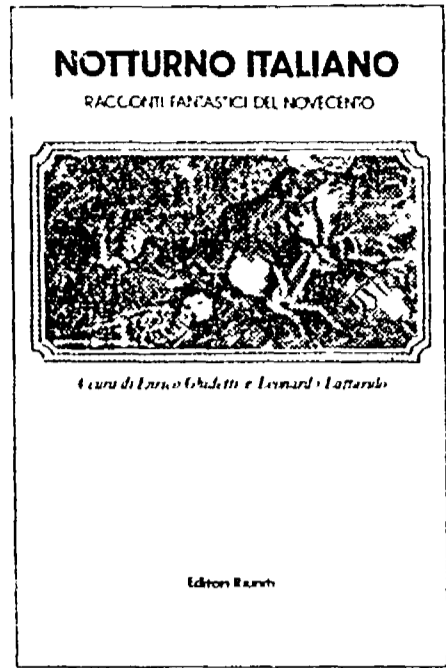
Un geniale scrittore agli esordi davanti ai maestri dell'arte italiana.
«Grandi Opere»



La storia della grande e perversa famiglia ricostruita da uno scrittore «moltoletto» e geniale.
«Albatros»



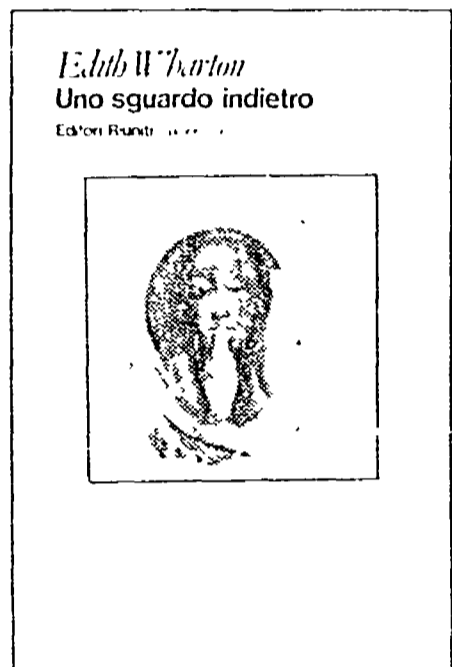
Un sorprendente e affascinante incontro con mistero, incantesimo, fantasmi e inculti di casa nostra, due volumi che smentiscono il luogo comune che vuole la letteratura italiana povera di esiti fantastici.
«Albatros»



Racconti fantastici dell'Ottocento a cura di Enrico Ghidetti
Racconti fantastici del Novecento a cura di Enrico Ghidetti e Leonardo Lottarolo



Un'insolita autobiografia proiettata sulla storia della New York del primo Novecento la suggestione di un mondo che vive oramai solo nelle pagine dei grandi scrittori.
«Albatros»



L'epopea nazionale del popolo fiammingo un affresco che si colloca tra i più alti esempi di letteratura civile dell'Europa moderna.
«Albatros»



Una raccolta di autentici capolavori tra le pagine più suggestive del romanticismo tedesco.
«Albatros»



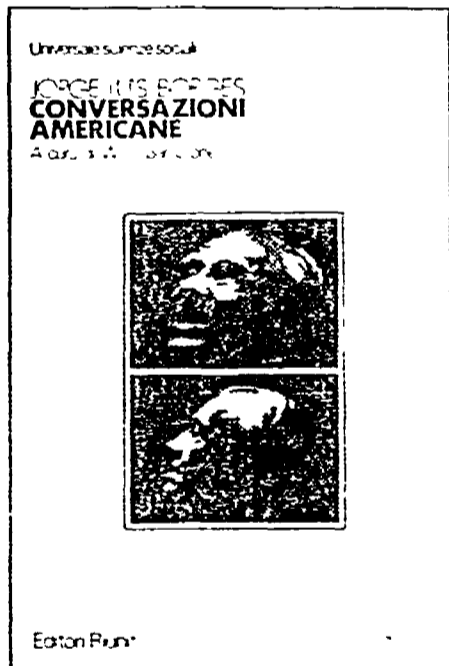
Le strane cose che possono accadere la notte in cui demoni, spiriti maligni, folletti e streghe sciamano sulla Terra. Tre dici racconti tra il giallo e il nero ambientati nella notte di Halloween.
«Albatros»



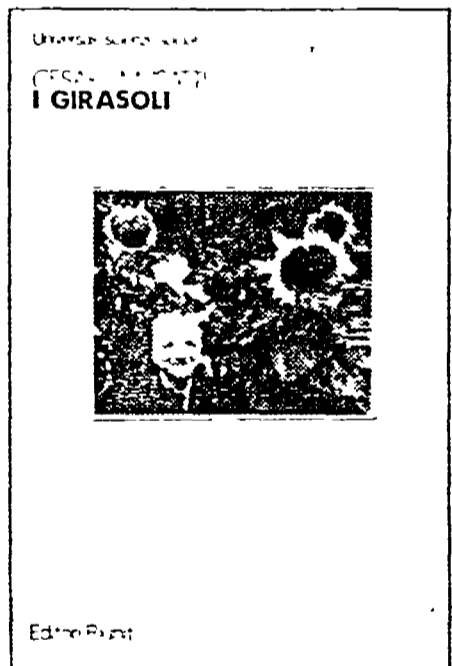
La vicenda di una dinastia di banchieri e finanziari che ha avuto un ruolo di primo piano nella storia degli ultimi due secoli.
«Biblioteca di storia»



Un'insolita autobiografia proiettata sulla storia della New York del primo Novecento la suggestione di un mondo che vive oramai solo nelle pagine dei grandi scrittori.
«Albatros»



Dopo Mia sorella gemella la psicoanalisi e Questa notte ho fatto un sogno, un'ultima opera pacifista e autobiografica del dicario degli psicoanalisti italiani.
«Universale scienze sociali»



«Dopo Darwin il mondo non è più lo stesso. Ma non è meno interessante, struttivo o esaltante, poiché, se ci è impossibile trovare uno scopo nella natura, dovremo trovarlo per noi stessi».
«Albatros»



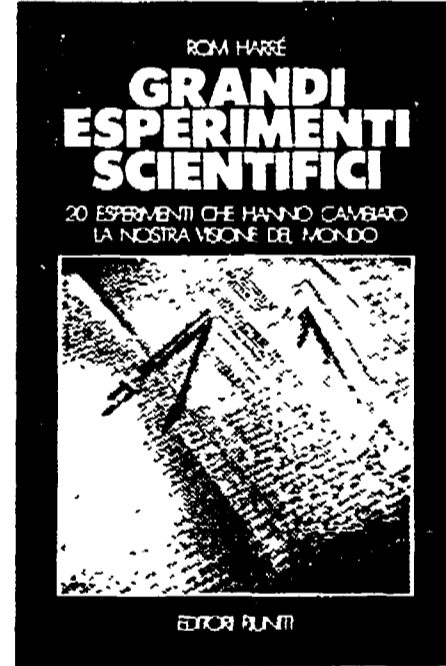
Che cos'è la luce? Come si genera? Perché può apparire bianca o colorata? Un libro riccamente illustrato che spiega la connessione tra luce, colori e struttura della materia.
«Grandi Opere»



La danza dell'era glaciale.
«Albatros»



Lo scienziato: funzionario di laboratorio, apprendista stregone o artista della natura?
«Grandi Opere»



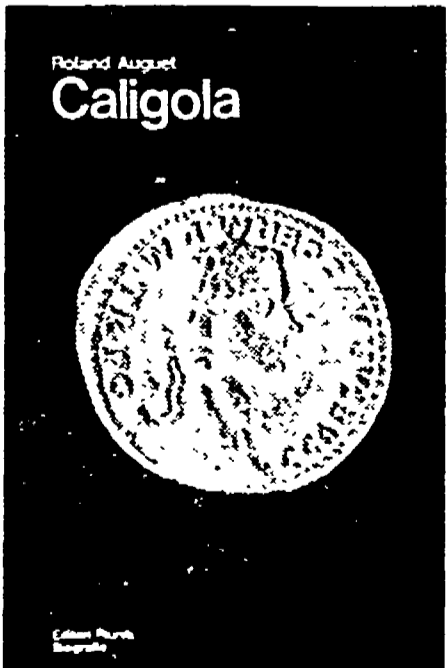
«Dopo Darwin il mondo non è più lo stesso. Ma non è meno interessante, struttivo o esaltante, poiché, se ci è impossibile trovare uno scopo nella natura, dovremo trovarlo per noi stessi».
«Albatros»



Due studi per bambini e alcuni saggi monografici del più illustre archeologo italiano.
«Biblioteca di storia antica»



La vera immagine di un imperatore poco più che ventenne che si identifica con il potere fino ad essere travolto. Una figura di cui «una rivista» è servita da comodo rifugio per le ossessioni moderne.
«Biografie»



Dal SIM al SIFAR al SID, la ricostruzione di oltre mezzo secolo di attività dei «corpi separati» al di là delle verità ufficiali.
«Politica e società»



Un brillante scrittore paleontologo fruga nel mistero e nell'avventura dell' Homo sapiens.
«Albatros»



I colloqui del segretario del Pci con i giornalisti italiani e stranieri e una intervista inedita rilasciata a Padova.
«Politica e società»



«Dopo Darwin il mondo non è più lo stesso. Ma non è meno interessante, struttivo o esaltante, poiché, se ci è impossibile trovare uno scopo nella natura, dovremo trovarlo per noi stessi».
«Albatros»



Shirley Verrett durante le prove di «Carmen» Sotto, Piero Faggioni



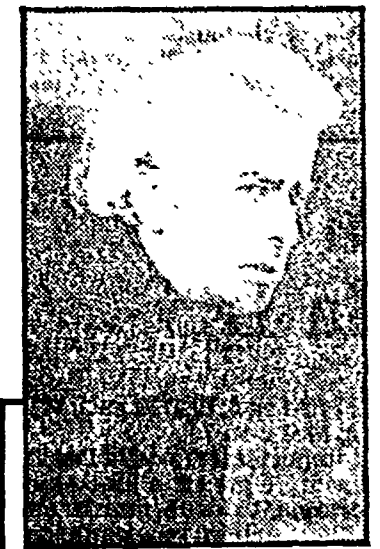
Brunson malato rinviato il «Macbeth»

NAPOLI — La «prima» del «Macbeth» al San Carlo di Napoli non ci sarà stasera, come previsto. L'indisposizione che ha colpito il baritone Renato Brunson, la sera dell'anteprima, continua a infastidirlo. È stato così deciso di far saltare la recita a domenica 3 alle 20,15. Gli abbonamenti e i biglietti venduti per il 7 saranno validi domenica. Quelli acquistati per lo spettacolo di domenica potranno invece essere utilizzati martedì prossimo alle 18.

L'intervista Piero Faggioni parla della sua regia di «Carmen» che debutta stasera alla Scala

Don José racconta le sue prigioni

MILANO — Alla Scala, il giorno della prova generale per parlare con Piero Faggioni, regista della Carmen di Bizet che inaugura oggi la stagione scaligera. Ovunque agitazione e tensione; Ruggero Raimondi, in abito da torero, beve continuamente acqua minerale; i funzionari scaligeri vanno qua e là indaffaratisimi; i registi assistenti e gli aiuto-registi sono tutti mobilitati; le maschere sono al loro posto. Finalmente scoppia un lunghissimo applauso caldo e convinto. Piero Faggioni, quarantotto anni, una testa d'artista dai capelli grigi ha — chi lo direbbe? — alle spalle una storia d'attore. «A ventiquattro anni — spiega — ho avuto il premio come migliore attore giovane, ho lavorato al Piccolo con Strehler, poi ho vissuto una crisi tremenda e con il teatro l'ho fatta finita. Il destino, per Piero Faggioni si chiama Jean Vilar, l'attore animatore nonché regista francese, che lo spinse, dopo averlo conosciuto come assistente, alla regia operistica. «Poi dice Faggioni — ho fatto l'Ulisse, Ho viaggiato per un milione di chilometri, lavorando sempre all'estero, facendomi un nome, sentendomi un esiliato.



MILANO — Questa «prima» di Sant'Ambrogio alla Scala pare proprio destinata a restare negli annali. Dopo le polemiche delle settimane scorse e le minacce di farla saltare da parte dell'Orchestra, rientrate solo ieri, la macchina organizzativa ha aggiunto un altro tassello a quella «magica» serata. Sarà infatti presente anche la Rai, con gran dispendio di mezzi e tonni, e con una nuovissima telecamera ad alta sensibilità luminosa. Grazie a questo prodotto dell'alta tecnologia è stato possibile finalmente sciogliere le riserve espresse la scorsa settimana dal regista della «Carmen», Piero Faggioni. Sarà dunque una serata d'eccezione anche per la nostra televisione: la diretta comincerà alle 19,50, con la cronaca dell'ingresso al teatro dei molti ospiti illustri. Complessivamente saranno impiegate 12 telecamere: 5 in platea, una in buca, due sul palcoscenico ed altrettante nel foyer; una nel camerino degli artisti, e infine una mobile. Nel primo intervallo, dalle 20,50 alle 21,30, subito dopo una edizione ridotta del TG1, vi sarà un breve collegamento con la platea, con le prime impressioni. Collegamento che verrà ripetuto anche nel secondo intervallo, con interviste ai numerosi personaggi presenti in sala, più un «flash back», con un servizio sul giorno di preparazione all'opera. La serata, che sarà sponsorizzata per il secondo anno consecutivo dalla «Milano Assicurazioni», prenderanno parte il presidente della Repubblica, Pertini e quello del Consiglio, Craxi. Oltre ad essi, il principe ereditario del Giappone, Naruhito Hiroakina, e la coppia Caroline di Monaco - Stefano Casiraghi. (r.s.c.)

to. Certo: nessuno è profeta in patria, ma mi sembra un po' esagerato: forse ha pesato su di me il fatto che io non corteggio i potenti, che sto fuori dalle lottizzazioni, che dico in faccia quello che penso... Un giorno ho conosciuto Plácido Domingo (nel 1963 a Verona quando ero assistente di Vilar nel Don Carlos) e poi Ruggero Raimondi (in Faust alla Fenice nel 1965) che sono con Shirley Verrett i protagonisti dello spettacolo. Loro mi hanno salvato dalla disperazione di non potere fare recitare i cantanti come se fossero anche attori; frustrazione che, altrimenti, mi avrebbe spinto all'abbandono. — Non è la prima volta che lei mette in scena la «Carmen», come mai? «Carmen» mi piace molto, ma la mia storia è diversa da quella di Vilar, non conosco a perfezione le stratagemmi, la prima volta l'ho messa in scena nel 1972 in Giappone, ma era una regia superficiale. Poi ho incontrato Claudio Abbado nel 1977. L'idea di recuperare tutti i recitativi della Carmen è stata sua; e ci siamo resi conto immediatamente che il parlato apriva improvvisamente una dimensione molto forte nell'opera. Bizet stesso, del resto, se ne era reso conto e aveva

Festival dei Popoli Nicaragua Inghilterra e Cuba: a Firenze è protagonista il cinema politico

Così la Thatcher censura i minatori

Dal nostro inviato FIRENZE — Serata un po' tempestosa l'altra sera al cinema «Modernissimo» dove, al documentario di Nestor Almendros Mauvaise conduite (in lizza con i colori francesi nella sezione competitiva del 25° Festival dei Popoli), si è scatenata una piccola, fugace agitazione tra spettatori offesi dal tenore polemico dello stesso documentario verso l'attuale «stato delle cose» a Cuba e altri spettatori evidentemente convinti dalle tesi e, ancor più, dalle testimonianze fornite per l'occasione dall'autore dell'inchiesta, Almendros, appunto, personaggio sicuramente più noto quale grande direttore della fotografia al servizio di celebri cineasti che come regista in proprio. La cosa è spiegabile col fatto che in Mauvaise conduite (Cattiva condotta) viene denunciato risolutamente e con inoppugnabili prove (interviste, rievocazioni, confessioni) come e quante volte nell'odierna Cuba si eserciti una repressione durissima contro omosessuali, irregolari sociali e, quel che è più grave, contro ogni forma sia pur larvata e timida di dissenso, di opposizione politica. Certo, Almendros tende a radicalizzare in termini abbastanza manichei la polemica contro il regime castrista. D'altra parte, dissociarsi da quanto il lavoro di Almendros sostiene anche con sdegnata passione, risulta piuttosto difficile e, tutto sommato, schematico. Sarebbe come un volere nascondere l'evidenza di un fatto sgradevole, solo per la buona ragione che esso contraddice le nostre convinzioni. Si può capire che in



In mostra i «nonni» della videomusic

Nostro servizio FIRENZE — Fa un po' rabbia scoprire che molte delle cose conosciute come «nuova» in pratica sono state inventate parecchio tempo fa. Però è così: dall'enorme macchina dello spettacolo statunitense sono uscite già da molti anni alcune delle idee che stanno alla base dello spettacolo odierno. Kid Creole, stella di prima grandezza nel firmamento musicale, per esempio: il suo modello riconosciuto è l'entertainer Cab Calloway, al quale si ispira così fedelmente da sembrare quasi una fotocopia. E Calloway faceva impazzire le folle giuste una cinquantina d'anni fa. La sezione «Cinema e jazz» del 25° Festival dei Popoli in questo senso riserva non poche sorprese: lungi dal collocarsi nello sfruttamento del revival preferisce invece la riscoperta. Anzi, più che una retrospettiva sembra un oracolo che parla del passato, i cui presagi sono svelati oggi. Fortunatamente di questo va attribuito a Robert De Flores, un archeologo del cinema e della musica, che con un paziente lavoro di ricerca e restauro ha restituito al pubblico migliaia di pellicole e di spezzoni di film ai luoghi più incredibili. A questa rassegna ha portato alcuni esempi del suo lavoro: film a soggetto, shorts musicali, «pezzi» tanto rari quanto godibili nella loro doppia veste di porzioni di spettacolo e di spaccati di una cultura d'epoca.

Approvato un emendamento PCI Per garantire il lavoro a coloro che rimpatriano

Alla commissione Lavoro della Camera dei deputati dove è stato discusso, in sede referente, il disegno di legge n. 2221 (presentato dal governo il 30 ottobre) che prevede misure urgenti a sostegno e ad incremento dei livelli occupazionali, è stato approvato, all'unanimità, un emendamento a favore degli emigrati che sono costretti al rimpatrio. L'articolo 3 del disegno di legge presentato dal governo, prevede l'assunzione nominativa da parte delle imprese e degli enti pubblici economici per i lavoratori di età compresa tra i quindici e i ventinove anni. Tale assunzione avviene in base al contratto di formazione e lavoro per una durata non superiore a ventiquattro mesi. A questo articolo erano stati presentati due emendamenti, sostanzialmente analoghi. Uno da parte del compagno On. Samà e uno da parte dell'On. Pujia, entrambi miranti a garantire una quota di riserva del 5% nelle assunzioni a favore dei lavoratori emigrati rimpatriati dall'estero. Con il voto unanime della commissione è stato approvato il testo dell'emendamento proposto dal nostro compagno Samà che è risultato meno generico e più completo. Il disegno di legge del governo — che non recava una sola norma a favore dei lavoratori emigrati che rientrano in patria — è stato emendato apportandovi la seguente aggiunta dopo il 1° comma dell'art. 3: «Una quota del 5% di tali assunzioni è riservata ai lavoratori emigrati rimpatriati in possesso dei requisiti necessari. In caso di carenza di predetto personale dichiarato dall'ufficio di collocamento, si procede ai sensi del precedente

EMIGRAZIONE

Obiettivo delle Federazioni all'estero

L'attività del tesseramento al Partito è in pieno svolgimento in tutte le Federazioni all'estero. Anche in Grecia dove non esiste alcuna organizzazione permanente vi è un gruppo di compagni che si propone di creare un punto di riferimento per l'iniziativa politica e culturale del nostro Partito che raccoglie coloro che hanno votato per il PCI alle recenti elezioni europee. Senza considerare che la confluenza dei compagni del PDUP avvenuta in questi giorni ha aperto una possibilità di reclutamento in mezzo ai numerosi lavoratori emigrati che erano iscritti o simpatizzanti elettori di questo partito. Il risultato più significativo viene dal Lussemburgo, dove si è svolta domenica scorsa la festa del tesseramento al Partito, con un incontro avvenuto presso la sede del circolo sardo di Esch sur Alzette. Nel grande salone del circolo è stato organizzato il ricevimento dei Berlinguer e dopo hanno preso la parola il segretario della Federazione, Graziano Pianaro e il compagno On. Gianni Gadesco. Al termine della significativa giornata erano state rinnovate quasi duecento tessere, i reclutati erano stati 34, fra cui alcune donne. All'iniziativa hanno preso parte anche numerosi compagni emigrati venuti dalla Francia per chiedere l'iscrizione al PCI e sollecitare una maggiore presenza del nostro partito fra gli italiani residenti in Belgio. La sezione di Baudour ha già raggiunto, con 72 iscritti, il 102% dei tesserati rispetto al 1984. La riunione dei segretari delle Federazioni della Repubblica federale tedesca ha indicato l'obiettivo per tutti i lavoratori emigrati che torneranno in Italia per le prossime festività di rientrare con la tessera del Partito. Anche in Svizzera prosegue intensa la mobilitazione delle organizzazioni del Partito: assemblee, feste ed altre iniziative riporteranno con forza il problema di un rapido completamento del tesseramento del 1985.

Rientrare in Italia per le ferie con la tessera del Partito

Si tratta, come si vede, di un punto importante e significativo su una linea che ha visto svilupparsi, particolarmente negli ultimi mesi in cui la situazione si è fatta più grave, l'iniziativa politica e parlamentare del nostro Partito nelle Regioni oltre che nel Parlamento. È accertato che sempre più numerosi sono i casi di nostri connazionali licenziati e costretti a rimpatriare dagli altri Paesi della Cee e molti di essi, dopo un inutile periodo di ricerca di lavoro in patria, riprendono il cammino dell'emigrazione. L'emendamento, approvato alla commissione Lavoro della Camera, rappresenta, ovviamente, un piccolo passo, comunque, a una correzione abbastanza significativa all'indifferenza dimostrata dal governo. Va detto inoltre che il disegno di legge è stato discusso «in sede referente», cioè non è ancora definitivamente convertito in legge. Il voto unanime espresso sull'emendamento presentato dal compagno Samà ci sembra una sufficiente garanzia per eventuali proposte di modificazioni o peggioramenti, almeno su quel punto. Il problema dell'insediamento dei nostri connazionali costretti al rimpatrio dalla crisi che ha causato una preoccupante crescita del disoccupato in tutti i Paesi della CEE, resta naturalmente più aperto che mai. Su questo problema il PCI

Gianni Farina eletto segretario regionale

Gli organismi dirigenti del partito in Svizzera, commissioni federali di controllo, comitati federali delle federazioni di Basilea, Losanna e Zurigo, nonché i compagni dirigenti nell'associazione regionale di massa hanno partecipato, lo scorso 2 dicembre, ad un'assemblea federale con un ordine del giorno molto impegnativo. Si trattava di discutere il ruolo dei comunisti nel processo di individuazione delle linee politiche operative dell'azione in previsione delle importanti scadenze che attendono l'emigrazione organizzata in Svizzera. La riunione è stata presieduta dai compagni Rizzo e Parisi, segretari delle federazioni di Losanna e Basilea. La relazione introduttiva del compagno Farina ha fornito gli elementi per il dibattito. Presenza del partito all'interno delle fabbriche, e più in generale il ruolo dei nostri militanti nei sindacati locali; collegamento con le forze politiche e sociali svizzere, incidenti e collaborazioni con l'associazionismo democratico di massa italiano e di altri paesi d'emigrazione; analisi della realtà in cui si muovono le nuove generazioni e modi per coinvolgerli nella battaglia politica; presenza incidente delle donne nel partito, rilancio degli organismi unitari: questi i temi indicati dal compagno Farina come settori vitali d'intervento per il rafforzamento del partito. Numerosi gli interventi: Burri, Sotgiu, Bresciani, Bürgi, Primerano, Menghini, Lasi, Luppi, Frezza, Tinari, Pontrandolfo, Grossi, Rizzo, Calvo, Pedrazzoli, Urcini, Frigo, Colaninno, Sassoni, Bonamano, Loiarro, Andriolo, Rossi, Rizzo, Palladino, Bresadolà. È stato generalmente evidenziata l'urgenza di una nomina di un responsabile regionale che permetta di avere incisività nazionale alle azioni del partito per far fronte alle situazioni nuove che vengono a crearsi per l'organizzazione in Svizzera al fine di operare per un rafforzamento complessivo delle nostre strutture. Le conclusioni sono state tratte dal compagno Gianni Gadesco, responsabile della sezione Emigrazione della direzione del partito, che ha salutato l'elezione del responsabile regionale per la Svizzera come un fatto di straordinaria importanza, una novità nell'organizzazione del partito all'estero che corrisponde al salto di qualità operato dalla nostra federazione in Svizzera. Gadesco ha rinnovato l'appello all'impegno del partito nel ricercare l'unità soprattutto in un momento come quello attuale in cui la xenofobia si ritorce contro tutti i lavoratori emigrati. MARINA FRIGERIO

Settimana del libro italiano per ragazzi

Dal 3 dicembre è in corso, sino al giorno 9, alla Volkshaus di Basilea, la settimana del libro italiano per ragazzi. L'iniziativa è stata presieduta dalla Libreria Rinascita, dal Comitato scuola e dalla Fondazione ECAP di Basilea con il patrocinio del Consolato generale d'Italia, per presentare e proporre una panoramica di letture e libri per ragazzi a genitori, insegnanti e a tutti coloro che operano direttamente e indirettamente nell'ambito educativo in emigrazione e agli stessi ragazzi. Nel corso della mostra sono

Dino Giannasi

Sauro Borelli

Per due giorni il centro senza auto

Tre ore di chiusura il 15 dicembre e il 12 gennaio

Il piano forse verrà ripetuto nei prossimi mesi

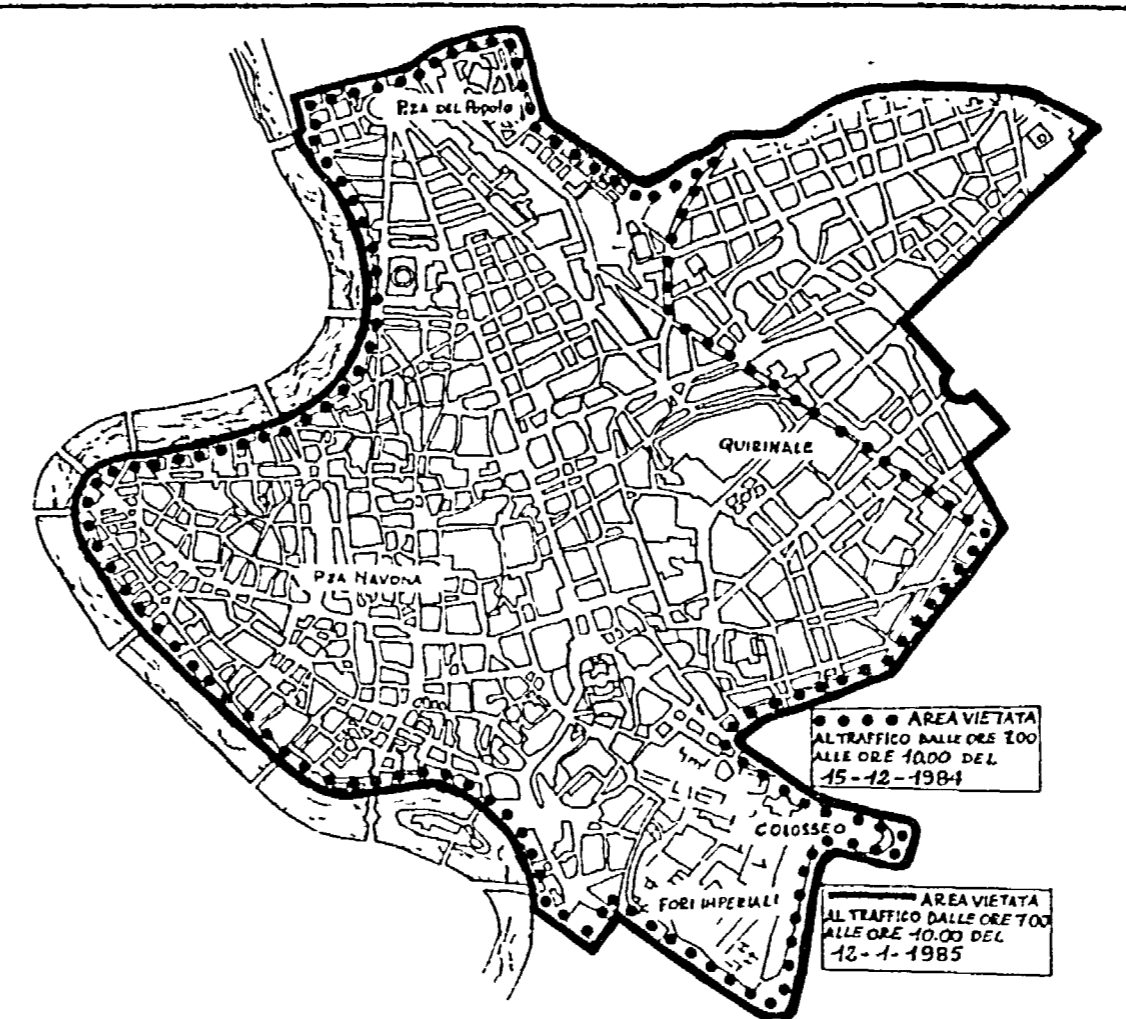
Trentacinque vanchi d'accesso sorvegliati dai vigili urbani a tutela della vasta zona che sarà interdetta al transito privato - Un piano mirato contro la sosta parassitaria

Clack, si chiude. L'annuncio di interdizione sperimentale del centro storico, proposta dal partito repubblicano e contenuta nel pacchetto natalizio di provvedimenti per il traffico approvato dalla giunta, sta per prendere il via. Per due giorni, sabato 15 dicembre e sabato 12 gennaio dalle 7 alle 10, una grossa fetta della città sarà preclusa alla circolazione privata, con l'esclusione dei veicoli muniti delle speciali autorizzazioni dei mezzi di soccorso, quelli della nettezza urbana e dei residenti i quali comunque per avere libero accesso dovranno esibire il libretto di circolazione.

L'operazione che con tutta probabilità sarà riproposta nei primi mesi del nuovo anno in giorni non pre-festivi e in una fascia oraria pomeridiana (dalle 15 alle 17) è stata illustrata ieri in una conferenza stampa dagli assessori Benigni (traffico) e De Bartolo (polizia urbana). Con l'aiuto di una enorme carta toponomastica i giornalisti sono stati guidati lungo i perimetri che delimitano le zone proibite.

La zona interdetta sarà delimitata da una linea continua di pallini rosa e bianca, che sarà visibile dalle 7 alle 10 del 15 dicembre, quella contrassegnata dalla linea continua sarà vietata dalle 7 alle 10 del 12 gennaio.

In Prati via Lepanto con via Marcantonio Colonna. E tutte saranno rigidamente cordate da cordoli di gomma per scoraggiare il più infrazionista degli automobilisti. Il carico e scarico delle merci sarà consentito nella mattinata all'interno delle Mura Aureliane dalle 11 alle 13. I pullman turistici viaggeranno in alternativa al centro su un circuito speciale da lungolevere a Villa Borghese e avranno un punto di attestamento in via Zanardelli.



Questa è la vasta area del centro storico interessata dall'esperimento di chiusura al traffico privato. La zona contrassegnata dai pallini sarà chiusa ai veicoli privati dalle 7 alle 10 del 15 dicembre, quella contrassegnata dalla linea continua sarà vietata dalle 7 alle 10 del 12 gennaio

Gli aggressori colti in flagrante

In due stuprano un uomo nei giardinetti di una piazza

È toccato ad un giovane di origine siciliana di passaggio a Roma - È stato drogato

Violenza sessuale: questa volta è toccato ad un uomo, un giovane di 22 anni di origine siciliana di passaggio a Roma. È successo pochi giorni fa, all'aperto in una piazza nel pieno centro della città. Una pattuglia dei carabinieri del servizio radiomobile ha soccorso A.M. che seminudato, cercava di divincolarsi dai suoi stupratori. Ahmed Ellyeb, 30 anni ed Elma Mirghani di 25, due immigrati sudanesi sono stati arrestati, il giovane aggredito è stato immediatamente ricoverato al S.Giovanni dove ne avrà ancora per almeno dieci giorni. I medici gli hanno riscontrato numerose lesioni causate proprio dallo stupro.

Era passata da poco l'una e mezzo quando una pattuglia di carabinieri, in giro per un normale servizio di sorveglianza nei pressi della stazione Termini, ha udito dei lamenti che venivano dal giardinetto del vecchio Acquario di piazza Manfredo Fantì all'Esquilino. Gli uomini hanno deciso di vedere cosa succedesse e sono scesi dall'auto. Sembrava sceso dietro un cespuglio hanno scortato uno dei due sudanesi proprio mentre violentava il giovane, l'altro era a pochi passi di distanza e cercava frettolosamente di rivestirsi. Il ragazzo stuprato era in stato di shock ed inebetito. Ancora ieri, a due giorni di distanza, non si era del tutto ripreso. È probabile che i due uomini prima di approfittare del giovane gli abbiano fatto ingerire delle sostanze stupefacenti. I due sudanesi erano già noti alla Questura di Roma. Uno aveva l'obbligo di lasciare l'Italia entro ieri. Le imputazioni a loro carico sono: violenza carnale, atti di libidine violenta e lesioni personali.

Quella di martedì non è che l'ultima di una serie di aggressioni a sfondo sessuale, negli ultimi mesi sempre più frequenti. Nella stragrande maggioranza dei casi sono donne giovani e giovanissime le vittime preferite. L'elenco di ottobre e novembre è impressionante: quasi uno stupro ogni tre giorni. «Roma è diventata la capitale dello stupro?», chiedeva polemicamente pochi giorni fa il consigliere comunista Roberto Pinto al sindaco. In questa città è davvero un rischio avventurarsi in giro dopo il tramonto? Non è il caso di fare allarmismi, ma qualche cosa (oltre alla vigilanza della polizia e dei carabinieri) si potrebbe fare per renderla più sicura. Per il momento il sindaco ha promesso una migliore illuminazione alle fermate del bus, un aiuto legale attraverso il tribunale 8 marzo a coloro che subiscono violenza, lavori più celeri per la nuova casa delle donne e un centro culturale e di ritrovo per le lavoratrici straniere da reindirizzare al quartiere Esquilino.

c.ch.

Consiglio comunale a vuoto per la latitanza della DC

La seduta di ieri sera del Consiglio comunale non ha potuto aver luogo per mancanza del numero legale. Quando alle 19 nell'aula di Giulio Cesare il sindaco ha fatto l'appello numerosi banchi erano vuoti. Pressoché deserti quelli del gruppo democristiano. In risposta all'appello su 25 consiglieri dello scudo crociato c'è stato solo un unico «presente». Questi invece i numeri degli altri gruppi: PCI 23 presenti su 31; PSI 4 su 8; PSDI 1 su 3; PRI 1 su 3; PLI 1 su 2; MSI 6 su 7. Singolare è il comportamento della Democrazia Cristiana sempre pronta a protestare contro il comportamento della giunta che approvava delibere a fumi senza una «democratica discussione» e che poi quando si tratta di far lavorare il consiglio comunale è presente (tanto per gradire) in aula con un solo consigliere.

Delitto Ostia: uccise l'amico per gelosia?

Arrestato Simon Ciavoella per omicidio volontario - Disse che era stato un incidente

Non è stato un incidente. Ibra Gueye, il giovane senegalese trovato senza vita martedì scorso, in un capanno della litoranea tra Ostia e Torvajania, è stato ucciso. Al termine delle indagini il giudice istruttore di Pomezia, il magistrato, la dottoressa Elisabetta Ceschi, ha emesso un ordine di cattura per omicidio volontario contro Simon Ciavoella. Il giovane francese, guardiano notturno in uno stabilimento di fattorie della litoranea, dovrà rispondere di un delitto ben più grave di quello confessato. I carabinieri della stazione di Pomezia, evidentemente, non hanno creduto alla sua versione di fatti e circostanze, e hanno arrestato il giovane francese e i suoi amici comunisti di Ostia, Simon Ciavoella e Ibra Gueye sono arrivati a conclusioni ben diverse.

La mattina di martedì il giovane francese si costituì ai carabinieri sostenendo che dalla sua arma era accidentalmente partito un colpo che aveva ucciso il suo collega subito dopo una cena tra amici. Ma proprio interrogando le altre persone presenti all'incontro è emerso che tra i due c'era stata fin dall'inizio della serata una litigata furiosa.

Ibra Gueye che tutti descrivono come un giovane colerico e rissoso aveva cominciato a «sottferre» Simon Ciavoella a proposito di una ragazza di cui il francese s'era invaghito. «Quella lì — gli aveva fatto chiaramente capire — ha passato la notte scorsa con me e la notte scorsa». Era nata una brutta sfuriata e quando gli altri ospiti se n'erano andati non s'era ancora del tutto placata. Gli inquirenti, che non erano mai troppo creduti alla versione di Simon Ciavoella, ora credono quindi di aver trovato anche un movente per il delitto. La gelosia.

Intanto proseguono le operazioni di scavo sulla litoranea per pescare la pistola dell'omicida, una Beretta calibro 9.

«No all'utilizzo dei monumenti per spettacoli e mostre»

Il Colosseo e gli altri monumenti romani non possono essere utilizzati per mostre o spettacoli che ne compromettano l'integrità e la conservazione. È questa l'opinione del gruppo di esperti (Insolera, Quilici, Cialbanco, Tamburrino) a cui il pretore Albamonte aveva affidato una perizia nell'ambito dell'inchiesta sull'uso delle aree archeologiche. L'indagine era partita dopo una serie di esposti presentati in occasione della mostra sull'economia italiana fra le due guerre allestita al Colosseo. Sulla base della risposta degli esperti il pretore ha avviato accertamenti sulle autorizzazioni per l'utilizzo dei monumenti per mostre e spettacoli.

Al buio le 6 TV private che fanno le aste?

Per il momento il pretore Cesare Martellino ha solo ordinato la sospensione immediata delle trasmissioni di aste e in alcuni casi (per le emittenti che non hanno rispettato l'ordine) disposto il sequestro del materiale che veniva mostrato. Ma se le trasmissioni dovessero continuare non ha escluso il sequestro degli impianti. Le emittenti sotto accusa sono Telegiornale, Telesud, Tva 40, Teletitalia, Rete Oro e Rete A. Secondo il pretore con le aste le TV private realizzano illegalmente «una forma di esercizio di agenzia di affari, offrendosi come intermediari».

Manifestazione di mille pensionati

Mille pensionati hanno affollato ieri il cinema Ariston 2 per partecipare alla manifestazione regionale indetta dalle confederazioni sindacali. L'iniziativa si inserisce nel quadro della mobilitazione a livello nazionale. La giornata di ieri è stata l'occasione per fare il punto sulla vertenza in atto dei sindacati pensionati che chiedono al governo di arrivare quanto prima alle leggi di spesa.

Con una discutibile interpretazione di norme relative ai pagamenti differiti

Quei miliardi «scippati» dal ministero al bilancio preventivo del Campidoglio

La DC che non ha impedito l'operazione a livello nazionale, ora attacca in Comune la giunta per il conseguente ridimensionamento di alcune spese - L'incertezza legislativa accorcia, di fatto, la durata dell'esercizio finanziario

Prima in Consiglio Comunale e poi sulle compiacenti pagine del quotidiano «Il Tempo» alcuni esponenti della DC romana, hanno colto l'occasione dell'assettamento del bilancio per fare un po' di rozza propaganda contro la giunta capitolina. Oggetto della polemica il ridimensionamento di alcune spese programmate in sede di bilancio preventivo. Tale ridimensionamento viene assunto come manifestazione della incapacità della giunta di programmare razionalmente le proprie entrate e le proprie uscite e come espressione di una scelta politica tesa a far attendere ancora la realizzazione di alcuni programmi soprattutto nel settore delle aree per lo sviluppo industriale.

Sarebbe fin troppo facile chiudere la polemica ricordando alla DC i tanti tetti di spesa programmati nel bilancio dello Stato e regolarmente saltati o invitandola a meditare di più sui pesanti giudizi che imprenditori e sindacati hanno dato sul governo della Regione Lazio in materia di occupazione e di sviluppo. Ma così facendo si lascerebbero in ombra i nodi più delicati della polemica: l'assettamento del bilancio propone.

E quello che ha fatto la DC romana confermando così, anche per questa via la sua crisi di identità: da partito con forti radici autonomistiche a partito sempre più accodato a spinte neocentriste che utilizzano le leve diverse per rimettere in discussione lo spazio conquistato dalle autonomie locali nel più generale assetto istituzionale del Paese. Una di queste leve è la condizione di provvisorietà e incertezza legislativa a cui da ormai più di otto anni sono costretti gli Enti Locali.

Ogni anno, sempre all'ultimo momento, cambiano le norme di legge. Ormai l'esercizio finanziario dei Comuni non dura, come dovrebbe, dodici mesi, ma soltanto sei-sette mesi. In queste condizioni programmare con razionalità le proprie spese e le proprie entrate diventa sempre più faticoso. Se a ciò si aggiunge il taglio alle risorse finanziarie disponibili le cose si fanno sempre più difficili.

Una interpretazione ministeriale di norme di legge relative ai pagamenti differiti ha tolto al Comune 20 miliardi di entrate costringendolo a tagli di pari importo nelle spese. La DC invece di puntare il dito contro i tagli alle spese, perché non ha votato un emendamento comunista alla legge finanziaria con la quale si chiarivano i problemi di interpretazione insorti tra Comune e Stato? La DC se veramente vuol difendere...

Antonello Falomi

Una terapia radicale e 80 miliardi per risanare il S. Camillo

Ottantamila pazienti, 600 mila giornate di degenza, 100 mila esami radiografici, 15 mila visite oculistiche e 10 mila ortopediche ambulatoriali: sono solo alcuni dati alla rinfusa, della mole di lavoro che viene svolta ogni anno all'ospedale S. Camillo. Usando strutture che per la stragrande maggioranza hanno una anzianità di oltre mezzo secolo, il S. Camillo assolve a diverse funzioni: presidio sanitario circoscrizionale, ospedale cittadino, regionale e nazionale.

Interpretare in maniera adeguata tutti questi ruoli diventa, però, ogni giorno, sempre più difficile e, tempo dopo tempo, c'è il rischio concreto che l'intera struttura vada in tilt. Partendo dall'esame di questa situazione il presidente della USL RM 16 Ilirio Francescone ha illustrato ieri mattina a medici e lavoratori del S. Camillo un piano di ristrutturazione e riorganizzazione dell'ospedale: l'unico modo per affrontare la situazione e decidere interventi radicali seguendo una logica di programmazione — ha detto il presidente della USL.



Natta inaugura una nuova sezione

Da oggi si chiama «Sezione Enrico Berlinguer». È a Fortonaccio, nei nuovi locali di via Oindo Malagodi. Ieri all'inaugurazione era presente il compagno Alessandro Natta, insieme al segretario della Federazione Morelli. È stato un incontro caloroso, tra i compagni, la gente e il segretario generale del PCI. Natta nel suo discorso ha affrontato i temi più scottanti di politica interna e internazionale e, in particolare, i problemi del partito e della sua organizzazione. Il segretario del PCI ha poi visitato il Centro culturale aperto da alcuni anni nella zona per iniziativa degli anziani.

C'è anche un rituale politico che non attira la gente al partito?

Sullo schermo scorrono le immagini della grande festa dell'Eur. Immagini indimenticabili. Passano le facce di uomini, donne, giovani e anziani che hanno lavorato giorno e notte. E poi, altre facce, di altri uomini, donne, giovani, anziani, bambini che hanno riempito i viali. Hanno giocato, parlato, ascoltato, ballato, mangiato. Insieme con i comunisti. Il ricordo si chiude con un colpo d'occhio sulla marea di gente che ascolta Natta. Si accendono i riflettori sulla platea (gremita) del cinema Vittoria, e Giovanni Berlinguer, per contrasto, pone su una domanda bruciante: «È vero che le nostre feste sono piene e le sezioni sono vuote?». La parola passa agli «ospiti»: Grazia Ardito, segretario della sezione di Torvecchia, Lalla Trupia, responsabile della sezione femminile della Direzione, lo scrittore Paolo Volponi e Sandro Morelli, segretario della Federazione romana.

Allora, sono proprio vuote le nostre sezioni? La domanda, s'intende, è provocatoria. Ma uno scarto e una contraddizione esistono. Lo scarto tra lo slancio senza risparmi personali di una festa e la fatica del quotidiano. Grazia Ardito pone un primo elemento di riflessione. Dice: «La festa si costruisce, si progetta, si fa e poi finisce. La vita quotidiana in sezione non finisce. È il bisogno di nuovi e continui obiettivi. Qui sta la difficoltà. Che però è superabile se ci rendiamo conto che, oggi, la politica non è più parte totalizzante della vita. E che quindi dobbiamo essere capaci di organizzare le disponibilità e le competenze, di utilizzare meglio i tempi della politica».

È un aspetto. Paolo Volponi ne suggerisce un altro. «La politica delle feste — dice — è più libera, più coraggiosa. Riesce a non seguire gli schemi imposti dalla maggioranza, o dalle maggioranze, e inventa nuove regole del gioco. Pone con forza un progetto nuovo per vincere. La festa insomma è alternativa, perché sull'alternativa politica fonda il suo modo di essere. La sezione invece è meno nuova, meno ricca, più rituale».

Morelli concorda. Dice che bisogna trasformare la politica rinnovando la società. Ma per lui ci sono tre caratteristiche particolari che fanno più piene le feste. E cioè: «Nelle feste si hanno obiettivi, strumenti definiti di lavoro, tempi certi. I compagni si sentono determinati, sanno di contare. Il punto allora è avere anche in sezione quelle condizioni. E inoltre essere consapevoli che alla gente, ai compagni, bisogna dare il ruolo di chi pesa e conta nelle scelte. Lalla Trupia approfondisce questa «diagnosi». Aggiunge altre due condizioni che rendono straordinaria la festa. La prima: ognuno verifica che ciò che fa serve e serve nell'immediato. La seconda: ognuno si sente impegnato in un progetto generale, si sente partecipe del senso complessivo dell'iniziativa.

«E invece in sezione — dice — quanto conto io e quanto conta ciò che faccio, quanto pesa nelle scelte del partito?». E ancora: «Quanto si esprime, e come, la cultura del fare? Cioè, la politica come impegno concreto su problemi concreti? Passa invece un modo di concepire la politica come discussione generale e generica sugli schieramenti, lasciando fuori i bisogni concreti della società».

Pietro Spataro

Prosa

AGORA 80 (Via della Penitenza, 33)
Alle 21. 2001 Odissea nell'ospizio di Castellucci, Russo e Rattori. Regia di Pietro Castellucci.

Alle 21. La Cooperativa ANTA presenta A zampe in aria novità italiana di Donatella Ceccarelli; con D. Ceccarelli, L. Luciani, G. Galofaro, M. Fenoglio, P. Branco.

Spettacoli

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DD: Documentario; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Gallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Stronco-Mitologico.

ELDORADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652)
Film per adulti
L. 3.000

PARADISE (Via Mario de' Fiori, 97 - Tel. 6784838 - 6797398)
Tutte le sere dalle ore 22.30 alle 0.30 Stello in paradiso con attrattori internazionali. Alle ore 2 Champagne e calze di seta.

Autocentri Balduina advertisement for Porsche cars. Includes text: 'Gli AUTOCENTRI BALDUINA S.p.A. concessionario esclusivo per Roma e Provincia PORSCHE, organizzano per il giorno 8 dicembre 1984 alle ore 8.30 presso l'Autodromo di Valtellunga...'

Cherubini advertisement for musical instruments. Includes text: 'ROMA - Via Tiburtina, 360 Telefoni (06) 433445 - 433840' and 'PAGAMENTI 36 RATE senza anticipo senza cambiali'.

Beniamino Placido candidato del Cgd al Consiglio provinciale

Daremo soltanto pareri?

Il 16 e 17 dicembre tutti alle urne
Domenica 16 e lunedì 17 dicembre si vota nelle scuole. Si succedono gli appalti al voto, ultimo quello nel segretario della Natta...

La democrazia ha bisogno di lavoro grigio

Beh sì, è stata un po' una sorpresa la candidatura di Beniamino Placido nelle liste del Coordinamento genitori democratici per il consiglio scolastico provinciale di Roma.

formatica) oppure perdendo l'orgoglio di sé, l'orgoglio di essere il luogo privilegiato dove si costruiscono le competenze e le indispensabili presenze alle competenze dove si insegna alle persone ad attrezzarsi culturalmente per dare un senso alla cosa.

que un insegnamento inessenziale. Ciò che è importante, infatti, è il rapporto dell'insegnante con la filosofia. E lì, in quel rapporto — qualunque sia la filosofia — nelle emozioni che suscita che avviene il vero apprendimento. E questo può avvenire solo a scuola.

ri in modo grigio, ma continuo. Diceva il vecchio Turati: "La somma delle piccole riforme è la rivoluzione". L'alternativa a questo apprezzamento della democrazia con il suo inevitabile carico di delusioni, è l'accendersi degli animi per la prima apparizione dell'"uomo carismatico", dell'"uomo provvidenziale".



Dal sud al nord in cerca di posto

La laurea in Calabria la supplenza a Varese

Ondata di precari emigranti - Hanno il problema della cattedra ma non è il solo. Occorre pensare all'alloggio, ai trasporti...



Un'illustrazione di «Cuore», Mursia editore

una «supplenza annuale del provveditorato» delle possibilità per sistemarsi. Alcune ragazze si mettono anche insieme per cercare casa ma da queste parti non è roba da poco. I prezzi sono da capogiro. C'è chi ha fatto - ne parli ancora Luigi il veterano - che è sempre lì più loquace di tutti - due, tre concorsi, fra abilitazioni, concorsi a cattedra, eccetera ma ancora non è riuscito a uscire dalla gabbia di precariato. C'è chi spera in una nuova legge del tipo della «27», che alcuni anni fa sistemò un gran numero di insegnanti precari. Molti sembrano però rassegnati. «Non potevo più aspettare», dice una ragazza di San Benedetto. «Qualcuno ha trovato il posto dalle mie parti. Vediamo che succede qui».

Di insegnamento, di scuola, di vita, di lavoro in maniera migliore in queste condizioni non ne parla quasi nessuno. Certo, da novembre a giugno i programmi bene o male si svolgono. Ma non è difficile capire che i problemi di questi ragazzi sono tanti e tutti che spesso la scuola, l'insegnamento, la didattica, l'aggiornamento passano in secondo ordine. Troppi i problemi materiali e contingenti da risolvere, troppo acuto a volte lo sradicamento per trovarci poco più che ventenni e poi — magari — fatto l'ambientamento l'anno successivo, quando si sceglieranno nuovamente le sedi, da Luino si passa — che so — a Cislago. E allora si trovano di nuovo a trovarsi i problemi di alloggio, le mense, eccetera. Una catena insomma che non finisce più. Molti così di ritorno al sud hanno addirittura rinunciato. Qualcuno ha trovato casa, magari si è sposato e vive ora a Varese o nel dintorni.

È un problema che esplode ogni volta degli insegnanti del sud che emigrano al nord? Sicuramente no. Negli anni passati — mi dicono al provveditorato di Varese — il fenomeno forse era ancora meno massiccio. Anche se oggi molti spazi tendono addirittura a chiudersi. Nel mondo della scuola si riversano infatti molte persone del luogo espulse dal mercato del lavoro, dalla crisi delle fabbriche, dalle ristrutturazioni selvagge delle aziende. Periti chimici, biologi, laureati in matematica sono costretti così a ripiegare sull'insegnamento e altri neanche da queste parti spesso si riesce a trovare la cattedra con orario completo con l'incarico del provveditorato. Molti sperano solo nelle supplenze dei presidi: tre, quattro mesi, per i più fortunati anche l'intero anno, con viaggi allucinanti da Messina a Busto Arsiziano, da Varese a San Benedetto, per non perdere il diritto al posto e la chiamata del preside.

Fuori il provveditorato — esortato a chiamare — è tutto un dispiacersi di cartine geografiche, di ricerche affannose di questo e quel paese. «Ma Laveno non conveniva più di tutto? Quale? Il vicino a Varese? Sesto Calende o Anzola? Per arrivare a Germignaga come faccio?». La Svizzera il Canton Ticino sono lì a quattro passi: com'è lontana la Sicilia da queste parti!

Filippo Veltri

Malessere e proteste nel mondo universitario

Dottorato: il ministro è in ritardo di tre anni

Si discute di dottorato di ricerca: polemiche giornalistiche, lettere aperte, convegni. Tutto nasce dalla sacrosanta indignazione del mondo universitario per l'ennesima omissione del ministro. Il quale fa strame dei termini previsti per gli adempimenti di legge. Dovendo provvedere ogni anno alla determinazione del numero di posti da assegnare ai cicli di dottorato e alla individuazione delle strutture universitarie abilitate a offrire il titolo, lo ha fatto una sola volta, anziché quattro come il DPR 382 imponeva.

Bodrato e Faluccci annunciarono di opporsi ai tagli di bilancio, e anzi di aver ottenuto incrementi; dall'altro a garantire l'esercizio di un potere discrezionale e clientelare che non viene contestato dalle diverse espressioni dell'autonomia universitaria perché l'esigenza prioritaria è di superare i ritardi che il ministro crea.

neri. D'altra parte, gestione ministeriale e vizi accademici congiungono a ridurre questa innovazione a veicolo per perpetuare o risuscitare nefasti arnesi: la borsa di studio — intesa come finanziamento assistenziale di un periodo per parcheggio del laureato all'ombra di un "maestro" protettore, in attesa di entrare nei ruoli docenti — e la libera docenza, un titolo come puro pezzo di carta presto inflazionato e talora fonte privo di corrispondenza ai reali compiti.

ciò del tetto dei posti programmati e vizi accademici, infine le angarie burocratiche che i circolari ministeriali sottopongono docenti e dottorandi, rendendo impossibile il funzionamento delle scuole come centri autonomi di formazione specialistica.

Problemi tutti risolvibili, anche in tempi rapidi, se si manifesta la volontà politica di rendere operante l'innovazione intrinseca della legge 28 sulla docenza. Dal dibattito in atto nelle Università può venire un contributo decisivo: c'è da augurarselo, perché altrimenti sarebbe difficile anche ottenere il rispetto dei tempi di legge.

Pino Fasano

La Spezia ospita insegnanti e poesia

Tanti versi fortissimamente versi a scuola

L'idea dell'Incontro nazionale sulle esperienze di didattica della poesia nella scuola, svoltosi alla Spezia dal 30 novembre al 2 dicembre, non è certo nata per caso. Sono tre anni — dice Mario Farina, assessore alla Cultura del Comune — che promuoviamo iniziative del genere. Abbiamo costituito un Archivio della poesia italiana contemporanea, che si avvale della consulenza di un autorevole comitato scientifico (F. Fortini, G. Raboni, G. Majorino, W. Siti). Siamo partiti in sordina nell'82. Quest'anno abbiamo ritenuto per tutto fosse maturo per un Incontro Nazionale e abbiamo scelto come primo interlocutore dell'attività dell'Archivio la scuola, gli insegnanti. E nella scuola, che si giocano le carte importanti per la diffusione della poesia, è da un po' di anni che si va discutendo di un didattico della poesia: c'è ormai una ricca letteratura al proposito, se ne parla nelle scuole, soprattutto nelle elementari e medie.

materiali giunti al nostro Archivio da ogni parte d'Italia. E materiale prezioso, risulta uno spaccato parziale ma significativo della scuola italiana. Come sono andati i lavori delle tre giornate? Farina si ritiene soddisfatto. «Stanco ma soddisfatto. Ma bisogna pensare al futuro e lavorare. Abbiamo problemi di finanziamento e di rapporti con le istituzioni. Spero di ottenere fondi dalla Regione Liguria. D'altra parte, ci stiamo preparando a rapporti stretti con gli editori... Il ministero della Pubblica Istruzione? Aspettiamo che escano gli Ati di queste tre giornate. Vorrei andare dal ministro con un bel volume dell'anno prossimo sulla didattica della poesia nel triennio delle superiori e all'Università».

Agenda

- SISTEMA SCOLASTICO — Il 14 e 15 dicembre, a Firenze, si terrà un convegno su «Il sistema scolastico italiano: situazione attuale e processi innovativi». Il convegno è organizzato dagli Annali della Pubblica Istruzione. Per informazioni: casa editrice Le Monnier 055-6813801.
IL GIOCO DELLE STORIE — La biblioteca dei ragazzi di Roma, che ha sede in piazza Grazioli 4, organizza dal 10 dicembre al 10 gennaio «Il gioco delle storie», esposizione delle novità editoriali per ragazzi. Orario: 9-13 e 15-19. Prenotazioni per visite guidate: 06-67103422.
UNIVERSITÀ E SVILUPPO — Università, cultura e sviluppo è il tema di un'iniziativa del Pci in programma lunedì 10 dicembre a Catanzaro. Svolgerà la relazione Rita Comisso, responsabile scuola e cultura della Federazione di Catanzaro. Interverrà il sen. Giuseppe Chiarante.
GOVERNO LOCALE E SCUOLA — Questo il tema del convegno che si svolgerà a Bologna organizzato dal comitato regionale del Pci. Nella prima giornata si discuterà di diritti dei cittadini, nuovi compiti del governo locale nella scuola e nella formazione. Interventi di Michele Ventura, Raffaella Simili, Sandra Forghieri, Luigi Berlinguer, Aureliana Alberici. Nella seconda giornata, A. Asor Rosa, G.B. Zoroli, A. Ramazza e P. Bersani. Concluderà Adelberto Minucci.
LA FIADDA AL MINISTRO — I genitori aderenti alla Federazione delle associazioni per la difesa degli audolesi (Fiadda), che ha sede a Trento in via Druso 7 int. 17 (Tel. 0461-39595), hanno rivolto un esposto al ministro Faluccci in cui dichiarano: a) di respingere il punto 11 della premessa ai nuovi programmi elementari che ipotizza la «demutizzazione» in apposite strutture speciali, prima dell'inserimento degli audolesi in scuole comuni; b) che la legge sanitaria del '73 prevede la riabilitazione presso le Usl in collaborazione con le famiglie; c) di generalizzare la prassi delle intese tra scuola, enti locali e Usl per l'integrazione scolastica degli handicappati.
LE LINGUE STRANIERE — «Lingue straniere passaporto per il futuro» è il libro edito dalla Nuova Italia e curato da Stefano Gensini e Maria Tanini. È dedicato agli insegnanti di ogni ordine di scuola. 118 pagine, costa 8500 lire.
SCOPRIRE ROMA — Con questo titolo le Nuove Edizioni Romane (via L. Santini 3, Roma) presentano un libro-guida per ragazzi di Giulio Massimi (L. 18.000). Ventuno itinerari per la città, tra storia e arte, percorribili ciascuno in mezza giornata.
SCIENZA E DISARMO — L'Archivio storico audiovisivo del movimento operaio ha registrato su video-cassette (distribuite dalla Nuova Italia) il ciclo di seminari su scienza e disarmo realizzati dalla facoltà di Scienze dell'Università di Roma. Le 12 videocassette disponibili hanno una durata di 60 minuti ciascuna e sono a colori e costano 132.000 lire. Contengono le lezioni di Edoardo Amaldi, Francesco Calogero, Carlo Scherati, Franco Graziosi, Carlo Bernardini, Marco Sartori e Bruno Bertotti. Per prenotazioni: Archivio audiovisivo del movimento operaio, telefono 06-5896698 e Nuova Italia editrice telefono 06-3612441.

Forse dal 12 dicembre

La Camera discuterà presto la riforma delle elementari

Sembra proprio sicuro (e il ministro Faluccci lo ha implicitamente confermato nel corso del congresso dei maestri cattolici): a metà dicembre la riforma della scuola elementare, attesa da 56 anni, dovrebbe iniziare il suo iter parlamentare alla commissione Istruzione della Camera. Si parla addirittura di una data: il 12 dicembre. Il ministro ha promesso che presenterà presto un disegno di legge di riforma e, contestualmente, il decreto sui nuovi programmi.

Scuola elementare

L'Aimc accetta i programmi e propone gradualità

Al nuovi programmi per la scuola elementare, proposti dalla Commissione Fassino, «non si può non riconoscere coerenza e validità di fondamento scientifico oltre che novità e aderenza alle esigenze del tempo. Lo ha affermato il sen. Carlo Buzzi ad apertura dei lavori del XIII Congresso nazionale dell'Aimc (Associazione italiana maestri cattolici). «Ora si tratta — ha aggiunto — di gestire la riforma» secondo un «criterio di programmazione degli interventi su tutto il territorio nazionale che presuppone la valorizzazione dell'iniziativa locale». A tale proposito il sen. Buzzi ha elencato alcune proposte: piano organico per l'aggiornamento e la riqualificazione in servizio dei docenti e dirigenti; riavvicinamento della scuola media; ecc. Sull'insegnamento della religione Buzzi ha richiamato alla cautela: «Sarebbe stato quanto mai utile un più sereno dibattito anche all'interno del mondo cattolico».

Secondaria superiore

Accantonata al Senato Se ne riparla forse a fine gennaio

La riforma della secondaria superiore sta assumendo l'andamento di un fiume carsico. Affiora per poi subito scomparire e poi riaffiorare ancora. I tempi continuano ad allungarsi. Licenziato, dopo mesi (anni) di discussione, dalla Commissione Pubblica Istruzione del Senato un testo profondamente modificato dall'iniziativa proposta, ha faticato non poco ad essere iscritto nel calendario dei lavori dell'assemblea di Palazzo Madama. Finalmente se ne è iniziato l'esame, il venerdì 16 novembre. Poi è stata di nuovo accantonata per far posto alla Visentini.

I computer nella scuola

I risultati di una rilevazione della Apple

La scuola ed il settore didattico in generale sono sempre stati considerati dalla Apple Computer degni della più grande attenzione, che è sempre stata ricambiata: negli Stati Uniti più della metà dei computer installati nella scuola porta il simbolo della mela. Tale successo è dovuto alla caratteristica flessibilità ed espandibilità del personal computer Apple, che li rende particolarmente adatti ad essere usati come potenti strumenti didattici, ed alla grande disponibilità di software pronto a una delle più vaste librerie di programmi esistenti. Anche in Italia la Apple Computer S.p.A. ha promosso una serie di iniziative relative all'uso didattico, la prima delle quali è stata la ricerca, nei cinque mesi di durata dell'iniziativa il governo non possono aspettare la Apple Computer ha installato oltre 3.100 sistemi, dei quali il 57% costruito dal modello Apple II e ed il restante 3% dal modello Apple III. Di essi gli istituti pubblici ne hanno assorbito 89,4% mentre quelli privati il 10,6%.

Calcio

Il ct azzurro continua negli esperimenti contro la Polonia

Italia alla ricerca di se stessa

Bearzot replica a Dossena e Baresi

Il primo «ha cambiato tipo di gioco», il secondo «impari a far bene il mediano»

Dal nostro inviato

PESCARA — Nuova, più giovane, vigorosa, ma sempre con gli stessi abiti. Così Enzo Bearzot ha visto mercoledì ad Arezzo la Polonia, che domani fungerà da banco di prova per la nazionale azzurra.

«Sotto certi aspetti — esordisce il ct nel'affollata conferenza stampa — ha gli stessi nostri problemi. Come noi ha attuato la politica del rinnovamento. Come noi è alla ricerca di se stessa. Rispetto a noi però c'è una differenza. Loro hanno cambiato gli uomini ma non gli schemi. Noi un po' gli uni e un po' gli altri».

Ma le è piaciuta oppure no? «Non mi è dispiaciuta. Era però soltanto una partita d'allenamento. Per giudicare bene e valutarla occorre vederla in un test più severo. Comunque è molto rapida negli scambi, veloce anche se meno potente rispetto al passato».

Nel giro azzurro, e anche fuori, da un po' di tempo c'è qualche muso lungo. Alcuni giocatori si sentono incompresi e estromessi dalle sue simpatie. È vero? «Se pensano questo, sbagliano di grosso. Se sono mutate certe mie idee e anche alcune valutazioni, non significa che devono sentirsi degli incompresi o degli esclusi. E poi a chi vi riferite?».

A Dossena, per esempio.

«Cerchiamo di non creare un caso anche su questo. Dossena ha cambiato tipo di gioco nel Torino. Da ideatore è diventato un "continuatore". Ora direttore d'orchestra nella sua squadra è Junior, così lui è passato a fare quello che in nazionale fa Bruno Conti. Altre spiegazioni mi sembrano superflue».

Anche Franco Baresi si è risentito per la mancata convocazione. «Devo parlarci, non credo che abbia detto le cose che ho detto. E poi non mi sembra che abbia motivo di lamentarsi, negli "Europei" e ai "Mondiali" era con noi, con tutti i vantaggi che ne ha tratto».

Forse sperava di aver acquisito dei diritti. «Non può pensare di essere eternamente il secondo, cioè quello dietro Scirea. Nel frattempo sono venuti alla ribalta altri giocatori. E così ha avuto dei posti. A me poi serve più un "libero" difensivo che uno offensivo. Sotto questo aspetto Righetti e Tricella mi offrono maggiori garanzie, oltre ad essere più molto duttili. Righetti, per esempio può fare anche lo stopper, Tricella il mediano. E bene che Baresi mediti a lungo. Lui sa che cosa voglio, impari a giocare meglio nel ruolo di mediano, come gli ho consigliato, non si fermi, provi ad insistere. Sempre che non abbia voluto creare questa polemica in nazionale, per risolvere certi

problemi che ha nella sua squadra. Non le pare che ci sia in giro troppa tensione in questa nazionale? «L'ho notato anch'io. Cosa strana che riappare sempre mentre si avvicina un nuovo importante appuntamento come sarà quello di Città del Messico».

Quando penserà di tirare le somme e far le sue scelte? «Probabilmente alla fine del campionato. Ho a disposizione un bel gruppo di giocatori, però devo controllare se alcuni sono diventati "belli" soltanto perché hanno accettato stranieri che in azzurro non ci sono, e che li hanno fatti diventare "belli". Non vorrei prendere delle fregature, come è accaduto all'Olimpiadi di Brasia ancora non averle vinte, perché potevamo riuscirci. Con le altre semifinaliste eravamo sullo stesso piano. Sarebbe bastato un po' di rattere in più. Ma non l'ho avuto. Molti di quei ragazzi mi hanno profondamente deluso. Molti li ho bocciati. Pochi, molto pochi ne porterò in Messico».

Oggi Bearzot dà la formazione, dopo l'ultimo allenamento che si svolgerà stamane allo stadio Adriatico. Tardelli, Rossi e Conti, gli acciaccati di turno stanno molto meglio. In campo sono stati allenati con i compagni, e quindi possono giocare. Sempre che Bearzot voglia.

Paolo Caprio

Ormai tutti i biglietti sono in mano ai bagarini

Ieri 30.000 lire (anziché le 7.000 ufficiali) per un posto in curva e oggi i prezzi saliranno ancora - Dove sono finiti i «numerati»



giustamente, non se l'è sentita di assumersi questa responsabilità e quindi il piano è stato subito accantonato anche perché dal frattempo nessuno si era premurato di interpellare la commissione di vigilanza, l'unica che avrebbe potuto dare il benestare a questa iniziativa.

Benestare che, comunque, non avrebbe mai concesso per l'eccezionale pericolosità. Lo stesso Bearzot, in serata, compresa l'infelicità della sua iniziativa ha fatto diftoretto, smentendo un'ipotesi del genere. Si è saputo nel frattempo il perché della repentina sparizione dei biglietti numerati, 2 mila in tutto. Praticamente questi non sono mai stati messi in vendita. Una parte se ne è accaparrata come di diritto la Federcalcio, l'altra piuttosto consistente, è stata acquistata dal Pescara. Che fine ha fatto? È finita nelle mani dei dirigenti, che l'hanno usata per soddisfare le loro «esigenze», alla faccia di tutti. Una cosa inedita, che certo non debbono bene per il futuro. Per una città che ambisce ad essere inserita nel lotto delle 12 che dovranno essere sedi di partite nei "mondiali" del 1990 non è un bel biglietto di presentazione.

NELLA FOTO: un momento dell'allenamento di ieri.

Coppa del Mondo tra mille problemi

Adesso si litiga: troppi interessi contro gli atleti

E intanto a Puy-Saint Vincent la svizzera Zoe Haas guasta la festa alle tedesche vincendo la prima discesa libera della stagione

Sci

Puntualmente, ogni anno, lo sci si trova immerso nei problemi della neve che non c'è e che bisogna cercare e trovare nei posti più impensabili e più disagiati (come a Courmayeur e a Puy-Saint-Vincent) e del calendario che non accenna a rinsavire. Il mallesere è finalmente esplosa in una clamorosa lite tra il delegato della Federazione internazionale Heinz Kretschek e il presidente della Coppa del Mondo Serge Lang. I due hanno litigato pubblicamente, cosa inaudita perché era costume che la Fis i panni sporchi li lavasse in privato.

Cosa è accaduto? A Puy-Saint-Vincent dove ieri è stata disputata la prima discesa libera della stagione il delegato della Fis ha accusato il rappresentante della Coppa di perseguire fini personali, del tutto estranei agli interessi dello sci e quindi degli atleti. La lite è esemplare perché finalmente pone di fronte il governo dello sci —

fino a ieri sommolento — e chi organizza. Il governo dello sci — fino a ieri — si è dimenticato degli atleti. Mentre chi organizza è premuto dagli industriali del settore, che vogliono tante gare e subito per poter piazzare i loro soldi, e dai dirigenti delle stazioni invernali che hanno bisogno di pubblicità per «vendere» la neve.

In tutto ciò non ci sarebbe niente di male se non ci costringessero gli atleti — e cioè i protagonisti — a fare che improba. Diamo un'occhiata al calendario femminile, completamente rifatto per via della mancanza di neve in molte località. Dal 4 al 16 dicembre sono previste sei gare, ma una di esse è stata rinviata. Le prove cronometrate di discesa libera. Vale a dire dieci gare in 13 giorni. Ogni commento è superfluo. Ora la Fis si è svegliata e si ribella. Sarà una bella battaglia, purtroppo perdente per il governo dello sci del tutto indifeso nei confronti dei molteplici interessi che muovono il settore.

Su questi temi si rischia di andare molto lontano e non sarebbe giusto nei confronti

delle atlete che ieri hanno affrontato un bellissimo e difficilissimo taccuino sul 1968 metri della pista Alesienne a Puy-Saint-Vincent, Francia. I tedeschi stavano già festeggiando la giovanissima Marina Kiehl e la veterana Irene Epple, prima e seconda. Ma erano feste premature. E infatti col pettorale numero 37 è scesa la ventiduenne svizzera Zoe Haas che con cinque centesimi di vantaggio ha vinto la gara. Il bel sorriso di Marina si è trasformato in una smorfia raggelata. Sarà per un'altra volta. Zoe Haas, una ragazza che quattro anni fa era indicata come una straordinaria liberista, non aveva mai vinto niente. Il meglio che le era capitato era il secondo posto nel supergigante di Verbier l'anno scorso. Sui pendii della discesa non aveva che il quinto posto quattro anni fa a Val d'Isère. Da notare che tra le prime 15 ci sono quattro elette, quattro tedesche, quattro austriache, una canadese, una francese e una americana. Tutto come sempre.

r. m.

Dal nostro inviato

PESCARA — Ormai c'è la sindrome da biglietto. A Pescara non si parla di altro. I commenti sono più o meno salaci, mentre gli irriducibili fanno gli ultimi tentativi per assicurarsi un posto allo stadio. Qualcuno ha cercato aiuto negli amici influenti, quelli che in città contano, ma invano. Anche da questi ultimi, come il sindaco o il prefetto, si sono sentiti rispondere negativamente. Ci dispiace, ma non possiamo far nulla, non abbiamo biglietti. Naturalmente se si entra nell'ordine di idee (e di spesa) di uscire dai canoni della regolarità, e di usare canali diversi, la via che porta al biglietto non è così impervia. Già da ieri, in alcuni punti nevralgici della città, sono spuntati i primi bagarini; si sono sistemati vicino alle rivendite, pronti ad accaparrare chi non vuole perdere la prima volta della Nazionale italiana di calcio in Abruzzo. I prezzi sono ovviamente saliti alle stelle. Si parla di 30 mila lire per un posto di curva invece delle 7 mila ufficiali, e il prezzo è destinato ad aumentare domani, davanti allo stadio se la richiesta dovesse farsi pressante. Dei biglietti consegnati ai club dei tifosi non si hanno più notizie nonostante il Pescara Calcio abbia cercato di avere delucidazioni sulla fine che hanno

fatto. In grande imbarazzo il presidente della società abruzzese Marinelli, quando gli sono state chieste spiegazioni del perché di questo favoritismo nei confronti dei club.

«Sono stato quasi "costretto" a darglieli — ha risposto l'uomo più importante della società calcistica abruzzese — si occupano della vendita dei biglietti delle partite di campionato, hanno preteso di occuparsi anche di quella della partita della Nazionale. Non ho potuto dire di no. Chiaro il concetto?».

Intanto ieri nella sede della società abruzzese era stato studiato un piano di emergenza nel tentativo di accontentare la piazza sempre più in ebollizione. C'è il timore che molta gente tenterà di entrare nello stadio anche senza tagliando. Si era pensato, se la commissione di vigilanza avesse concesso la necessaria autorizzazione, di mettere in vendita altri 6 mila biglietti, quelli chiamati di riserva, quelli che tutte le società di calcio hanno a disposizione per far fronte ad eventuali imprevisti. L'iniziativa è stata però subito bocciata dalla Federcalcio. Altre 6 mila persone in più oltre alle 33.900 consentite, avrebbero trasformato l'«Adriatico» come una scatola di sardine, con il rischio di gravi incidenti. La Federcalcio,

Basket

Serata nera: Maccabi e Armata Rossa sconfiggono romani e bolognesi in C Campioni

Banco pestato, Granarolo senz'anima

Durissima partita a Tel Aviv con un arbitraggio che ha permesso agli israeliani ogni scorrettezza - Feriti alcuni giocatori e Johnson con un pugno manda Tombolato in ospedale - A Mosca i campioni d'Italia hanno giocato solo dieci minuti: opaca prova di tutta la squadra

Nella battaglia di Tel Aviv spunta il giovane Iardella

Maccabi-Banco 95-86
MACCABI: Lasof, Arosati 6, Perry 11, Berkowitz 19, Kamen, Silver 14, Nagez 28, Johnson 17.
BANCOROMA: Sbarra 2, Iardella 8, Townsend 33, Flowers 10, Tombolato, Gilardi 18, Polosello 11, Scarnati, Solfrini 2, Sacchini 2.
ARBITRI: Rigas (Gre) e De Costner (Bel).

Armata Rossa-Granarolo 104-82
GRANAROLO: Villalta 20, Rolfe 23, Brunamonti 8, Fantin 7, Vanni Breda 15, Bonamico 11. Tiri liberi 24 su 39. Tiri da tre punti: 2 su 7. Uscto per 5 falli Bonamico.
ARMATA ROSSA: Gusev 20, Tekrakov 23, Lopatov 2, Enden 19, Popov 5, Tkachenko 16, Tikhenenko 9, Pankraskin 8. Tiri liberi 16 su 18. Tiri da tre punti: 8 su 19. Uscto per 5 falli Tkachenko e Tarakanov.
ARBITRI: Mainini (Francia), Kotleba (Cecoslovacchia).

sovietica, ma convinta dei propri mezzi, forte nei centri e tranquilla nei tiratori. Un basket antico il suo, con difese dure e ingenue e schemi d'attacco semplici ma efficaci.

Ebbene, contro soffratta squadra la Granarolo si è raccontata la fiaba della coperta corta. Ha subito i tiri da lontano e i canestri dei pivot, senza nulla tentare per modificare il copione. Pochi cambi di difesa, nessun cambio di ritmo: nulla di nulla per tentare di vincere una partita che in partenza persa non era. Eppure era venuto anche il grande Bielov a distribuire consigli e a rassicurare tutti sulla ineluttabile statura degli schemi sovietici. Mancava Mishkin (dicano abbia il mal di schiena ma sembra abbia litigato con tutti), avevamo visto Eremim tutto preso dalla sua nuova permanenza e il colonnello Gomelski, per la prima volta in divisa e sempre ben partinato. Insomma, tutto come doveva essere e, sentiti i discorsi della vigilia e vista la sicurezza dell'ambiente bolognese, nessuno si sarebbe immaginato la resa della Granarolo dopo appena 10 minuti di gioco. Il tempo cioè di credere che Bonamico fosse in serata buona e che Tkachenko, che rivedevamo per la

prima volta dopo gli Europei di Praga del '80 (un Tkachenko dimagrito, tecnicamente migliorato e perfino agile, nonostante i suoi 135 kg.) continuasse a sbagliare come nei primi minuti, quando, a tenere il passo per l'Armata, s'affaticava solo Tarakanov. E invece, sul 22-20 per i sovietici scende il buio. Brunamonti dichiara a tutti che non ha nessuna intenzione di dirigere la squadra. Rolfe rimbalza senza vigore contro i muscoli di Tkachenko e Villalta si perde nel nevischio di Mosca. Nessuno lo sa, ma la partita è finita lì.

La Granarolo comincia a subire, ad innervosirsi (basti contare i tiri liberi sbagliati: ben 15), Van Breda, l'uomo giusto per modificare i piani e previsioni: chi pregustava (noi compresi) i bolognesi in finale dovrà ora sapere che con l'handicap della sconfitta di Mosca tutto può diventare più difficile.

Silvio Trevisani
Nell'altra partita della prima giornata del girone finale a Zagabria il Cibona ha battuto il Real Madrid. Partita alla classifica vede Cibona, Armata Rossa e Maccabi 2 punti; Real Madrid, Granarolo e Banco 0.

Rugby

Scavolini nei guai per un match con una squadra di Pretoria

L'AQUILA — Una partita che non si doveva giocare e che invece si è giocata, quella tra la Scavolini Aquila (serie A) di rugby, un ottimo Campionato fino a oggi, e la squadra sudafricana dell'Università di Pretoria, ha messo in allarme il mondo sportivo abruzzese.

Ciclocross

Liboton l'uomo da battere nello «Spallanzani»

ROMA — Si svolgerà domenica mattina nel parco dell'ospedale Forlanini di Roma l'VIII G.P. Spallanzani internazionale di ciclocross, che quest'anno, prima gara ciclistica italiana, è anche una delle prove valide per

l'assegnazione del trofeo «Super Prestige» (le altre prove si svolgeranno in Svizzera, Olanda e Belgio). Partecipano a questa classicissima romana tutti i migliori specialisti del mondo, compresi i tre campioni iridati in carica: il belga Liboton, che è l'uomo ora da battere, per i professionisti, ed i cecoslo-

vacchi Simunek e Glajza rispettivamente per dilettanti e juniores; insieme ad essi saranno in gara anche tutte le medaglie d'argento e di bronzo dei "mondiali": l'olandese Stanisnijder e lo svizzero Zweifel per i professionisti, il cecoslovacco Kvasnicka e l'olandese Van Baekel per i dilettanti. A questi

si aggiunge un folto gruppo di corridori piazzati ai mondiali di Oss in Olanda nei primi dieci posti. Anche la gara degli allievi e degli juniores, che saranno i primi a partire alle ore 9, è di rango internazionale per la presenza di forti corridori cecoslovacchi. La corsa dei dilettanti e dei professionisti prende-

rà, invece, il via alle ore 11. Alla manifestazione parteciperanno anche tutti i migliori corridori italiani compresi i campioni tricolori Paccagnella per i professionisti e Di Tano per i dilettanti. Vito Di Tano è l'unico italiano che parteciperà a tutte le prove del «Super Prestige».

Tennis

Sorpresa a Melbourne: Navratilova battuta da Helena Sukova

MELBOURNE — I Campionati internazionali d'Australia non stanno portando fortuna al «big» della racchetta. Dopo l'eliminazione del cecoslovacco Ivan Lendl a opera del sudamericano Kevin Curran, ieri è stata la volta della testa di serie numero uno delle donne, Martina Navratilova è stata infatti battuta 1-6 6-7 5-1 in semifinale dalla diciannovenne cecoslovacca Helena Sukova, perdendo anche la possibilità di vincere il «Grand Slam». Helena Sukova, testa di serie numero nove, ha pure interrotto l'impressionante serie di 73 vittorie consecutive della prima giocatrice del mondo, favorita del torneo che aveva vinto nell'81 e nell'83. Dopo la vittoria nei quarti di finale contro l'americana Pam Shriver, testa di serie numero tre, Helena Sukova si era detta «ben felice di incontrare Martina Navratilova, perché non avrà niente da perdere e tutto da guadagnare». Da rilevare in campo maschile la stentata vittoria dello svedese Mats Wilander sul connazionale Stefan Edberg in quattro set: 7-5 6-3 1-6 6-4.

Pugilato

Tra Epifani e Navarra pugni per il titolo italiano dei welters

TARANTO — Eupremio Epifani, tarantino di 27 anni e Luciano Navarra, 31 anni, barese ed ex campione italiano dei welters, si contenderanno stasera sul ring del «Tursport» di Taranto (l'incontro sarà teletrasmesso su Rai 3, alle ore 22,15) il titolo lasciato vacante da Gianfranco Rosi, detentore della corona europea. I due pugili sono ritenuti ai vertici della categoria con diverse motivazioni, il tarantino vanta un curriculum di tutto rispetto con 32 vittorie, un pari e due sconfitte, ma non ha incrociato i guantoni con avversari della forza e del valore di quelli cui si è opposto il barese. Luciano Navarra, che conquistò il titolo italiano nel dicembre 1981 a Torino contro Francesco Marcello per poi perderlo nella prima difesa contro Marinone, ha avuto una carriera più movimentata anche per il suo carattere per certi aspetti avventuroso ed il tradizionale slancio che lo ha indotto a osare quasi sempre lontano dalla sua città.

Tennis

Sorpresa a Melbourne: Navratilova battuta da Helena Sukova

MELBOURNE — I Campionati internazionali d'Australia non stanno portando fortuna al «big» della racchetta. Dopo l'eliminazione del cecoslovacco Ivan Lendl a opera del sudamericano Kevin Curran, ieri è stata la volta della testa di serie numero uno delle donne, Martina Navratilova è stata infatti battuta 1-6 6-7 5-1 in semifinale dalla diciannovenne cecoslovacca Helena Sukova, perdendo anche la possibilità di vincere il «Grand Slam». Helena Sukova, testa di serie numero nove, ha pure interrotto l'impressionante serie di 73 vittorie consecutive della prima giocatrice del mondo, favorita del torneo che aveva vinto nell'81 e nell'83. Dopo la vittoria nei quarti di finale contro l'americana Pam Shriver, testa di serie numero tre, Helena Sukova si era detta «ben felice di incontrare Martina Navratilova, perché non avrà niente da perdere e tutto da guadagnare». Da rilevare in campo maschile la stentata vittoria dello svedese Mats Wilander sul connazionale Stefan Edberg in quattro set: 7-5 6-3 1-6 6-4.

Tennis

Sorpresa a Melbourne: Navratilova battuta da Helena Sukova

MELBOURNE — I Campionati internazionali d'Australia non stanno portando fortuna al «big» della racchetta. Dopo l'eliminazione del cecoslovacco Ivan Lendl a opera del sudamericano Kevin Curran, ieri è stata la volta della testa di serie numero uno delle donne, Martina Navratilova è stata infatti battuta 1-6 6-7 5-1 in semifinale dalla diciannovenne cecoslovacca Helena Sukova, perdendo anche la possibilità di vincere il «Grand Slam». Helena Sukova, testa di serie numero nove, ha pure interrotto l'impressionante serie di 73 vittorie consecutive della prima giocatrice del mondo, favorita del torneo che aveva vinto nell'81 e nell'83. Dopo la vittoria nei quarti di finale contro l'americana Pam Shriver, testa di serie numero tre, Helena Sukova si era detta «ben felice di incontrare Martina Navratilova, perché non avrà niente da perdere e tutto da guadagnare». Da rilevare in campo maschile la stentata vittoria dello svedese Mats Wilander sul connazionale Stefan Edberg in quattro set: 7-5 6-3 1-6 6-4.

Tennis

Sorpresa a Melbourne: Navratilova battuta da Helena Sukova

MELBOURNE — I Campionati internazionali d'Australia non stanno portando fortuna al «big» della racchetta. Dopo l'eliminazione del cecoslovacco Ivan Lendl a opera del sudamericano Kevin Curran, ieri è stata la volta della testa di serie numero uno delle donne, Martina Navratilova è stata infatti battuta 1-6 6-7 5-1 in semifinale dalla diciannovenne cecoslovacca Helena Sukova, perdendo anche la possibilità di vincere il «Grand Slam». Helena Sukova, testa di serie numero nove, ha pure interrotto l'impressionante serie di 73 vittorie consecutive della prima giocatrice del mondo, favorita del torneo che aveva vinto nell'81 e nell'83. Dopo la vittoria nei quarti di finale contro l'americana Pam Shriver, testa di serie numero tre, Helena Sukova si era detta «ben felice di incontrare Martina Navratilova, perché non avrà niente da perdere e tutto da guadagnare». Da rilevare in campo maschile la stentata vittoria dello svedese Mats Wilander sul connazionale Stefan Edberg in quattro set: 7-5 6-3 1-6 6-4.

